



LA SCELTA

(Un cross-over subtexter/shipper)
di Antonio Scaglioni (Scanto)

Una breve prefazione

Questo lungo racconto nasce da un paio di precise esigenze. Come tutti ricorderete, nella stagione 2 della serie tv, ci fu un episodio, "The Xena Scrolls" (Xena e le antiche pergamene), ambientato insolitamente in Macedonia durante la seconda guerra mondiale, che vedeva le discendenti di Xena e Gabrielle in lotta con gli emissari del Terzo Reich per il possesso dei preziosi manoscritti delle avventure della Principessa Guerriera nascosti in quella che si rivelava come una specie di mausoleo in cui era stato sepolto vivo Marte. Quello che l'episodio non specificava è come il Dio della Guerra vi fosse stato rinchiuso. Robert Tapert, il principale creatore di Xena, aveva le idee chiare in proposito, ma per una ragione o per l'altra la serie giunse alla sua sesta e conclusiva stagione, senza che l'enigma trovasse mai una spiegazione. Quando l'anno dopo la fine del telefilm, Melissa Good, sceneggiatrice di diversi episodi televisivi dell'ultima stagione, e un gruppo di volonterose fans scrittrici ripresero a raccontare le avventure di Xena e Gabrielle su internet, nella famosa "Xena Warrior Princess Subtext Virtual Seasons" (più nota con la sigla di SVS), sfruttando in molti casi trame ideate ma non utilizzate per la serie tv, la Good si ricordò di quello che lo stesso Tapert le aveva confidato su come intendeva risolvere il quesito, e lo usò nell'episodio della stagione 8 della SVS, "Final Options" (Xena e l'Occhio di Efesto), dando finalmente una soluzione all'enigma. Ma, nella sua pur brillante storia, Melissa che non aveva mai troppo amato l'episodio televisivo (trovava insopportabile il personaggio che nell'occasione vi interpretava Lucy Lawless) e per questo lo aveva visto solo una volta, trascurò diversi dettagli, solo in apparenza secondari, finendo per creare a sua volta tutta una serie di piccole incongruenze (le famigerate YAXI, come sono conosciute dai fans, cioè "Yet Another Xena Inconsistency") tra l'episodio virtuale e quello televisivo. E qui entro in scena io: già da parecchio avevo intenzione di scrivere una storia un po' particolare, un "cross-over", termine che gli amanti del fumetto di super-eroi conoscono bene, insomma un incrocio narrativo che per una volta facesse incontrare desideri ed esigenze dei subtexters, la marea di fans xeniti "tifosi" dell'amore tra Xena e Gabrielle, e quelli dei cosiddetti shippers, coloro cioè che parteggiano perché Xena faccia coppia con Marte, dando anche una specie di possibile spiegazione alle "oscillazioni sentimentali", chiamiamole così, di Xena che anche nella serie tv, una volta sembrava indiscutibilmente innamorata della sua compagna d'avventure e, magari la volta dopo, mostrava un'innegabile attrazione per qualche occasionale incontro maschile (Rodas, Marco Antonio, o lo stesso Marte, solo per dirne alcuni), senza peraltro sollevare particolari gelosie nella stessa Gabrielle, e causando così un po' di confusione nelle idee ai fans. Una storia che facesse da collegamento tra questi due episodi mi sembrava l'ideale per un esperimento del genere, perché mi avrebbe permesso anche di appianare in

qualche modo le suddette YAXI, e così scrissi questo racconto, da cui poi trassi una sceneggiatura in stile SVS, dal titolo "Reflections", presente in versione inglese sul sito ausxip, ormai da un buon annetto. (Per un po' di tempo, è stata disponibile anche un'edizione in lingua italiana, intitolata "Riflessi", che oggi non c'è più, ma questa è un'altra storia.) Tuttavia, nella sua versione narrativa, esclusivamente in italiano, questa storia non è ancora stata pubblicata e io sono lieto di potervela finalmente offrire sul sito di Xandrella, sul quale ho sempre pubblicato tutto quello che ho scritto, fossero saggi, romanzi o semplici articoli. Mancava un racconto e la lacuna è adesso colmata. Spero che vi piaccia e che non vi procuri un'emicrania. Leggendola capirete cosa intendo.

1.

La visuale è sempre offuscata, lievemente tremula sui bordi, come in una specie di sogno. Ma è sempre così all'inizio ed ormai mi sto abituando. Mi è costata fatica, tanta, riuscire ad evadere dalla mia prigione di carne e pietra. Spingere il mio spirito oltre queste spesse mura, per raggiungerla, per poterla rivedere. Che strana condanna è la mia, strana e terribile. La odio con tutto me stesso per quello che mi ha fatto, per aver reso la mia esistenza un inferno di ossessione e desiderio inappagato... e tuttavia, non riesco a smettere di amarla. Quante volte ho sognato di ucciderla in questi mesi... o anni... qui dentro il tempo non ha più significato, anche per un immortale... e quelle mani che desidero stringere intorno al suo collo, fino a farla soffocare, fino a che quegli occhi di un azzurro bellissimo e indefinibile le sporgano dalle orbite, oltre ogni umana possibilità, oltre ogni umana resistenza all'aggressione della morte, finché la pelle del suo viso perda il suo bell'incarnato rosa e si tinga del rosso acceso del sangue che gonfia le vene del collo, impossibilitato a defluire dalla stretta mortale... e poi, improvvisamente, prima che le dita spingano sulla carotide, schiacciandola, frantumandola, ecco che le mani, quasi indipendentemente dalla mia volontà, allentano la stretta, scendono lungo il suo collo, le sue spalle, e l'aria le riempie di nuovo i polmoni con un singulto, e il suo respiro si trasforma in affanno, mentre sento le sue dita farsi strada tra i miei capelli, attirare il mio viso verso il suo, e avverto il contatto delle sue labbra sulle mie e...

Smettila, dannato idiota, pazzo d'amore. È un sogno, solo un maledetto sogno. La realtà è diversa, molto diversa e se tu avessi ancora nutrito dei dubbi, ha provveduto lei in persona a cancellarli totalmente. Baciando quella stupida oca bionda davanti a te, come per buttarti in faccia il suo messaggio: ecco, guarda, quello che lei avrà sempre e che tu non potrai avere mai. E subito dopo, rinchiudendoti per sempre in questa tomba, spietatamente, senza voltarsi indietro, senza minimamente ricordare tutto quello che avevi sacrificato per lei. La tua divinità. La tua dignità. Per lei, solamente per lei.

Ma sono sicuro che sia davvero così?

Perché in questi lunghi, interminabili mesi (o anni), qualcosa mi ha sorretto nonostante tutto, nonostante la disperazione e l'impotenza di questo mio stato. Non saprei neanche io come spiegarlo. È stato come un lampo, qualcosa di così fulmineo che dopo un attimo ti chiedi se davvero ci sia stato... eppure io l'ho visto nei suoi occhi, avvertito nella sua voce. Rammarico, rimpianto. Un lampo, nient'altro che un lampo, un attimo prima che quella maledetta porta di pietra si richiudesse su di me. Eppure io l'ho visto, ed a quello mi sono aggrappato in tutto questo tempo per non impazzire davvero. A quello... e a questo.

A questo mio viaggio fuori dal corpo. L'unica residua capacità divina che l'Occhio di Efesto non possa impedirmi. È stata dura riconquistarla giorno dopo giorno, instillandovi ogni goccia di energia che mi sia rimasta. Ma il mio desiderio di poterla rivedere è stato più forte di qualunque cosa. Anche più dell'amuleto del maledetto Efesto... Spero che tu ti stia divertendo tra le fiamme dell'Inferno, Efesto, dopotutto hai sempre avuto una passione per il fuoco, no?

Ma ora devo mettere da parte sterili pensieri di vendetta e di odio, perché lei è là, di fronte a me. Se potessi stendere una mano, se tutte le energie che ho non fossero indirizzate nello spingere il mio spirito alla sua ricerca, avrei quasi la certezza di riuscire a toccarla. Ma non posso, perché io non sono fisicamente là, e devo accontentarmi di guardarla.

La donna bruna è immersa quasi per intero nelle acque di un laghetto. Solo la testa e le spalle sono visibili, appoggiate al bordo roccioso. Ha il capo reclinato all'indietro e gli occhi chiusi. La luce del sole morente investe la sua chioma nera, lucida e compatta d'acqua, donandole riflessi rosati. Lievi gemiti le escono dalle labbra... Poi, d'un tratto, i suoi occhi si aprono... vigili, attenti...
(*Mi sente. Non ho mai capito come ci riuscisse prima. Mi riesce ancor più difficile comprenderlo ora, che alla sua presenza sono solo uno spirito invisibile, trascinato dal vento. Eppure mi sente. Ma non mi vede...*)

I suoi occhi si richiudono. Reclina la testa nuovamente all'indietro quasi con uno scatto, mentre un gemito più forte degli altri le prorompe dalla gola, ed un sussulto la scuote a lungo in tutto il corpo... per abbandonarsi poi, con un sorriso contro la roccia alle sue spalle.

Piccole bolle d'aria esplodono in superficie, annunciando proprio davanti a lei l'affioramento di una chioma bionda fradicia d'acqua.

"Sono stata brava?" chiede la fanciulla con un sorriso, tirandosi via i capelli bagnati dalla fronte con entrambe le mani.

"Formidabile." mormora lei. "Questa volta ho contato fino quasi a cinquecento."

"Spero che il conteggio non ti abbia distratta troppo."

"Non temere. Mi sono goduta la tua prova di apnea... pienamente." replica lei ridendo.

"Ed ora" aggiunge con uno sguardo malizioso "tocca a me. Preparati a contare almeno fino a mille."

"Ma non te la prendere se perderò il conto." ribatte l'altra. "Anch'io ho intenzione di godere... appieno... della tua prova, e non ho la tua capacità di concentrazione."

Un'altra risata e la testa dai capelli corvini si immerge, sparendo sotto il pelo dell'acqua.

Ed ecco, mentre quella strega dai capelli biondi, assume la posizione che era stata di lei, l'immagine diviene sempre più fluttuante. Lo sforzo, le energie impiegate per permettere al mio spirito di raggiungere l'obiettivo si vanno esaurendo. Concentrandomi di più so che potrei restare, ma mi allontano da quella scena per tornare alla mia prigione di carne, all'interno della prigione di pietra, quasi con sollievo. Per non vedere quello che sta per accadere, per non aggiungere un altro incubo alla lunga fila con cui devo già confrontarmi.

2.

Prima di richiudere la sacca, Gabrielle dà un altro sguardo al suo contenuto, poi con uno sospiro compiaciuto la ripone accanto al suo giaciglio, riavvolgendosi soddisfatta tra le coperte di pelle. Un leggero fruscio tra i cespugli che circondano il bivacco, viene seguito immediatamente da una figura familiare che lei accoglie con un sorriso. Quello che invece Xena le rimanda appare un po' tirato pur alla scarsa luce del piccolo fuoco da campo, anche se la guerriera fa di tutto per dissimularlo.

"Allora?" chiede Gabrielle. "Hai trovato nessuno?"

"Nessuno." risponde Xena, liberandosi del fodero con la spada, legato sulla schiena, e infilandosi sotto le coperte accanto a lei.

"Te l'avevo detto, Xena. Io non sento niente, e anche se le mie capacità non sono paragonabili alle tue, ormai credo di aver imparato abbastanza da te da accorgermi se qualcuno ci stesse seguendo."

"Già." mormora la guerriera attirandola tra le proprie braccia. "Speriamo che tu abbia ragione."

"Sicuramente." conferma la donna bionda, adagiandosi sul corpo della compagna nella sua posizione

preferita. "Del resto, sono ormai giorni che dici di sentirti sorvegliata, e che senso avrebbe per qualcuno tenerci d'occhio tanto a lungo, senza fare altre mosse. Abbiamo attraversato foreste e piane desertiche, città e villaggi. Chiunque ci seguisse avrebbe avuto tutte le possibilità di attaccarci a quest'ora."

"Magari non ha intenzione di aggredirci. Forse vuole solo chiedere il nostro aiuto, o deve consegnarci un messaggio."

"Un messaggero timido." ribatte con una risatina Gabrielle.

"O un innamorato timido." aggiunge Xena con un sorriso malizioso. "Qualcuno rimasto folgorato dalla nostra bellezza, che non avendo il coraggio di farsi avanti, si limita ad adorarci da lontano."

"Oh-oh, allora dovremo stare molto attente." dice Gabrielle ridendo più forte.

"A cosa?"

"A non fornirgli materiale per le sue fantasie."

Le due donne scoppiano a ridere insieme e Gabrielle avvolge le sue braccia intorno al collo della compagna. Strisciando lievemente su di lei, si porta con il viso esattamente sopra quello di Xena. Le loro labbra quasi si toccano.

"Ehm" fa Xena fissando gli occhi di Gabrielle così prossimi ai suoi "mi pareva che avessi appena detto..."

"Non hai mai sentito dire che le donne sono creature incoerenti?"

Un appassionato bacio le unisce in un'unica figura alla luce del fuoco per un lungo momento, poi Gabrielle si stacca tornando a posare il capo sulla spalla dell'altra con un sospiro soddisfatto.

"Sai, anche in questo momento, non riesco a fare a meno di pensarci."

"Al mio fascino magnetico?"

Un'altra risatina silenziosa fuoriesce dalla gola di Gabrielle.

"No, sciocca. Ai miei bellissimi stivali nuovi."

"Continuo a pensare che tu abbia pagato troppo per un paio di stivali."

"*Un paio di stivali?*" Gabrielle drizza di scatto la testa, fissandola. "Per tua norma e regola, quelli non sono *un paio di stivali*. Sono gli stivali più belli e meglio lavorati che io abbia mai visto. Il calzolaio che li ha realizzati è il più in voga di tutta la Grecia. Sono fatti di pura pelle di daino che permette ai piedi di respirare, pur restando caldi e..."

"Va bene, va bene. Calmati." Xena le posa una mano sulla bocca, interrompendo quel profluvio di parole. "Sono belli, te lo concedo, ma hai pensato che con la vita che facciamo i tuoi bellissimi stivali nuovi non resteranno né nuovi né bellissimi a lungo?"

"Non crederai che me li metta per camminare per quei sentieri polverosi e pieni di fango e di sassi in cui mi trascini di continuo, vero?"

"No?"

"Certo che *no*! Per quelli vanno benissimo i soliti vecchi stivali di sempre. No, i miei *nuovi e bellissimi* stivali calcheranno solo i pavimenti di reggie e palazzi. Li sfoggerò solo nelle occasioni più importanti."

"Come per esempio, il palazzo di re Creonte a Tebe?"

"Per esempio. Quando arriveremo nella corte del suo palazzo, infilerò nella bisaccia di Argo queste vecchie e fruste calzature e solo allora li indosserò."

"Capisco." dice Xena, come riflettendo sulla cosa. "Mi sembra una buona idea."

"Davvero?" Gabrielle pare quasi incredula di essere riuscita a convincerla così facilmente.

"In effetti, mi dicevo che avresti avuto molte difficoltà a muoverti agilmente su quei tacchi alti almeno un palmo..."

"Non sono *tanto alti*!"

"... anche se in caso di combattimento avresti sempre potuto usarli come arma."

"Xena!"

"Ma ora che mi dici così, mi sento molto rassicurata. E ripensandoci, capisco anche *perché* ci tenevi

tanto..."

"Xenaaa!" sibila minacciosa Gabrielle. "Attenta a quello che stai per dire."

"...e in fondo, ci guadagnerò anch'io. Almeno non dovrò più metterti a cavalcioni sulle mie spalle, perché tu possa vedere..."

"AARRGGHH!!! ORA TI SISTEMO IO, PRINCIPESSA GUERRIERA!!!"

Una specie di zuffa si accende sotto le coperte di pelle, tra gridolini e risate che si trasformano presto in respiri affannosi, mentre i movimenti assumono un ritmo diverso, e...

("NOOOO!")

La testa di Xena spunta da sotto un lembo della coperta di pelle. Ha i capelli scompigliati e sputa via una ciocca che le è finita in bocca.

"Ehi!" protesta Gabrielle, emergendo da sopra di lei e, nonostante il taglio corto, con la chioma non meno scompigliata di quella della compagna. "Che c'è?"

"Hai sentito?"

"No. Cosa?"

"Mi sembrava..."

Xena si guarda intorno, fissando vari punti nell'oscurità intorno a loro, appena rotta dalle fiamme del piccolo falò che vanno estinguendosi. Il silenzio regna totale. Si sente solo il verso di alcuni grilli in distanza.

"Oh, all'inferno." mormora poi infilando nuovamente la testa sotto la coperta.

Gabrielle dà a sua volta una guardata intorno poi con un sorriso sbarazzino si rituffa anche lei sotto le coperte.

"Dove eravamo rimaste?" chiede, la voce lievemente soffocata dalle spesse pelli.

3.

La cosa buffa è che non ho idea di come abbia fatto. Non che mi importi più di tanto. L'importante è sempre e comunque il risultato, indipendentemente dai mezzi con cui si arriva a conseguirlo.

Ehi, è una bella frase. Di quelle che rimangono nella mente di chi le ascolta e finiscono per tramandarsi nei secoli. Chissà che qualcuno un giorno non se la attribuisca riscuotendone fama e guadagni. Che lo faccia pure. A me non importa. L'unica cosa che mi interessa è che quando ormai credevo che fossi destinato a passare la mia immortalità rinchiuso in quella fetida tomba, un inaspettato raggio di sole è giunto a squarciare le tenebre. E "inaspettato" è davvero un eufemismo. Sono certo di non aver fatto niente di diverso dalle altre volte. Era sicuramente passato molto tempo dal mio ultimo "esperimento" e avevo praticamente giurato a me stesso di sottrarmi ad ogni nuova tentazione (Perché continuo a farlo, mi chiedo? Forse per infliggermi ulteriori sofferenze? Eppure ormai so bene come finisce tutte le volte!), ma in questo luogo buio e desolato la solitudine e la noia potrebbero uccidere anche un immortale, e così dopo giorni interminabili, l'impulso è montato al punto di divenire irresistibile, e mi sono trovato ad uscire dal mio corpo, quasi senza rendermene conto, in una specie di sogno. Anzi, per un momento, mi sono chiesto se non fosse veramente un sogno. Mi sono visto volare, leggero e velocissimo su montagne, mari sconfinati, senza avere la minima cognizione di dove fossi o di dove mi stessi dirigendo. Il sole mi sembrava vicinissimo, la sua luce intensa come non mai, ma senza che mi ferisse gli occhi. Mi sentivo rilassato, in pace con me stesso, come non mi capitava da un'eternità. Perfino il pensiero di lei, mi pareva lontano e privo di significato, e poi... è successo.

La luce del sole mi ha inghiottito. È stata una cosa talmente rapida che non ho avuto neanche il tempo di rendermene conto, ed un attimo dopo veleggiavo di nuovo nel cielo, su mari e montagne simili a quelli che sorvolavo poco prima, tanto da darmi la sensazione che quella luce improvvisa in cui mi ero tuffato, non fosse stata altro che un'allucinazione... quando una nuova sensazione è venuta a

cancellarne ogni altra, repentina e soffocante come sempre, più forte di sempre: lei era vicina. Forse proprio in quella foresta sulla quale stavo volando in quel momento. Una foresta che mi pareva in qualche modo familiare, benché non riuscissi a ricordare quando vi fossi mai passato. Poi, improvvisamente una radura si è aperta davanti ai miei occhi, ed è comparsa una casa. Una piccola fattoria dall'aspetto cadente ed abbandonato, ed è come se una finestra si fosse spalancata nella mia mente. Non potevo sbagliarmi. Era la fattoria in cui avevo vissuto temporaneamente quando ero un semplice mortale. La fattoria che avevo condiviso per qualche tempo con lei e la strega bionda, un tempo che nonostante la mia condizione di allora, avevo considerato quasi un'epoca felice (Come suona ironico, adesso!).

Ed in quel momento, proprio come se i miei pensieri avessero d'un tratto preso vita, ho visto la porta della casa aprirsi e lei è apparsa sulla soglia. Riuscivo a vederla distintamente, anche se dovevo essere molto in alto, fluttuando su di lei. Era bellissima, con un raggio di sole che la colpiva direttamente sulla testa, strappando riflessi bluastri ai suoi capelli neri, trattenuti all'indietro in un'insolita coda di cavallo, e coperta solo di una leggera sottoveste che faceva ben poco per celarne le forme. Stava ridendo, e si è voltata verso qualcuno dietro di lei, ancora all'interno della casa.

"È stata una buona idea fermarci qui per la notte. È bello rivedere questi luoghi."

Il suono della sua voce ha come spezzato un incantesimo in cui mi trovavo. Il mio primo istinto è stato quello di allontanarmi al più presto da lì, prima di assistere ancora una volta ad una delle loro infinite effusioni. Prima di vedere la strega bionda dissetarsi al calice delle sue labbra una volta di più. Un calice ormai irraggiungibile per me. E stavo per farlo, per girarmi e fuggire, quando qualcosa mi ha bloccato, letteralmente impietrendomi là nell'aria.

"Io l'ho trovato anche molto... stimolante." ha ribattuto una voce da dentro che non ho subito riconosciuto. Perché... come si può riconoscere la propria voce, quando non proviene dalla nostra bocca?

Sulla soglia, di fronte a lei, che ora era completamente voltata, è apparsa una figura. Un'uomo bruno, alto, prestante, col torace nudo. Intorno alle labbra, atteggiate ad un sorrisetto compiaciuto e sicuro di sé, aveva dei baffi che terminavano in una barba appena accennata. L'uomo, mentre io lo fissavo incredulo, si era avvicinato a lei e le aveva avvolto le braccia intorno alla vita, attirandola a sé. Lei non aveva battuto ciglio, anzi aveva a sua volta allacciato le sue braccia intorno al collo di lui, con un sorriso malizioso e denso di aspettative.

"Non ti è bastata stanotte?" ha mormorato con quella voce roca e sensuale che mi ha sempre dato un brivido lungo la schiena.

"Tu non mi basti mai." ha detto lui, così piano che ancora mi chiedo come abbia potuto sentirlo.

"Sai bene che Gabrielle e Virgilio mi aspettano ad Atene per questa sera."

"E tu sai bene che per me non è certo un problema."

Lei ha fatto una smorfia a quelle parole, ma mantenendo il suo sorriso.

"Preferirei andarci a cavallo. Sto approfittando un po' troppo dei tuoi poteri, e Argo mi pare ingrassata. Ha bisogno di fare movimento."

"Non solo lei."

E l'uomo l'ha sollevata da terra di scatto. Con una risata, lei si è attaccata al suo collo, incollando la sua bocca a quella di lui. Dal mio punto di vista privilegiato, ho avvertito quasi inconsciamente l'espressione sbalordita sul mio volto mutare in qualcos'altro: un'idea, il fantasma di un'idea si era affacciato alla mia mente, e credo che un sorriso sia comparso anche sulle mie labbra, mentre sotto di me una copia perfetta di me stesso, un altro Dio della Guerra trascinava di nuovo dentro la casa una ridente Principessa Guerriera.

"Così ti piace cavalcare? Vediamo di accontentarti." Sono state le sue ultime parole prima di richiudere la porta dietro di sé con un calcio.

4.

"Ora devo proprio andarmene."

Xena balza su dal letto, infilando rapidamente l'abito in pelle sul corpo snello e gettando indietro la testa per raccogliere i lunghi capelli ed annodarli di nuovo strettamente sulla nuca.

"Salutami la tua amichetta." mormora Marte, girandosi su di un fianco in modo da avere una piena visuale di lei. "E falle tanti auguri."

"Allora hai deciso di non venire?" chiede la donna. In quel momento gli dà le spalle seduta sul bordo del letto, intenta ad allacciarsi gli stivali.

"Tu che ne dici?" ribatte lui, senza fare nulla per dissimulare il tono ironico nella voce. "Quando io e lei stiamo nella stessa stanza, l'imbarazzo è talmente denso che potresti tagliarlo a fette ed offrirlo agli ospiti al posto del dolce."

Xena volta la testa verso di lui, con un sorriso indulgente.

"Non è vero, e lo sai. Certo, non arriverei a dire che straveda per te, ma ha imparato a sopportarti. Se non altro per me."

"Urrà."

Con un altro sguardo di sottocchi, Xena si rimette in piedi e inizia ad indossare i pezzi della sua armatura.

"Se vuoi proprio saperlo" prosegue Marte, fissando casualmente il muro di fronte "per me è ancora gelosa di te."

"Cosa?! Non essere ridicolo!" Xena, che alle sue parole si era bloccata bruscamente nella sua operazione, riprende ad allacciare le fibbie del corpetto in metallo, evitando altrettanto casualmente di guardarlo. "Quante volte dovrò ripeterti che questa storia è solo una tua fissazione? Fra me e Gabrielle non c'è mai stato niente... in quel senso."

"Oh, andiamo." L'uomo si protende mellifluo verso di lei, scrutandola intensamente. "Tutti quegli anni... *tutte quelle notti...* spalla a spalla alla luce di un tenue fuocherello, al riparo di folti cespugli, sotto le stelle... Non mi dirai che non ci avete mai nemmeno pensato?"

Sistematasi il fodero con la pesante spada sulla schiena, Xena alza finalmente gli occhi sul Dio della Guerra.

"Non ho intenzione di rispondere a questa domanda..." sibila gelida.

"...perché potrebbe incriminarti?" chiede con una nota di sarcasmo, Marte alzandosi a sua volta dalla sua comoda posizione ed infilandosi i calzonni, distogliendo lo sguardo da quello di lei.

"Perché mi sentirei altrettanto ridicola, anche solo a prenderla in considerazione. Numi dell'Olimpo!"

"Non nominarci invano." mormora Marte tra i denti, quasi per non farsi udire. "Siamo rimasti in pochi."

"Ma che cosa avete voi maschi in quella vostra testaccia bacata?" esplode Xena, fissandolo da dietro, con le braccia sui fianchi, e ignorando totalmente il suo commento. "Siete davvero convinti che quando due donne si trovano insieme da sole, non facciano altro che rotolarsi una sull'altra nel giaciglio?"

"Non necessariamente." risponde lui, intensamente impegnato ad allacciarsi la cintura.

"Ah." La guerriera rilassa un po' la postura. "Meno male."

"Può bastare anche l'erba di un prato. O un paio di pelli stese su di una roccia." Marte solleva lo sguardo, fintamente riflessivo. "Ripensandoci, potrebbe bastare anche solo la roccia."

Uno scappellotto tremendo sulla nuca l'interrompe nella sua elucubrazione, e lui afferra con una risatina il braccio di Xena che stava andandosene visibilmente infuriata.

"D'accordo, d'accordo. Ehi, stavo scherzando." Marte la stringe tra le braccia, fissandola sorridente.

"Dov'è finito il tuo senso dell'umorismo?"

"Devo averlo lasciato nella bisaccia di Argo, ieri sera." cede alla fine lei, incapace di tenere il broncio.

"Dove probabilmente tu hai lasciato il cervello."

"Ti chiedo scusa." L'espressione di Marte sembra sinceramente dispiaciuta adesso. "A volte la mia lingua va per conto suo."

"Bene, lasciamo stare. Ma ora lasciami andare. Dovrò già spronare Argo, se voglio arrivare ad Atene prima che faccia buio."

"Sei sicura che non vuoi...?" fa per chiedere Marte, ma Xena gli blocca le labbra con un dito, poi le chiude con le sue.

"Sicurissima." dice poi, appena si stacca da lui. "Se continuerò a farmi teletrasportare da te ovunque, Argo non sarà l'unica a ritrovarsi grassa come una scrofa."

Con una mossa decisa questa volta, Xena si sottrae alla presa del dio, che la lascia liberarsi con riluttanza.

"Quando pensi di tornare?" le chiede, mentre la guerriera uscita sul porticato sta sellando la cavalla.

"Vuoi aspettarmi qui?" Xena si volta a guardarlo perplessa.

"Perché no? È un posto buono come un altro."

"Potresti approfittarne per fare un salto sull'Olimpo, a controllare quella testa matta di tua sorella."

"Potremmo andarci dopo, insieme." sorride Marte. "So che nei miei appartamenti ha fatto montare un nuovo sofficcissimo letto che non vedo l'ora di sperimentare."

Xena gli lancia un'occhiata, poi con una smorfia scuote la testa.

"Ma non pensi ad altro?" dice, tirando con forza il sottopancia della sella di Argo, e provocando un nitrito di protesta della povera bestia. "Scusami, piccola." aggiunge, accarezzando la criniera dell'animale.

"Dovrei essere di ritorno tra un paio di giorni o tre. Il tempo di accertarmi di come procede la gravidanza di Gabrielle. So che sta passando delle notti agitate e il povero Virgilio non può fare tutto da solo."

"Il bimbo non nascerà prima di quattro mesi. Hai intenzione di fare su e giù a farle da infermiera per tutto il tempo?"

"No." ride Xena, montando a cavallo. "Gabrielle è una donna forte. Mi butterebbe fuori a calci, se pensasse che le dedico troppo tempo. E poi lo sai come sono irritabili le donne incinte."

"In realtà no." ribatte Marte. "Spero di scoprirlo prima o poi."

Xena volta il muso della cavalla verso di lui, fissandolo con uno sfolgorio ironico negli occhi.

"Sicuro di volerlo? Poi rischieresti di dover rinunciare per un bel pezzo al tuo passatempo preferito."

E prima che Marte possa trovare le parole per risponderle, la guerriera con un colpetto ai fianchi di Argo parte al galoppo, sparendo in pochi attimi all'orizzonte.

5.

"E speriamo che re Creonte abbia capito l'antifona dall'altra volta, e ci risparmi l'imbarazzo di farci sedere a tavola accanto ai suoi due figli..."

"Mh-mh."

"...ormai dovrebbero averlo capito anche i sassi come stanno le cose tra noi, e anche se non abbiamo dato troppa pubblicità alla nostra unione amazzone, credo che sia evidente che..."

"Mh-mh."

"... che..."

Pausa.

"... che in fondo sposare Polinice o Eteocle potrebbe anche avere i suoi lati positivi. Sono due splendidi giovani e l'idea di diventare regina e dare magari alla luce l'erede del regno..."

"Mh-mh. Cosa?" Come risvegliata da un sogno ad occhi aperti, Xena volta il viso verso la compagna che, seduta dietro di lei in groppa ad Argo, si tiene saldamente ai suoi fianchi.

"Finalmente." dice Gabrielle in tono allegro. "Bentornata tra noi. Mi chiedevo cosa avrei dovuto

inventarmi per ottenere la tua attenzione, ma sembra che abbia scelto le parole giuste."

Xena respira profondamente. "Gabrielle..." fa per rispondere.

"Niente *Gabrielle*, Xena. È tutto il giorno che qualunque cosa ti dica mi rispondi con mugolii o monosillabi. Vuoi dirmi che ti sta succedendo?"

"Non mi sta succedendo niente."

"Ma davvero? Non hai sentito neanche mezza parola di quello che ho detto finora."

"Non è vero. Quando hai accennato all'eventualità di sposare uno dei figli del re Creonte, ti ho sentita, eccome."

"Per fortuna. O mi sarei preoccupata sul serio."

Xena si allunga all'indietro per tirarle una pacca, cercando di prenderle il sedere, ma Gabrielle con una risatina si sottrae, e ne assesta invece una sul didietro di lei.

"Ahi! Hai le mani pesanti."

"Già." ribatte ridendo la donna bionda. "Mani da marinaio. Ricordi?"

Xena si unisce alla risata per qualche istante, poi torna silenziosa. Gabrielle si sporge verso di lei.

"Sei sicura di non avere niente da dirmi? È da ieri sera che sei strana."

"Non ho niente, Gabrielle. Veramente. Se avessi qualche problema, non pensi che te lo direi?"

"E allora cos'è questo improvviso mutismo?"

Xena resta ancora in silenzio per qualche momento, poi con un sospiro sembra decidersi.

"Te l'ho detto. Non c'è nulla di particolare. Solo che..."

Pausa.

"Solo che...?" L'incalza Gabrielle, impaziente.

"Ieri sera, mentre eravamo... impegnate tra di noi..."

"Sì?"

"... giurerei di aver sentito una voce." conclude in fretta Xena, come se quelle parole le scottassero in bocca.

"Una voce?" La perplessità nel tono di Gabrielle è evidente. "Che voce? E cosa diceva?"

"Che ne so..." La guerriera si stringe nelle spalle. "Una voce maschile, mi è parso. Ha gridato *nooo*, e poi si è come spenta in lontananza."

"*Nooo*? Ma che vuol dire?"

Xena fa di nuovo spallucce.

"È per questo allora che sei schizzata a quel modo fuori dalle coperte? Mi hai quasi tirato una testata in faccia!"

"Ti chiedo scusa." sorride Xena, voltandosi appena verso di lei.

"Ti è sembrato di riconoscerla?"

La domanda di Gabrielle resta senza risposta a lungo. Un po' troppo a lungo.

"Allora?"

"No. Non lo so."

Xena può quasi avvertire fisicamente lo sguardo di Gabrielle sulla sua nuca.

"Davvero." ripete senza aspettare una replica dalla compagna. "Non credo di averla mai sentita prima."

6.

Il Dio della Guerra resta ad osservare Xena allontanarsi, finché di lei non rimane che la polvere sollevata dagli zoccoli del cavallo, poi con la fronte aggrottata, gira su sé stesso e fa come per rientrare nella casa. D'improvviso il suo corpo scatta come una molla, le sue braccia si tendono verso l'angolo del porticato, che malgrado la luce del sole resta più in ombra, ma là dove le sue dita dovrebbero stringersi intorno alla gola dell'intruso che ha scorto già da qualche momento con la coda dell'occhio, posizionato leggermente alla sua destra dietro di lui, evidentemente intento a spiare, si chiudono

invece sul nulla.

Marte ritira le mani di colpo, arretrando involontariamente di un passo o due, fissando stupefatto la vaga luminescenza in forma umana ora di fronte a lui.

Un uomo, a quanto pare, della sua stessa statura. Le ombre che danzano sotto il portico gli rendono impossibile discernere i tratti del volto, ma i pochi raggi di sole che riescono a penetrare attraversano indiscutibilmente il suo corpo, donandogli una bizzarra ed inquietante prospettiva. Sembra che le sue forme siano in continuo mutamento, come un'immagine riflessa in uno specchio d'acqua.

"Chi accidenti sei tu?" mormora.

"Allora tu mi vedi..." dice la figura, e le sue parole come la sua immagine sembrano fluttuare intorno come un'eco giunta dalle profondità del mare. "Già, in fondo è naturale. Se non mi vedi tu chi altri potrebbe?"

"Rispondi alla domanda che ti ho fatto." tuona Marte, che dopo l'iniziale sorpresa sta riacquistando il suo sangue freddo. "O preparati ad affrontare la rabbia del Dio della Guerra."

Qualunque reazione Marte si fosse aspettato alle proprie parole da parte del misterioso visitatore, è molto improbabile che la risatina gelida e soffocata che sta udendo adesso fosse tra quelle previste.

"*La rabbia del Dio della Guerra.*" lo imita l'altro, sempre senza spostarsi di un passo dalla sua posizione. "Ma sei ancora in grado di provare rabbia? O l'hai lasciata soffocare? O hai dovuto rinunciare allo spirito della battaglia che è la tua natura, *la nostra natura*, per poterti avvicinare a lei? Dimmi, è questo il prezzo che hai dovuto pagare per conquistare il suo amore?"

"Ora basta!" Con un urlo di rabbia malamente repressa, Marte scende con un balzo i due gradini che separano il portico della casa dal terreno brullo, appena interrotto qui o là da rade chiazze d'erba. Come d'incanto una spada dalla lama sfolgorante gli appare in pugno, e il dio la punta minaccioso verso la figura nascosta. "Vieni qua alla luce a ripetermi i tuoi ignobili insulti. Esci dall'ombra, uomo o fantasma che tu sia, e affrontami a viso aperto. Io non ti temo."

Per un lungo momento, non vi sono movimenti dalla zona di semioscurità in cui si trova la figura intangibile. Poi, lentamente, qualcosa comincia ad avanzare. Anche ad un occhio allenato a sortilegi e prodigi di ogni genere, la cosa che dopo qualche attimo esce dalle tenebre per immobilizzarsi in piedi di fronte al Dio della Guerra, rimasto imperterrito con la spada puntata in mezzo al cortile della fattoria, potrebbe apparire abbastanza sorprendente. E anche Marte, deve fare uno sforzo per contenere lo stupore, e mantenere lo sguardo e la spada dritti sull'intruso.

"Chi sei?" ripete, e per un momento gli pare di non riuscire nemmeno più a riconoscere il suono della propria voce. Perché pure tra il profilo confuso e vagamente ondeggiante della figura, e la luce che l'attraversa completamente dando tutto un nuovo significato alla parola *incorporeo*, Marte ora riconosce chiaramente i tratti del proprio volto. Quella che ha davanti è incontestabilmente la sua immagine speculare.

"È strano che tu continui a chiedermelo." dice l'altro Marte. "A questo punto dovresti averlo capito da te, no?"

"Come... come è possibile?" balbetta quasi. "Se fossero ancora vivi crederei a un qualche crudele scherzo di mio padre o di Giunone, ma..."

"Cosicché, sono morti anche qua, eh? Se non ritenessi che è solo una sciocchezza, mi verrebbe da pensare che ci sia qualcosa di vero in quel che si dice..."

L'immagine incorporea di Marte scende i gradini in legno del porticato come se li calpestasse realmente, ma senza provocarne alcun scricchiolio.

"... che quello che accade in una realtà, si riperquote anche nelle altre, in un modo o nell'altro."

Quasi senza rendersene conto, nel vedersi avvicinare la sinistra figura, Marte abbassa la punta della spada, e la sua gamba si flette pronta ad arretrare. Ma riprende velocemente il controllo di sé, saldando i piedi nel terreno con tutta la sua forza di volontà, e riportando la spada a livello del petto dell'altro, che ora dista non più di un paio di spanne.

"Piantala, fratello." dice la figura avanzando ancora di un passo verso la lama finché questa quasi non la tocca. "Questa inutile pantomima non serve a nessuno. Sai benissimo che io sono un dio quanto lo sei tu, e anche se fossi qui in carne ed ossa, la tua lama non potrebbe farmi nulla, più di quanto la mia potrebbe farne a te. Quindi smettiamola e parliamo di cose serie, d'accordo?"

Marte abbassa la lama, con un pizzico di riluttanza, ma tenendola sempre salda nel pugno.

"Tu... saresti *me*?" chiede, con ancora una nota di incredulità nella voce.

"Ovviamente no." risponde l'altro incrociando le braccia sul torace, con un ineffabile sorrisetto sotto i baffi spioventi. "Ma entrambi rappresentiamo la divinità della guerra sui nostri rispettivi mondi.

Entrambi siamo *Marte*."

Il braccio che tiene ancora con forza la spada cede definitivamente e si abbassa del tutto, mentre i due dèi della guerra, quello di solida carne e quello di materia inconsistente, restano a fissarsi reciprocamente.

7.

Alcuni anni prima

Xena interrompe il regolare passaggio della pietra sulla lama, e alza lo sguardo su Gabrielle che sta riassetando il piccolo campo. Il fuocherello divampa vivace, mentre ancora alcune tracce del pasto consumato giacciono a terra radunate in un angolo, in attesa di finire a loro volta ad alimentare la fiamma.

"Non raggiungi Virgilio?" le chiede, riprendendo la sua monotona operazione, con un leggero sorriso sulle labbra. "O non hai avvertito la nota d'invito nella sua voce, quando ha detto che andava un po' al fiume?"

Gabrielle si volta verso di lei. Anche sul suo volto c'è un sorriso leggero, ma mescolato a qualcos'altro di più difficile decifrazione.

"Certo che l'ho capito." mormora, continuando a svuotare la pentola dai resti dello stufato, con studiata lentezza.

"Tu gli piaci molto, Gabrielle. Mi pare evidente."

"Anche lui piace molto a me, Xena. Non lo nego." Gabrielle smette un attimo il suo rovistò nella pentola alzando gli occhi verso gli alberi, dove in lontananza si sente un scrosciare d'acqua. "È un bellissimo ragazzo. È dolce, simpatico, ed ha uno spiccato talento per la poesia."

"Allora vai, che aspetti?" la esorta l'amica. "Chiedigli di aiutarti a lavare le stoviglie. Credo che ne sarà entusiasta."

Senza rispondere, Gabrielle mette la pentola da una parte, accanto alle ciotole ed ai cucchiari, e si alza per andare a sedersi vicino alla guerriera.

"È molto diverso da suo padre." dice, come proseguendo per un suo corso di pensieri. "Eppure, non so, quando sorride, o mi guarda in un certo modo, mi pare proprio di rivedere Corilo."

Xena interrompe di nuovo il suo lavoro e, riposta la pietra nella sua sacca, passa delicatamente il polpastrello lungo il filo della lama.

"E la cosa ti disturba?" chiede.

Gabrielle si scuote dalle sue riflessioni e la guarda.

"No. Certo che no."

Simulando una profonda concentrazione sullo stato della spada, Xena le lancia un'occhiata di sottocchi.

"Corilo era innamorato di te." dice, quasi casualmente. "Forse l'idea di... lasciarti andare con suo figlio ti mette a disagio. È normale."

La donna dai capelli biondi fissa la compagna per qualche istante. Apre la bocca, poi la richiude.

Quindi si decide.

"Non credi che io sia un po' troppo vecchia per lui?" chiede. "Ho praticamente il doppio dei suoi anni."

Xena rinfodera la spada, poggiandola contro una roccia alla sua destra, e si volta verso di lei.

"Tecnicamente, forse. Ma quei venticinque anni sotto ghiaccio, anche se ci hanno fatto risvegliare in un mondo che quasi non riconoscevamo, hanno avuto almeno il pregio di lasciarci la nostra gioventù, Gabrielle. Tu hai potuto godere della tua solo in parte, forse è giunto il momento di riscuotere il tuo credito con il tempo."

"Forse." dice a voce bassa la poetessa, abbassando lo sguardo per terra.

"Fidati." continua la guerriera. "Ho visto anch'io come ti guarda. È cotto di te, e credo che non gli importi assolutamente nulla della tua vera età."

Gabrielle resta immobile al suo posto, senza alzare gli occhi.

"Non lo so, Xena. In realtà, prima di fare qualunque passo, vorrei riuscire a fare chiarezza nel mio cuore."

"Che vuoi dire?"

Ancora una volta, Gabrielle apre la bocca come per dire qualcosa. Ma poi come in una decisione improvvisa, si alza in piedi bruscamente.

"Sta facendosi tardi. Sarà meglio che mi decida ad andare a lavare quella roba"

Un po' sorpresa dal suo scatto, Xena alza gli occhi per guardarla, ma Gabrielle sta già radunando pentole e stoviglie varie in un panno, richiudendone i quattro capi, e messoselo su una spalla, si avvia in direzione del fiume.

La snella figurina è sparita solo da pochi istanti tra gli alberi che Xena sente un improvviso calore circondarla. Due braccia robuste l'avvolgono da dietro, un torace possente le preme contro la schiena e due labbra calde le si posano sul collo, comunicandole un brivido e mozzandole istantaneamente il respiro. La guerriera chiude gli occhi e inclina indietro la testa, avvertendo contro la sua nuca il contatto di una spalla altrettanto poderosa.

"Marte." sussurra mentre il calore dei lievi baci che il Dio della Guerra le sta depositando sul collo e sulla schiena le scende lungo il corpo accendendola di desiderio.

"Finalmente." mormora lui. "Credevo che non se ne sarebbe andata mai."

Xena volta la testa verso di lui e la sua bocca cattura le labbra dell'uomo in un lungo e appassionato bacio.

Quando alla fine si separano, i suoi occhi si riaprono e il dio e la guerriera rimangono immobili a fissarsi.

"Non credi che sarebbe ora che glielo dicessimo?" chiede Marte, mentre la sua mano sale ad accarezzare il viso di Xena.

Abbandonata tra le sue braccia, la donna dai lunghi capelli corvini, prende la mano di lui nella propria e se la porta alle labbra.

"È troppo presto ancora." dice piano. "Sono tornata dal mondo delle ombre solo da un paio di mesi, e non credo che sia ancora pronta a..."

Con un pizzico di esasperazione nello sguardo, il Dio della Guerra la scioglie dall'abbraccio in cui la teneva, sollevandosi in piedi.

"Odio doverlo fare, ma vorrei rammentarti che se non fosse stato per me, la tua Gabrielle avrebbe dovuto passare il resto della sua vita con un vasetto di ceneri come tuo unico ricordo."

"Lei lo sa, Marte, e te ne è molto grata, credimi."

"Beh, allora è brava a nascondere i suoi sentimenti." ribatte lui con amarezza. "Da quando ti ho riportata in vita non ricordo di aver sentito ancora un minimo cenno di gratitudine da parte sua."

Eppure sono dovuto venire a riprenderti fin giù nell'Oltretomba della Terra del Sol Levante, mettendo

a rischio la mia stessa immortalità... una volta di più, vorrei sottolineare... affrontando il loro guardiano dei morti e..."

Xena si alza a sua volta e gli si mette di fronte posando la mani sulle sue spalle, interrompendolo.

"Lo sa, ti dico, e ha anche capito che sei cambiato. Anche lei come me ha visto nei tuoi occhi che quella brama di possesso e di violenza che ti possedeva, non c'è più. Ha capito che mi ami davvero."

L'uomo e la donna si guardano per un momento, poi si uniscono nuovamente in un bacio, e quando di nuovo si separano la luce di rabbia negli occhi di lui è in parte svanita.

"Allora perché non le dici la verità? Perché mi costringi a doverti vedere di nascosto?"

Xena rimane ancora per un attimo a fissarlo, poi le sue braccia scivolano via dal collo di lui, e la guerriera si volta, andandosi ad appoggiare al tronco di un albero vicino.

"Il legame tra Gabrielle e me non è facile da spiegare, Marte. In qualche modo i nostri destini sono intrecciati. Le nostre vite sono destinate ad incontrarsi ancora ed ancora nei secoli a venire. Non so spiegarti perché, ma è così. Io l'ho visto."

"Eppure non hai esitato ad abbandonarla. Ti sei lasciata uccidere in battaglia, pur sapendo che per compiere la tua missione non saresti più potuta tornare. Dov'era in quel momento tutto questo amore... tutto questo riguardo per la tua amica?"

Lo sguardo di Xena pare perso in distanza.

"Ho commesso uno sbaglio, lo ammetto." risponde infine dopo una lunga pausa. "Ho permesso che il mio desiderio di redimermi mi accecasse al punto di non pensare più al mio scopo in questa vita."

Poi, come destandosi dal suo sogno ad occhi aperti, Xena riporta uno sguardo di nuovo presente sull'uomo alto di fronte a lei e si stacca dalla pianta, tornando ad avvicinarsi.

"Ma poi sei arrivato tu a ricordarmelo. A riportarmi indietro alla mia vita ed ai miei affetti. E io questo non lo dimenticherò mai e non cesserò mai di amarti per quello che hai fatto."

La guerriera solleva la mano ad accarezzare la guancia del Dio della Guerra.

"Sarò io stessa a dirti tutto, te lo prometto, quando sarà il momento giusto."

"E quando arriverà questo momento?" chiede Marte con un sospiro.

"Prima di quanto credi." risponde lei con un leggero sorriso. "Sta nascendo qualcosa tra Gabrielle e Virgilio. Lo vedo. Posso quasi sentirlo. Quando il sentimento che cova tra loro sarà sbocciato, anche un discorso come questo sarà più facile da affrontare."

"Bene." dice il Dio della Guerra. "Pazienterò ancora. Ma solo per amor tuo."

Le braccia del dio scattano come molle intorno alla vita di Xena e l'attirano a sé, mentre la bocca di lui s'incolla ancora a quella della guerriera quasi con violenza. Xena risponde a quel bacio con tutta la sua passione. E quando i due corpi si distaccano, entrambi hanno il respiro affannoso.

"Va' ora." dice Xena ansimando, ancora premuta contro di lui. "Potrebbe tornare in ogni momento."

La sagoma del dio si circonda di un alone bluastro e con un sorriso compiaciuto, Marte scompare.

Non più sostenuta dalle sue braccia, la donna vacilla un attimo prima di riacquistare l'equilibrio.

Un fruscio, il crack di un rametto spezzato alle sue spalle, la fanno voltare velocemente verso il fitto ammasso di alberi alle sue spalle, ma nessuno appare in vista.

"Gabrielle? Virgilio? Siete voi?" chiede, ancora con un lieve affanno nella voce.

Nessuna risposta.

Cercando di calmare il battito del cuore accelerato, Xena si guarda intorno e tirandosi indietro i capelli dal viso con una mano, torna con passo leggermente tremante verso il suo giaciglio.

Persa nei suoi pensieri, Gabrielle cammina per la folta macchia d'alberi che sa da un momento all'altro si aprirà sulla radura in cui sbocca il lembo di fiume. Lo scroscio ancora un po' distante delle acque è l'unico rumore ad accompagnare la sua passeggiata solitaria, oltre il debole risuonare del vasellame nel suo sacco improvvisato che le pende sulla schiena. Quello dei suoi passi è completamente soffocato dal mantello d'erba e da quell'innato istinto che la sua vita accanto alla

Principessa Guerriera ormai le ha trasmesso. Riuscire a camminare, e a volte a correre, con una leggerezza quasi soprannaturale, impedendo che anche il più piccolo rumore possa tradire il proprio passaggio, scegliendo anche nell'oscurità più fitta il punto più adatto dove posare il piede, la macchia d'erba più densa, lo spazio di terra più compatta. È una tecnica che ormai riesce a mettere in pratica senza quasi pensarci, eppure pochi momenti prima l'aveva quasi dimenticata. Abbastanza da provocare un fruscio nei cespugli dietro cui si era nascosta. Abbastanza da spezzare sotto la suola dello stivale un minuscolo rametto, provocando uno schiocco che nel silenzio della notte le era parsa un'esplosione. Si era immediatamente paralizzata. Era impossibile che non l'avesse sentita.

E infatti l'aveva sentita. Completamente aderente al tronco contro cui si era appoggiata, al punto da desiderare quasi che si aprisse ingoiandola al suo interno, era rimasta immobile mentre la voce della sua compagna risuonava nella notte.

"Gabrielle? Virgilio? Siete voi?" aveva chiesto, ma lei non aveva risposto, resistendo all'impulso quasi irresistibile di sporgersi da dietro la pianta per assicurarsi che non stesse venendo nella sua direzione. Ma poi dopo qualche altro momento aveva sentito i suoi passi allontanarsi, ed allora soltanto aveva osato provare ad uscire dal suo riparo. Xena era voltata dall'altra parte, impegnata a svolgere le pelli che le avrebbero fatto da giaciglio, e la tensione nel suo corpo si era allentata leggermente. Ma solo leggermente.

Quello che aveva fatto era riprovevole, e lo sapeva, ma non aveva potuto evitarlo.

"Impara ad ascoltare i suoni dietro i suoni." le aveva detto non molto tempo prima Xena, ed era un'altra delle lezioni della Principessa Guerriera che aveva mandato a memoria. Anche perché per un po' aveva creduto che fosse stata la sua ultima lezione. E l'aveva utilizzata quasi involontariamente. Si era allontanata dall'accampamento solo di un centinaio di passi, diretta al fiume, quando l'aveva avvertito. Poco più di un bisbiglio, inudibile ad un orecchio non esercitato. Si era fermata all'istante, tendendo tutti i suoi sensi intorno a sé per percepirne l'origine. Non aveva tardato ad individuarla. Veniva dalle sue spalle, dalla direzione da cui lei stessa proveniva. Ed ora che vi si stava concentrando sopra riusciva a distinguere anche che si trattava di due voci. E le aveva riconosciute.

Aveva esitato per non più di un paio di secondi, poi aveva depositato in terra il sacco delle stoviglie e lentamente con tutte le cautele di cui era capace era tornata sui suoi passi. Non sapeva cosa avrebbe dovuto aspettarsi, o almeno non credeva di saperlo. Ma ora ripensandoci, si rende conto che in realtà aveva solo cercato di non formulare quel pensiero, quasi nel disperato tentativo di credere che così non si sarebbe verificato. Ma ovviamente era una speranza priva di qualunque fondamento. E quando con estrema lentezza aveva spostato leggermente le foglie del cespuglio dietro cui si era riparata, l'immagine che non aveva voluto evocare fino a quel momento si era rivelata ai suoi occhi in tutta la sua realtà raggelante, e lei era rimasta lì, immobile, ad osservare ed ad ascoltare come ipnotizzata. Xena e Marte, davanti a lei, a non più di cinquanta passi, le sagome debolmente delineate dalla fiamma del fuoco da campo. Xena stava tendendo una mano verso il viso del Dio della Guerra accarezzandolo.

"Sarò io stessa a dirle tutto, te lo prometto, quando sarà il momento giusto." aveva detto a bassa voce, ma perfettamente udibile.

"E quando arriverà questo momento?" aveva chiesto lui in un tono che tradiva l'irritazione.

"Prima di quanto credi." aveva risposto lei, e anche a quella distanza le era sembrato di vederla sorridere. "Sta nascendo qualcosa tra Gabrielle e Virgilio. Lo vedo. Posso quasi sentirlo. Quando il sentimento che cova tra loro sarà sbocciato, anche un discorso come questo sarà più facile da affrontare."

"Bene." aveva ribattuto lui. "Pazienterò ancora, ma solo per amor tuo."

E poi, d'improvviso, aveva afferrato Xena tra le braccia e l'aveva stretta a sé. Alla luce del fuoco, le loro sagome erano parse fondersi in una sola, e Gabrielle aveva visto chiaramente la sua compagna rispondere con passione a quel contatto.

"Va' ora." aveva detto lei poi, quando i loro corpi si erano staccati, con un leggero ansimare nella voce. "Potrebbe tornare in ogni momento." E la figura del dio con un lampo bluastro era svanita. Era stato allora che il rametto si era spezzato sotto il suo piede, e lei era uscita dal suo stato di trance, rendendosi conto con terrore che Xena si era voltata di scatto nella sua direzione. Per un attimo era stata sicura che l'avesse vista, nonostante la rapidità con cui si era nascosta. Ma una volta rassicurata su questo punto, quando l'aveva vista girarsi e prepararsi il giaciglio, e aveva deciso che fosse il momento migliore per allontanarsi il più silenziosamente possibile, la tensione accumulata in quei pochi momenti (che però a lei erano sembrati un tempo lunghissimo, interminabile) non si era sciolta affatto. Era tornata indietro meccanicamente, roccogliendo per la strada il sacco con le stoviglie senza quasi rendersene conto, completamente assorbita da immagini e da parole che le erano rimaste impresse nella mente come un marchio a fuoco.

"Ehi, Gabrielle."

Il saluto di Virgilio la fa sobbalzare, strappandola di colpo da quello stato di astrazione in cui si trovava, smarrita in un labirinto di pensieri caotici di cui non riusciva a trovare il capo.

"Ehi." risponde con l'accento di un sorriso, avvicinandosi al giovane e accosciandosi accanto a lui, sulla riva del fiumiciattolo e poggiando a terra il sacco col vasellame. Virgilio, disteso fino ad un momento prima sull'erba, si solleva a sua volta sulle ginocchia.

"Ti dò una mano."

"Ti ringrazio." risponde lei, senza alzare lo sguardo, testardamente concentrata a sciogliere il nodo al panno arrotolato per tirarne fuori le ciotole e le altre stoviglie da lavare. Ma il dannato groviglio non pare volerle sapere di districarsi. Imprecando tra i denti, Gabrielle insiste nell'operazione, bloccandosi poi d'un tratto, quando la mano di lui si posa sulla sua.

"Aspetta. Lascia fare a me." le dice con un sorriso tranquillo.

Senza rispondere, Gabrielle lascia la presa sul tessuto, guardando finalmente negli occhi il giovane che prende il suo posto nella lotta contro l'ostinato nodo. Nel vederlo cercare vanamente di infilare le punte di dita troppo grandi in quell'intreccio di capi annodati tanto strettamente, che lei stessa aveva prodotto (nel fuggire da Xena, prima che le sue domande si facessero troppo imbarazzanti, e le risposte troppo difficili da trovare, pensa), tutto il ridicolo della situazione le piomba addosso all'improvviso, e sente l'impulso di ridere sgorgarle impetuoso dalla gola.

Il suono limpido della sua fresca risata illumina come per magia anche il volto di Virgilio, che stava cominciando ad arrossarsi nello sforzo di slegare il nodo, e il giovane solleva gli occhi su di lei unendosi al suo divertimento.

"Che imbranato che sono, eh?" ride.

"Perché, io no?" fa Gabrielle. "E pensare che sono stata proprio io a legarlo."

I due ridono ancora più forte.

"A mali estremi, estremi rimedi." dice la poetessa, quando la crisi di risa sembra attenuarsi, ed estratto uno dei suoi sai dallo stivale taglia decisa la tenace annodatura. Il sacco si spalanca di colpo e ciotole e bicchieri ne rotolano fuori riversandosi in tutte le direzioni. La cosa scatena una nuova ondata di ilarità mentre Gabrielle e Virgilio corrono all'inseguimento; poi un momento dopo, raccolto tutto, si lasciano cadere a sedere, ancora scossi dalle risa.

"Numi." ansima Gabrielle, cercando di riprendere fiato. "Era tanto che non ridevo così."

"Ed è bellissimo sentirti." mormora Virgilio, smettendo di ridere.

Istantaneamente, la risata si spegne anche in bocca alla donna che fissa l'uomo, il cui viso appare ancora un po' arrossato. Forse per il gran ridere, o forse per qualcos'altro.

"Sono felice di vedere che hai riacquistato l'antico spirito." sorride il giovane. "E che Xena sia di nuovo con noi."

"Ne sono felice anch'io." risponde Gabrielle. Sente una strana leggerezza pervaderle l'animo e i momenti vissuti poco prima le sembrano solo un vago ricordo. Prende una delle ciotole e la immerge

nelle acque del fiume iniziando a lavarla. Virgilio la imita, lanciandole un'occhiata in tralice. Ora ha la fronte aggrottata e inghiotte a fatica, come preparandosi a dire qualcosa di difficile.

"Gabrielle..." mormora.

La donna interrompe per un attimo il suo lavoro, poi riprende senza alzare lo sguardo.

"Sì?"

"Io..." comincia lui, poi si ferma e sospira "...accidenti, non so come dirtelo. Pensavo di aver trovato le parole giuste, ma ora..."

Abbandonando la ciotola nell'acqua, Gabrielle si gira verso di lui, appoggiandosi a sedere. Sente il cuore accelerare i battiti nel suo petto e le parole sentite da Xena, qualche minuto prima, nel boschetto le risuonano ora nelle orecchie come una predizione.

"Dimmi, senza timore." dice, con voce anch'essa tagliata dall'emozione.

Incoraggiato dall'espressione degli occhi di lei, che gli paiono sereni e attenti, Virgilio deglutisce ancora una volta, e la fissa con sguardo fermo.

"Io sono innamorato di te, Gabrielle. Non ho mai trovato il modo o il coraggio di dirtelo fino ad ora, perché..." esita un momento, poi riprende "...non sapevo come tu, o Xena, avreste reagito a questa cosa. So che siete molto legate, e non volevo mettermi tra voi. Quando sono partito per Atene, avevo deciso di dimenticarti, di lasciarmi tutto alle spalle. Ma poi... tutto quello che è successo. Io non sopportavo l'idea di saperti sola ed infelice, e sono tornato per dirti quello che provavo per te. Ma Xena era nuovamente al tuo fianco, e io non sapevo più cosa fare..."

Senza quasi accorgersene Gabrielle solleva una mano e la tende verso il viso di Virgilio, accarezzandolo in un atteggiamento che le appare singolarmente speculare a quello a cui ha assistito non molti minuti prima tra Xena e Marte, e il giovane interrompe il frotto di parole che erano sembrate scaturirgli di bocca senza soluzione di continuità, guardandola ansiosamente.

"È vero, tra me e Xena c'è un forte legame, ma lei è lei ed io sono io, Virgilio. Possiamo anche condividere i destini ma siamo due entità distinte, ed ognuna di noi due ha il diritto di coltivare gli affetti che desidera, senza che il nostro rapporto ci limiti in questo." Le parole udite pronunciare da Xena le tornano nella mente un'ultima volta. "E sono sicura che anche Xena la pensa così."

Virgilio è rimasto ad ascoltarla, con sguardo quasi incredulo, ed ora un leggerissimo sorriso sta facendosi strada nei suoi occhi.

"Gabrielle, ma allora...?"

La poetessa bionda avvicina lentamente il viso e la sua bocca si posa su quella dell'uomo in un bacio lieve e dolcissimo. Ad occhi chiusi, i due rimangono a godere di quel contatto per un lungo momento.

Poi, le loro labbra si staccano e con un sorriso, Gabrielle lascia che un Virgilio ancora stupefatto dalla gioia, la rovesci sull'erba, stendendosi su di lei, ma prima che lui la baci nuovamente, l'espressione negli occhi della donna si fa di nuovo pensierosa.

Virgilio, che stava già per lasciarsi andare con passione, la fissa perplesso.

"Che c'è?" chiede, preoccupato.

"Tu ti rendi conto" sussurra Gabrielle "che io potrei avere l'età di tua madre, vero?"

Con una risata di sollievo, il giovane torna a chinarsi su di lei.

8.

"Ecco perché non puoi negarmi il tuo aiuto." dice Marte, fissando il suo gemello, seduto sui gradini del portico, che non gli ha ancora tolto lo sguardo di dosso da quando lo ha visto manifestarsi davanti ai propri occhi.

"Reso inoffensivo dall'Occhio di Efesto e sepolto vivo nella camera funeraria del tuo stesso tempio." mormora. "La mia Xena non avrebbe mai potuto farmi questo."

"Neanche la mia!" abbassando il tono della voce ad un livello che è appena udibile, lo spirito si

avvicina e tende la mano per posarla sulla spalla dell'altro, ma le sue dita attraversano semplicemente carne ed ossa finendo per scomparire all'interno del corpo. Immediatamente come scottato ritira la mano con una smorfia. "Neanche la mia." ripete tornando ad un volume di voce normale. "Ci ho pensato e ripensato e ora sono certo che l'idea non può essere partita che da quella stregghetta bionda. Dietro quel visetto d'angelo nasconde una mente perfida quella là, te lo garantisco. E deve aver convinto Xena a togliermi dai piedi una volta per tutte per averla tutta per sé."

Frustrando l'aria con un pugno immateriale che non avrebbe fatto minimamente vibrare neanche la più leggera delle foglie, Marte volta le spalle fissando lo sguardo in distanza, come perso in chissà quale fantasia, ma in realtà con la mente totalmente assorta sulle reazioni della sua copia. Era stato lungamente a spiargli in quella baracca, lui e la sua *amante* (*maledizione!* perché gli faceva così male anche solo *pensarla* quella parola?) e da quello che si erano detti, soprattutto da quello che aveva detto *lui*, aveva capito che per quanto le cose potessero sembrare diverse, un tarlo continuava comunque a rodere anche il Dio della Guerra apparentemente sazio e soddisfatto di quella realtà; un tarlo che malgrado tutto continuava a vivere dentro di lui.

"Allora, nel tuo mondo Xena e Gabrielle sono... stanno insieme?" chiede l'altro.

Marte torna a girarsi verso di lui, cercando di mascherare il ghigno di trionfo che sente nascergli sulle labbra. A quanto pareva non era l'unico a cui quella parola desse fastidio.

"Sì, sono *amanti*, fratello." dice pronunciando l'odioso vocabolo con gusto sadico, e godendo del lampo di sofferenza che legge negli occhi del suo sosia. "Anzi, sono molto di più." aggiunge avvicinandosi nuovamente, ma questa volta stando bene attento a non toccarlo. Non era stato piacevole prima.

"Qualche tempo fa la loro unione è stata consacrata con il sacro Rito del Congiungimento delle Amazzoni."

"*Si sono sposate?!?*"

Lo stupore orripillato negli occhi del suo gemello è come una melodia dolcissima per il Dio della Guerra.

"Per dirla in modo pratico, sì." conferma in tono affranto. "Capisci la mia situazione?"

Per un momento che sembra infinito l'altro Marte lo guarda ad occhi sbarrati, come se il fatto di essere stato messo di fronte improvvisamente ad una eventualità che raffigurava per lui ogni suo timore più celato e faticosamente represso, lo abbia momentaneamente privato della parola.

"E io come potrei aiutarti?" chiede finalmente.

"Semplice." risponde Marte, congratulandosi mentalmente con sé stesso. "Non dovrai fare altro che seguirmi nella mia dimensione, creando un ponte tra qui e là, e una volta arrivati basterà che tu distrugga la roccia che sigilla la tomba e porti fuori il mio corpo. Dopodiché potrai tornartene al tuo mondo e tra le braccia della tua amata. Al resto penserò io."

"Che progetti hai?"

"Beh, naturalmente di riprendermi Xena." dice Marte deciso. "E sistemare definitivamente quella peste dai capelli biondi." sibila poi con un balenò negli occhi.

"Come?" insiste l'altro. "Se non ce l'hai fatta finora, perché stavolta dovrebbe andare diversamente?"

"Innanzitutto perché questa volta non se lo aspettano." ridacchia sinistramente il dio. "Loro mi credono prigioniero per sempre, e nel tempo che gli ci vorrà per riprendersi dalla sorpresa, Gabrielle sarà defunta e Xena nuovamente sotto il mio potere."

L'altro lo guarda con evidente scetticismo.

"Se uccidi Gabrielle, Xena non ti si concederà mai."

"Sì, invece." ribatte Marte, e la rabbia sembra sprizzargli dagli occhi come lingue di fuoco. "Fino ad oggi ho sempre sbagliato, cercando di riportare Xena da me con le parole. Adesso andrò a riprendermela con la forza!" tuona. "La costringerò a ridiventare la mia Principessa Guerriera. Userò ogni stilla del mio potere per far riemegere il suo lato oscuro e legarla nuovamente a me!"

"E se lei piuttosto preferisse morire?" chiede il gemello. "O se ti costringesse ad ucciderla?"

"Non accadrà."

"Non ti sembra di essere un po' troppo sicuro di te, *fratello*?" chiede con un velo d'ironia nella voce l'altro Marte. "No, se vuoi il mio aiuto, in cambio io voglio la tua parola di Dio della Guerra che non ucciderai Xena, e che non le permetterai di uccidersi, qualunque cosa accada."

Lo spirito lo guarda perplesso.

"Va bene. Ce l'hai." dice. "Ma perché?" Poi, la risposta gli giunge alla mente e sorride con aria di compatimento. "Andiamo, non crederai a quella panzana che quando una persona muore, anche tutti i suoi gemelli delle altre dimensioni muoiono, vero? È assurdo."

"Forse, ma non voglio correre il rischio."

"D'accordo." ride Marte, facendo per tirare una pacca sulla spalla al suo interlocutore e fermandosi appena in tempo. "Ma come mai" chiede poi, con un sorrisetto maligno "non ti preoccupa anche la sorte di Gabrielle?"

L'altro Dio della Guerra lo fissa solo per un breve attimo, poi si alza in piedi.

"Basta chiacchiere." dice. "Se vuoi che ti aiuti, muoviamoci."

9.

L'oscurità del tempio è squarciata da una luce tenue all'inizio, e poi sempre più intensa. Quindi la luce si allarga fino a formare un cerchio leggermente oblungo, ed acquista tridimensionalità rivelandosi per lo sbocco di un vortice, una specie di tromba d'aria rovesciata da cui un attimo dopo emergono due figure singolarmente identiche, ma una delle due scavalca il cerchio calpestando il suolo con tutto il peso e la possanza di un paio di gambe robuste, mentre l'altra ne fluttua semplicemente fuori, restando appena sollevata in aria, a distanza di non più di tre dita dal pavimento, emanando una debole luminescenza.

"Accidenti." borbotta il dio di carne e sangue, barcollando. "Me ne avevano parlato, ma non avevo mai affrontato prima un viaggio dimensionale. Mi sento un po' disorientato. È questo il posto in cui volevi arrivare?" chiede poi, guardandosi intorno.

"Precisamente." sorride lo spirito con evidente esultanza negli occhi. "Hai puntato il porto giusto al primo colpo, come un vecchio lupo di mare."

L'altro Marte lo guarda incuriosito.

"Ancora non mi hai detto come hai fatto tu ad arrivare nel mio mondo, senza sfruttare il varco dimensionale."

"Non te l'ho detto perché non ne ho idea." Marte scrolla le spalle. "Mi piace pensare che sia stato il destino a mettermi sulla tua strada. Ma adesso non ha nessuna importanza. Il tuo compito si è quasi esaurito, amico mio. Ora apri quella porta di pietra" dice, indicando la colossale roccia che chiude ermeticamente quello che appare un passaggio rettangolare nella parete su tutti e quattro i lati. "entra e porta il mio corpo fuori da lì. Quando sarò uscito da quella gabbia infernale, riunirò nuovamente il mio corpo e il mio spirito e riacquisterò il pieno possesso dei miei poteri."

Il sosia del Dio della Guerra solleva le mani, preparandosi a colpire, e un momento dopo dalla punta delle sue dita scaturiscono due raggi infuocati che s'infrangono con incredibile potenza contro la porta di pietra che esplode verso l'esterno, proiettando massi e frammenti di roccia che attraversano le due figure, quella solida e quella trasparente, con lo stesso effetto inoffensivo.

Ora nella parete, il passaggio è quasi completamente spalancato, ancora ingombro soltanto di alcune porzioni di pietra annerite nel punto in cui la folgore del dio le ha colpite.

"Ricorda" dice Marte, trattenendo con un cenno di mano il suo gemello che stava già avviandosi verso l'apertura "che all'interno della tomba non avrai i tuoi poteri. L'Occhio di Efesto è un potente inibitore di ogni forma di facoltà divina o magica. Limitati a raccogliere il mio corpo e portalo qui."

Annueno senza rispondere, l'altro dio entra nella larga fenditura, scavalcando i frammenti di roccia

ancora fumanti, e pochi momenti dopo ne riemerge, tenendo tra le braccia il corpo inanimato di Marte, e dopo qualche passo va a deporlo delicatamente contro la parete opposta. L'intera scena è osservata golosamente dallo spirito che senza attendere altro si adagia sul proprio corpo materiale, scomparendovi letteralmente all'interno. Per un momento, il corpo incosciente del Dio della Guerra viene pervaso dalla leggera luminescenza del suo spirito vitale, poi Marte riapre gli occhi e si tira in piedi, sorridente porgendo il braccio al suo gemello.

"Non so come ringraziarti, amico mio." dice, mentre con una leggerissima esitazione l'altro glielo stringe. "Tu oggi mi hai reso un enorme servizio."

"Come avrei potuto negartelo?" chiede, rispondendo a sua volta al sorriso del sosia. "Sei stato in gamba a radunare tutte le tue forze per proiettare il tuo spirito fuori da qui, nonostante l'Occhio." aggiunge, voltandosi verso l'oscura apertura. "Io non so se sarei mai stato capace di..."

La folgore improvvisa lo investe alle spalle, scaraventandolo di peso verso la parete di pietra, e il gemello di Marte scivola lentamente al suolo privo di conoscenza.

"Chi lo sa?" dice allegro il Dio della Guerra, incrociando le braccia sul petto con aria soddisfatta. "Ma io spero proprio di no."

Come un rumore di risucchio nell'aria, il vortice si richiude su sé stesso lasciando posto solo al cielo sereno di una mattinata primaverile, ed ad un Dio della Guerra completamente soddisfatto di sé, intento a guardarsi intorno in quel suo nuovo mondo.

"Bene, bene." mormora. "Visto che da queste parti il ruolo di divinità della guerra si è reso improvvisamente vacante, credo che l'occuperò io. Con tutti i vantaggi inclusi." aggiunge ridendo sonoramente.

10.

"Tu azzardati solo a farti uscire la più leggera parvenza di una risatina e io non ti rivolgerò più una parola né uno sguardo per un mese intero, Xena." Il dito puntato contro la compagna, Gabrielle si avvicina con passo leggermente claudicante al tavolo a cui questa l'attende comodamente seduta con un'inequivocabile luce ironica negli occhi. "Ovviamente, compreso *tutto il resto*." aggiunge con un sorrisetto maligno sedendosi a sua volta accanto a lei.

"Perché mai dovrei ridere?" chiede innocentemente la guerriera. "Dopotutto non ero presente quando sei caduta per terra ben tre volte dall'alto dei tuoi stivali nuovi. Anche se ammetto che il resoconto che me ne è stato fatto era abbastanza buffo." Le labbra di Xena accennano ad arcuarsi appena appena verso l'alto agli angoli, ma lo scatto della testa di Gabrielle che ruota rapidissima a squadrarla, la induce a nascondere precipitosamente ogni traccia di divertimento dalla faccia, assumendo subito una posa grave e seria.

"I miei *bellissimi* stivali nuovi *non-c'entrano-assolutamente-niente*." scandisce distintamente Gabrielle dopo aver cercato vanamente sul volto della compagna un minimo segnale di canzonatura. "Devo soltanto fare l'abitudine a camminarci. Sono certa che in un paio di giorni, quando ci avrò preso dimestichezza, mi ci muoverò intorno leggera come una gazzella."

"Sempre che tu riesca ad infilarli con quella caviglia gonfia." ribatte a bassa voce Xena, trovando improvvisamente di grande interesse una piega nella tovaglia che copre il lungo tavolo.

"Guarda che ti ho sentita, sai?" la rintuzza immediatamente la poetessa dai capelli biondi, con occhi che mandano scintille. "Hai voluto insegnarmi ad ascoltare *i suoni dietro i suoni*, ed ora pretendesti che non capissi i borbottii che fai a due spanne di distanza?!? La mia caviglia sta benissimo! Ci ho subito messo dell'acqua gelata, ed entro domattina non avrò più nessun problema."

"Gabrielle!"

Il richiamo improvviso fa sobbalzare le due donne che fissano allarmate la soglia della grande sala, da

dove l'anziano re Creonte sta avanzando verso di loro con fare ansioso, seguito da un servitore intento a tenere sollevato lo strascico del suo ermellino.

"Ho saputo della sventura in cui sei incorsa all'interno della mia residenza, cara amica. Spero tu non ne abbia ricevuto grave nocumento."

"Grave nocu...?" Gabrielle scruta un attimo perplessa il viso preoccupato del sovrano, poi il suo volto si illumina in un sorriso. "Oh, ma certo che no, re Creonte. Ti assicuro che è stata solo una sciocchezza, ridicolmente esagerata *da voci incontrollate*." e qui il suo sguardo guizza in tralice verso Xena tornata indaffaratissima a spianare le pieghe infinite della ricca tovaglia.

"Oh ne sono felice." dice il re, sciogliendo la sua ansia in un sorriso di rimando. "Non avrei mai voluto che domani tu non fossi stata in grado di cavalcare."

"Cavalcare?" Gabrielle fa scorrere il suo sguardo interrogativamente tra Creonte e Xena.

"Ehm, già." mormora tra i denti Xena. "Non ho avuto ancora modo di dirtelo. Re Creonte desidera che domattina i suoi due figli, Polinice ed Eteocle, ci scortino a cavallo a visitare le bellezze del regno."

La testa di Gabrielle sembra montata su cuscinetti a sfera dalla velocità con cui la muove tra i suoi due interlocutori, alla ricerca di una risposta adeguata, con il sorriso che sembra le si sia congelato in volto.

"Oh... be', sire..." riesce a dire finalmente "vedi, come ti dicevo, la mia caviglia non sta tanto male, ma... forse sottoporla ad uno sforzo come questo già domattina..."

"Non devi temere di sforzarla salendo o scendendo da cavallo, mia cara." risponde Creonte, agitando una mano a scacciare i suoi dubbi. "Sono sicuro che Polinice ed Eteocle saranno felicissimi di poterti trasportare in braccio, ogni volta che ne avrai bisogno."

Mantenendo eroicamente le labbra atteggiare al suo radioso sorriso, Gabrielle risponde con una gomitata più forte, al colpetto nel fianco che Xena le ha assestato, e coglie con soddisfazione il gemito soffocato della compagna.

"Ora però dovete scusarmi, amiche mie" riprende il sovrano, riassumendo la sua aria ansiosa "ma le questioni del regno ed il banchetto di questa sera richiedono la mia attenzione, perciò sono costretto a lasciarvi. Ci vediamo più tardi."

E con queste parole re Creonte si volta ed abbandona la sala con la sua andatura a passi brevi ed affrettati, seguito ancora dal servitore attaccato al suo ermellino.

"Mmh, credi che abbia esagerato?" chiede pensierosa Gabrielle, mentre le due donne stanno entrando nella loro stanza dopo aver abbandonato precocemente il banchetto, giustificandosi con il re con la stanchezza del lungo viaggio. In lontananza si sentono ancora le grida, le risate e la musica della festa che continua e presumibilmente continuerà fino alle luci dell'alba.

Xena si lascia cadere sul grande letto a baldacchino, dopo essersi liberata della sua spada, ma senza neppure togliersi l'armatura, e spalanca la bocca in un grosso sbadiglio, stiracchiandosi chiaramente compiaciuta della sofficietà del materasso.

"Quando esattamente?" chiede a sua volta con un sorrisetto. "Quando mi hai presentata a tutti come la tua sposa amazzone, o quando mi hai quasi rovesciata dalla sedia per baciarmi sulla bocca davanti a re Creonte?"

"Ho esagerato un po', eh?" Gabrielle fa una piccola smorfia, andandosi ad adagiare accanto a Xena sul grande letto. "Oh, be', penseranno che fossi brilla. Il che è anche vero." aggiunge ridacchiando. "Ma volevo chiarire definitivamente la questione con lui."

"Non preoccuparti. Credo che abbia colto il punto, questa volta."

"Quindi, pensi che questo ci risparmierebbe la fatica di inventarci una scusa per evitare la gitarella di domani?" Gabrielle si tira su, appoggiandosi su un gomito e la guarda speranzosa.

"Non lo so." risponde Xena, alzandosi e cominciando a sganciarsi il corpetto metallico. "Immagino dipenda da *quanto* ti hanno creduta brilla."

"Vuoi dire che potrebbero pensare che mi sono inventata tutto?" scatta sorpresa Gabrielle, che ha

cominciato a sua volta a svestirsi per la notte.

"Be', dopotutto sei un bardo." sorride Xena. "Inventare storie è il tuo mestiere."

Liberatasi dei suoi ultimi indumenti in pelle, la guerriera si infila velocemente sotto le lenzuola dove un attimo dopo viene raggiunta dalla compagna che le si rannicchia subito contro un fianco, posando la testa nel suo posto preferito, tra la spalla e il mento di Xena.

"Se è così, dovrò dargli una dimostrazione ancor più radicale." borbotta quasi tra sé.

"Sì, ma magari la prossima volta cerca di essere meno irruenta." dice Xena accogliendola tra le braccia.

"O almeno avvisami, prima di saltarmi addosso."

"Non mi dirai che ti ho colta di sorpresa, Principessa Guerriera?" domanda la poetessa dai capelli biondi, alzando la testa e fissando sorridente la sua compagna. "Credevo che nessuno ne fosse capace."

"Nessuno ad eccezione di te, a quanto pare, piccola peste." dice Xena dandole un rapido bacio sulle labbra. "Ma ora abbiamo bisogno tutte e due di una buona dormita. Come va la caviglia?"

"Benissimo. Avevo dimenticato perfino di essermela storta." risponde Gabrielle tornando a posare la testa sulla spalla dell'altra e richiudendo gli occhi con aria soddisfatta.

E pochi momenti dopo, le due donne dormono tranquille l'una nelle braccia dell'altra.

11.

"Virgilio!"

Nel sentirsi chiamare, un giovane robusto e dai capelli biondicci alza lo sguardo, bloccandosi con la scure a mezz'aria, un momento di prima di calare l'ennesimo colpo sul tronco di legno che sta riducendo in ceppi ai suoi piedi.

"Xena!" risponde allegro al richiamo, riconoscendo subito la familiare figura che avanza verso di lui tenendo per le briglie la sua cavalcatura.

"Come va?" dicono praticamente insieme i due stringendosi vigorosamente l'avanbraccio, scoppiando subito dopo a ridere.

"Bene, direi." risponde poi l'uomo. "Gabrielle è dentro ad aspettarti. Da quando le è arrivato il tuo messaggio non sta più nella pelle all'idea di rivederti. Quanto tempo, eh?"

"Due mesi e venti giorni dall'ultima volta che ci siamo visti, ma in fondo chi li conta? Come va la gravidanza?"

"Quella procede bene" Virgilio si stringe nelle spalle, appoggiando da un lato la scure e ripulendosi le mani "ma non ci si ragiona più da quando la levatrice le ha consigliato di muoversi poco e di rimanere il più possibile a letto."

"Come mai?" chiede subito Xena, fissandolo preoccupata.

"No, niente di grave." la rassicura lui sorridendo. "I soliti problemi delle donne incinte a questo punto della gravidanza. Sonni agitati, sbalzi d'umore. Gliel'ha detto più per prudenza. La conosci, no? Non c'è modo di tenerla ferma, e adesso le sue condizioni non le permettono di allenarsi come faceva prima."

"Sarà un inferno per lei."

"Per lei e per me." ribatte l'uomo ridendo. "Ma dài, vieni dentro. Non facciamola aspettare."

Xena si avvicina alla palizzata che delimita la piccola proprietà, legando Argo ad uno dei sostegni.

"Aspettami qui, bella. Poi ti sistemerò per la notte." le sussurra, accarezzandole la criniera.

Come se avesse capito la cavalla manda un nitrito, scuotendo la testa su e giù, e comincia a mordicchiare l'erbetta che cresce intorno.

Con un ultimo buffetto sul manto dell'animale, Xena si volta e torna verso Virgilio, che le tiene la porta aperta.

Xena ha appena varcato la soglia, che si ritrova all'istante investita da una settantina di chili in camicia da notte, improvvisamente appesi al suo collo.

"Xena! Finalmente! Oh numi dell'Olimpo, non mi sembra vero!" grida la donna bionda coprendole il

viso di baci.

"Gabr... Gabrielle, calmati, tesoro." balbetta la guerriera, l'afferra per la vita e la scosta cautamente, passandole una mano sul ventre molto prominente. "Ti farai male. Ricordi? Io porto un'armatura."

"Amore," si frappono subito tra loro, Virgilio "che fai in piedi? Lo sai cosa ti ha detto la levatrice."

"Che vada a farsi friggere la levatrice!" sbotta Gabrielle. "E tu con lei!"

"Gabrielle!" l'ammonisce Xena, lanciandole uno sguardo prepresso e nuovamente un pizzico preoccupato.

La poetessa fissa per un attimo l'amica, poi abbassa gli occhi riportandoli sul marito.

"Scusami, Virgilio." mormora. "Non dovrei reagire così, lo so, ma non ce la faccio più a stare rinchiusa qui dentro, e confinata in quel maledetto letto."

"Non è nulla." risponde il giovane con un sorriso. "Puoi sederti qui, se preferisci." aggiunge, scortandola piano verso un'ampia poltrona, accanto al caminetto scoppiettante. "Basta che non fai sforzi. Ora io devo tornare al lavoro. Ci pensi tu a lei, Xena?"

"Certo."

"Allora vi lascio, ragazze. Avrete molte cose da raccontarvi." dice l'uomo, sorridendo un'ultima volta, prima di uscire richiudendosi la porta alle spalle.

Rimaste sole le due donne restano a guardarsi senza parlare, come se tra loro si fosse stabilito un leggero imbarazzo. Poi, Xena nota sorpresa che gli occhi di Gabrielle si stanno velando di lacrime e un momento dopo la poetessa bionda scoppia in singhiozzi. Scacciando istantaneamente quell'impressione di disagio, la guerriera corre da lei e le si inginocchia accanto, stringendola tra le braccia.

"Ehi, piccola. Che c'è? Che ti succede?" le mormora accarezzandole i capelli.

Ma l'amica non risponde, continuando a singhiozzare disperata contro la sua spalla.

"C'è qualche problema con Virgilio?" butta lì, prudentemente Xena.

"No." risponde infine Gabrielle alzando il viso inondato di lacrime. "No, Virgilio è un tesoro. È il miglior uomo che una donna possa mai sperare di avere accanto. Oh, accidenti!" esclama "Scusami, scusami. Sono mesi che non ci vediamo e guarda come ti accolgo. Invece di essere felice... Ma è solo questa dannata gravidanza. Mi ha resa uno straccio."

Poi improvvisamente Gabrielle rialza di scatto la testa, e si asciuga gli occhi con la mano.

"Ma, al diavolo, ora che sei qui, non voglio stare a pensarci. Raccontami di te. Come hai passato questi mesi? Ti sono mancata almeno un po'?" le chiede sorridente, stringendole le mani tra le sue.

"Ogni singolo momento." dice Xena, sollevata nel vederla tornata di buon umore.

"Mmh" fa la poetessa bionda, scrutandola negli occhi con un improvviso scintillio nello sguardo "proprio *ogni* momento?"

"Cosa vorresti dire?" le domanda Xena aggrottando la fronte.

"Sai, non credo proprio che mentre il tuo affascinante Dio della Guerra ti stringe tra le braccia..."

"Gabrielle!"

"... tu sia in grado anche solo di ricordare come mi chiamo." conclude la donna, ignorando tranquillamente lo sguardo scandalizzato dell'amica. Poi, fissandola, scoppia in una risata. "Ma guardati! Sei arrossita come una scolarotta! Dài, Xena, se ti sei innamorata, puoi ammetterlo tranquillamente. Ormai mi sono abituata all'idea che tu e Marte stiate insieme. Non mi fa più tanto effetto."

Con il volto effettivamente invaso da un violento rossore, Xena si alza in piedi, distogliendo gli occhi da quelli dell'altra.

"Cosa ti fa pensare che mi sia innamorata?" chiede.

"Be" Gabrielle ora la guarda un po' perplessa "so che vi frequentate regolarmente più o meno da quando io e Virgilio ci siamo sposati, ed è già un sacco di tempo ormai, più di quattro anni. E poi..." si interrompe.

"E poi?" chiede Xena, tornando a fissarla.

Gabrielle esita un istante come se fosse sul punto di dire qualcos'altro, quindi quell'ombra di tristezza che sembrava esserle riapparsa per una frazione di secondo nello sguardo si scioglie e la sua espressione torna sorridente.

"... e poi perché se non lo fossi non saresti arrossita in quel modo un minuto fa." dice, adagiandosi contro lo schienale della poltrona.

Xena annuisce alle parole di Gabrielle.

"Il mio piccolo segugio." fa, tendendo la mano verso di lei e accarezzandole la testa. "Non ti sfugge mai niente, eh?"

Gabrielle le prende la mano, trattenendola nella sua per un momento prima che Xena si stacchi e si giri a guardare fuori dalla finestra con aria assente.

"Ma la verità" prosegue la guerriera, quasi come parlando tra sé "è che ancora non so esattamente cosa provo. Cosa posso *permettermi di provare*."

Gabrielle l'ascolta in silenzio.

"I miei rapporti con Marte sono sempre stati piuttosto complicati, lo sai, ed ora anche se lui sembra cambiato, *veramente* cambiato," sottolinea, voltandosi solo per un attimo verso Gabrielle "non posso fare a meno di pensare che lui resta comunque il Dio della Guerra, e se io mi lasciassi coinvolgere troppo in questa storia..." Xena si gira nuovamente e torna ad inginocchiarsi accanto a Gabrielle, guardandola negli occhi. "...cosa farò se lui tornasse alle sue antiche abitudini?"

"Perché dovrebbe farlo, se dici che è cambiato?"

Xena la fissa ancora per un momento, poi abbassa lo sguardo e scuote la testa, senza rispondere.

"Ascoltami, Xena." dice Gabrielle, prendendole il viso tra le mani e rialzandolo finché i loro occhi non tornano a fissarsi. "Non avrei mai pensato di pronunciare queste parole, ma secondo me *Marte ti ama davvero*, e non credo che, adesso che ti ha conquistata diventando l'uomo che tu volevi, rischierebbe di perderti di nuovo."

Le due donne restano a guardarsi, occhi negli occhi, a lungo, poi Xena si sporge verso Gabrielle posandole un bacio leggerissimo sulla fronte. Quando si stacca i suoi occhi sono appena appannati da un velo di lacrime.

"Sai" dice sorridendo maliconicamente "lui pensa che tu non lo sopporti."

"E ha ragione." risponde Gabrielle tirando su col naso. "È meglio che mi stia lontano."

E la bionda poetessa getta le braccia al collo dell'amica, piangendo e ridendo contemporaneamente.

"Dannata gravidanza!" singhiozza.

12.

Conosce quel luogo... un posto oscuro, tenebroso, che le rimanda memorie che avrebbe voluto restassero dimenticate... anche se dentro di lei, nel suo profondo resta convinta che la parola fine a quel particolare capitolo della sua vita non sia stata ancora scritta... forse non lo sarà mai...

Sa che è un sogno... sa che non si trova veramente lì, e vorrebbe svegliarsi... ma non ci riesce...

qualcosa o qualcuno la trattiene... e allora avanza in quel buio corridoio... verso una destinazione che conosce... ecco... la vede... non dovrebbe poter distinguere niente in quell'oscurità... eppure la vede... la porta... la pietra... ma è...

("AIUTAMI!!")

Con un gemito soffocato, Xena schizza a sedere sul letto e la sua mossa repentina provoca un grido di sorpresa e un tonfo sordo alla sua sinistra, seguito da una serie di imprecazioni provenienti apparentemente dal pavimento.

Ancora frastornata dal sogno e dall'urlo che ha sentito risuonarle nelle orecchie svegliandosi, Xena si sporge lentamente oltre il bordo del letto, per ritirarsi subito indietro, quando una Gabrielle furiosa le si erge improvvisamente davanti come uno di quei pupazzi a molla del laboratorio di giocattoli di

Santicle.

"Xena! Insomma, che ti prende? Sei impazzita?!? L'altra notte, per poco non mi hai rotto il naso con una testata! Adesso mi scaraventi giù dal letto! Se non vuoi più dor.. Ma che hai?"

Nello scrutare lo sguardo smarrito della compagna, Gabrielle vi legge qualcosa che non è abituata a trovarvi, un velo di paura, e si placa immediatamente risalendo sul letto e prendendole il viso tra le mani.

"Che ti succede? Non stai bene?"

Fissando i suoi occhi, Xena sembra tornare in sé, ma quella allarmante espressione le resta come un'ombra in fondo allo sguardo.

"Ho fatto un sogno..." mormora.

"Un *sogno*? Un *incubo*, vorrai dire. E che cos'era? Te lo ricordi? Deve essere stato tremendo da come hai reagito."

Xena resta silenziosa per un momento, senza smettere di fissare la compagna, ma come se il suo sguardo si perdesse molto più lontano, ad osservare qualcosa che nessun altro può vedere.

"Io..." dice "...credo che ci sia una cosa che devo dirti."

"Co... cosa?" chiede Gabrielle mentre sente la paura invaderla come un contagio. "Smettila di guardarmi così, ti prego. Mi stai spaventando."

Prende un lembo del lenzuolo per detergerle la fronte madida di sudore.

"Guardati. Sei fradicia. Vuoi spiegarmi che ti succede, finalmente?"

Xena lentamente si tira indietro fino ad andare ad appoggiare la schiena contro la robusta testiera in legno del letto, e Gabrielle la segue ginocchioni, tenendole la mano.

"Ricordi... ricordi i giorni scorsi quando ti dicevo che mi sembrava che qualcuno ci osservasse?" esordisce.

"Certo. Ma non c'era nessuno. Hai controllato più volte tu stessa." ribatte perplessa la poetessa.

"Eppure mi sentivo addosso un'inquietante sensazione," continua la guerriera "qualcosa che non volevo ammettere neanche a me stessa. E poi c'è stata quella voce..."

"Quella che hai sentito gridare *no*. Ma mi hai detto di non averla riconosciuta."

"Ho mentito." dice Xena, abbassando gli occhi. Gabrielle la guarda sorpresa.

"Hai mentito?! Vuoi dire che sapevi di chi era e non hai voluto dirmelo?"

"Voglio dire che speravo stupidamente di sbagliarmi!" risponde con rabbia la donna dai capelli corvini, sbattendo il pugno sul materasso. "Sono stata un'idiota ad ignorare il mio istinto, solo per qualche momento di pace in più. Ormai dovrei aver imparato che la pace e la tranquillità non sono per me." conclude amaramente.

"Aspetta. Io ancora non ci capisco niente." insiste Gabrielle. "Allora di chi era quella voce? E cosa ti ha fatta saltare per aria poco fa?"

Xena esita per un lungo momento, quindi rialza la testa, tornando a guardare la compagna.

"Marte." dice infine.

"Marte?!?" Gabrielle la fissa sbalordita, ad occhi sgranati. "No. È impossibile. Devi esserti sbagliata, per forza."

"Sono le stesse cose che mi sono ripetuta per giorni." Xena libera delicatamente la mano da quella di Gabrielle, e si mette a sedere sul bordo del letto, dandole le spalle.

"Ma Marte è sepolto nella tomba del suo tempio in Macedonia!" protesta Gabrielle. "L'Occhio di Efesto lo tiene prigioniero! È senza poteri, non può essersi liberato!"

"Gabrielle, credi che queste cose non le sappia?" La guerriera si alza in piedi voltandosi verso l'altra. "È stata mia l'idea di servirci dell'Occhio per neutralizzarlo per sempre, quindi immaginati come mi sono sentita quando ho cominciato ad avvertire quelle stesse sensazioni che sentivo una volta quando lui stava per manifestarsi."

"Per questo ti aggiravi intorno ai nostri bivacchi la notte." mormora Gabrielle.

"Se si fosse trattato davvero di lui, vedendomi da sola si sarebbe rivelato." continua Xena. "Ma non succedeva mai niente, ed ogni volta io mi convincevo... *volevo convincermi*... che si trattasse solo di suggestione. Anche quando ho sentito la voce, pur riconoscendola, ho continuato testardamente a negarlo."

"E non mi hai detto nulla." sottolinea con una nota di rimprovero Gabrielle

"Non c'era ragione di preoccupare anche te, se si trattava solo di una mia sensazione. Poi non è successo più niente per diversi giorni, e ormai credevo davvero di essermi immaginata tutto."

"E stanotte?" chiede la compagna.

"Mi trovavo nel tempio di Marte in Macedonia." Nel rievocare il sogno che l'ha tanto turbata, Xena si gira e si dirige verso l'ampia finestra della stanza, scostando la tenda ed appoggiandosi con le mani sul parapetto. "Riuscivo a riconoscere gli ambienti, il corridoio, nonostante fosse buio, e sapevo dove ero diretta. Cercavo di tornare indietro, ma qualcosa mi spingeva invece a continuare ad avanzare. Finché non ho visto l'ingresso della camera funeraria, e..."

"E...?" la incita Gabrielle, impaziente.

"... la pietra lo bloccava ancora..."

Il sospiro di sollievo della bionda poetessa è chiaramente udibile.

"...ma era in frantumi, Gabrielle." si affretta a precisare Xena, girandosi verso di lei. "Non era più un'unica solida roccia a chiudere il passaggio, ma tanti massi più piccoli incastrati tra loro."

Le parole della donna restano per lunghi attimi sospese nell'aria, mentre la compagna cerca di conciliarsi con il loro significato.

"Vuoi dire come se fosse esplosa e poi ricostruita sommariamente?"

"Esattamente." conferma Xena. "E non è tutto."

Xena torna a voltarsi verso la finestra, guardando il cielo stellato sopra di lei. Gabrielle tace in attesa.

"Proprio mentre stavo svegliandomi, ho sentito di nuovo la sua voce. Chiaramente come sento la tua. Gridava *aiutami*."

"Aiutami?" chiede Gabrielle, perplessa.

"Già."

Il silenzio regna a lungo nella stanza, mentre le due donne restano ognuna a fissare il vuoto, cercando una spiegazione. Poi Gabrielle scende dal letto e si avvicina a Xena, posandole una mano sul braccio, perché si volti a guardarla.

"Ascolta, Xena. Io voglio continuare a credere che si sia trattato solo di una serie di suggestioni dovute alla stanchezza..."

"Gabrielle..."

"Lasciami parlare, per favore. Ma anche se così non fosse... e nota bene che ho detto *se*... e Marte fosse davvero riuscito in qualche modo a fuggire dalla sua prigione, non credi che non si accontenterebbe di questi giochetti e si sarebbe già fatto vedere?"

"Ma la porta frantumata...?" cerca di ribattere la guerriera.

"Era solo nel tuo sogno, Xena! Non puoi sapere se è davvero successo!" replica Gabrielle accalorandosi. "E non farai quello che ti sta frullando per la testa per accertartene." aggiunge poi con decisione.

"E sarebbe?" chiede Xena.

"Partire di corsa per la Macedonia per andare a controllare!" risponde Gabrielle, quasi rabbiosamente.

"Prova a negare che lo stai pensando."

"Io devo sapere se è successo qualcosa, Gabrielle."

"Certo." annuisce la donna bionda. "Naturalmente. Dovevo saperlo."

"Cosa?" chiede Xena. La sua voce ha assunto un tono minacciosamente basso.

"Lui ha ancora ascendente su di te."

"Ma che diavolo dici?" Xena non sa se essere più sorpresa o arrabbiata. "Io l'ho sepolto in quella

tomba! Per te! Per noi!" esplose.

"E non te lo sei mai perdonato." ribatte Gabrielle, tenendosi visibilmente a freno a fatica. "Ammettilo. Ti ho guardata bene, quando la stanza funeraria si è chiusa su di lui. C'era un'espressione di dolore nei tuoi occhi."

"Tu non puoi capire, Gabrielle." Xena scuote il capo, guardandola con pena. "Marte era un bastardo manipolatore che ha reso spesso la mia vita un inferno, ma nel bene o nel male ne ha fatto parte, e ogni tanto sapeva anche sorprendermi con inaspettati slanci umani." Allunga una mano verso di lei, ma Gabrielle si gira di scatto allontanandosi.

"Pretendevi che lo seppellissi per sempre senza battere ciglio?" gli grida dietro Xena. "Lui ha rinunciato alla sua divinità per salvare te e Evi."

"Solo perché se non l'avesse fatto ti avrebbe persa. Me lo ha confessato sfacciatamente proprio lui." gli grida di rimando la poetessa voltandosi a guardarla. "E comunque tu hai provveduto a rimediare velocemente, mi pare." aggiunge in tono ironico.

"Per mantenere l'equilibrio nel mondo, ci deve essere un Dio della Guerra!"

"Ah, ah. Sì, bella scusa. E allora come abbiamo fatto in questi anni senza di lui?" chiede Gabrielle, mettendosi le mani sui fianchi.

Xena resta un momento interdetta, come se la domanda la cogliesse impreparata.

"Be', suppongo che sia sufficiente che esista come entità" risponde poi, a voce più bassa "e che sia in possesso dei suoi poteri, anche se non può usarli."

"Hai una risposta a tutto, eh?" dice Gabrielle con un sorrisetto. "Allora rispondi a questo. Non hai pensato che potrebbe trattarsi anche di un trucco?"

"Un trucco?" Adesso è il turno di Xena di fissare perplessa la compagna.

"Già. E se stesse solo cercando di attirarti laggiù per indurti a liberarlo?"

"Se Marte è ancora rinchiuso là dentro non avrebbe il potere di fare niente del genere."

"È una divinità! Come fai a sapere quali sono i suoi limiti?" La voce di Gabrielle si alza nuovamente di tono.

"E in ogni caso, credi che sarei tanto stupida da liberarlo davvero?"

Adesso la poetessa bionda è davvero furiosa e i suoi occhi mandano lampi.

"*E che ne so?*" sbotta, allargando le braccia esasperata. "Non sono mai riuscita a calcolare il tuo grado di istupidimento quando lui ti gira intorno!"

Forse Gabrielle si pente delle sue parole, prima ancora di aver finito di pronunciarle, nel vedere lo sguardo ferito della compagna, ma la rabbia che sente dentro è troppa e le volta la schiena incrociando le braccia sul petto.

Xena resta a fissarla a lungo in silenzio, poi lentamente si dirige verso il suo bagaglio e comincia ad indossare i suoi vestiti.

Nel sentirla muoversi, Gabrielle si gira verso di lei.

"Che stai facendo?"

"Parto." risponde calma la guerriera, finendo di allacciarsi le fibbie dell'armatura. "Ti aspetto tra un quarto d'ora giù alle stalle. Se non ci sarai, me ne andrò da sola."

E sistematasi il fodero con la spada sulla schiena, la guerriera prende la sua sacca ed esce senza guardarsi indietro.

È ancora notte, ma un leggero chiarore all'orizzonte testimonia di un'alba non troppo lontana. Di corsa, trascinandosi dietro la sacca, riempita frettolosamente, Gabrielle entra nelle stalle. L'anta sinistra della grande porta è aperta, e l'arrivo irruento della donna spaventa i cavalli legati ognuno nel proprio recinto che reagiscono nitrendo e pestando il suolo con gli zoccoli.

Subito gli occhi della poetessa amazzone corrono a quello di Argo, ma l'anello a cui erano state assicurate le briglie dell'animale pende vuoto dalla parete, come la steconata sui cui Xena aveva

appoggiato la sella, e del cavallo non c'è traccia.

Con un gemito di delusione, Gabrielle lascia cadere la sua sacca, fissando il recinto desolatamente vuoto.

"Allora, vuoi sbrigarti?" chiede una voce alla sue spalle. "Il quarto d'ora che ti avevo concesso è scaduto da un pezzo."

Gabrielle si volta di scatto, e di fronte a lei, parzialmente nascoste dall'anta aperta, scorge Argo, già sellata e pronta alla partenza e Xena che, appoggiata indolentemente al muro, la guarda con un sorrisetto.

"Ma tu mi hai aspettata." dice Gabrielle, sorridendole di rimando, sollevata.

"Solo perché so che hai una pessima percezione del tempo." risponde la guerriera, prendendo Argo per le briglie e avanzando verso di lei.

"Scusami, ti prego." Gabrielle le va incontro e l'abbraccia stretta. "Non volevo dirti quelle brutte cose."

"Non importa. Mi hanno detto di peggio." fa la guerriera, sollevandole il mento e posandole un bacio sulla fronte. "È logico che quello che ti ho detto ti abbia un po' sconvolta. E poi forse non hai tutti i torti." dice poi in tono pensoso.

"In cosa?"

"Be', sia che potrebbe trattarsi solo di suggestione..." risponde l'altra, con un gran sospiro "...e sia che possa essere davvero un trucco di Marte."

"Ma suppongo che questo non ci fermerà." Gabrielle, ancora abbracciata a Xena, alza la testa per guardarla negli occhi. "Partiremo ugualmente per andare a controllare che i tuoi timori non si siano realizzati, vero?"

"Già. Non abbiamo scelta." annuisce la guerriera.

"Mi prometti che non farai niente di..." esita Gabrielle.

"Stupido?" le suggerisce Xena, sorridendo.

"Di avventato." conclude la poetessa, seria. "Che se troveremo quella dannata tomba chiusa come l'abbiamo lasciata, non ti precipiterai ad aprirla, per vedere se Marte è ancora dentro?"

"Non posso farti promesse, Gabrielle." Xena la fissa con sguardo ugualmente serio. "Deciderò quando saremo là, in base alla situazione che troveremo. L'unica cosa che posso garantirti è che se non vedrò ragioni che mi dicano il contrario, lascerò tutto esattamente come si trova. Ho preso una decisione qualche anno fa. È stata una decisione meditata e niente mi ha fatto o mi farà cambiare idea."

Gabrielle e Xena si fissano negli occhi per un lungo momento. Poi la donna bionda si scioglie dall'abbraccio.

"D'accordo." dice. "Allora muoviamoci."

Xena torna da Argo e le monta in groppa, offrendo la mano alla compagna che sale dietro di lei, afferandosi alla sua vita.

"Chissà come resterà deluso re Creonte, a non trovarci domattina." La guerriera lancia uno sguardo con la coda dell'occhio all'altra alle sue spalle.

"È l'unico lato positivo di questa storia." risponde Gabrielle con una risatina. "Ad ogni modo gli ho lasciato un messaggio di scuse. Temo che dovrà trovare altre compagnie per i suoi figli."

Con un colpo di tacco, Xena sprona Argo e le due donne spariscono al galoppo nel buio.

13.

Xena chiude piano la porta dietro di sé, e ferma sulla soglia della casa alza le testa verso il cielo. Le stelle stanno appena spuntando in un cielo che conserva ancora un po' del colore rossastro del tramonto. Gabrielle si è addormentata profondamente da qualche minuto e Virgilio, per non rischiare di svegliarla, si è gettato sulla poltrona della loro stanza da letto, dove ha appena avuto il tempo di dare la buonanotte a Xena, prima di crollare anche lui completamente esausto da una lunga giornata di lavoro.

Con un sospiro, la guerriera si dirige verso la panca di legno appoggiata contro il muro della casa e vi si lascia cadere. È stata una dura giornata anche per lei. Non immaginava che Gabrielle fosse in quelle condizioni. Le gravidanze incidono profondamente sull'umore, e tutta quella storia sulla radiosità delle donne incinte è solo una bella favola che si racconta chi non le vede mentre vomitano l'anima al mattino o, durante le ultime settimane di gestazione, sono costrette a caracollare cautamente in giro, con l'enorme pancione che minaccia di trascinarle a terra ad ogni passo, ma i subitanei cambi d'umore di Gabrielle, dal pianto alle risa e viceversa avevano sorpreso un tantino anche lei. Per non parlare della sua capacità di riuscire a sconcertarla anche in quello stato (in questo il tempo e la gravidanza non sembravano averla cambiata di una virgola, anzi).

Se ti sei innamorata puoi ammetterlo tranquillamente.

Già, ma lei era davvero innamorata di Marte? Di questo non era affatto sicura.

Ormai mi sono abituata all'idea che tu e Marte stiate insieme. Non mi fa più tanto effetto.

Ecco, anche di questo non si sentiva affatto sicura. Dalla bocca di Gabrielle uscivano parole che i suoi occhi non confermavano, non completamente almeno. Certamente sembrava sincera nei suoi sentimenti per Virgilio, ma ogni volta che le parlava, ogni volta che restavano sole, le pareva che l'amica fosse sempre sul punto di dirle qualcosa, non riuscendo però mai a farlo davvero.

Reclinando indietro la testa, Xena torna a fissare il cielo. Le stelle stanno diventando sempre più numerose, e la guerriera sorride malinconicamente ai ricordi che le si affollano nella mente. Quante volte in notti come quella, nel loro bivacco prima di addormentarsi, distese l'una accanto all'altra, si divertivano a riconoscere figure o disegni nei misteriosi schemi di quei puntini luminosi lassù ("*Quello non ti sembra un orso?*" "*Dove lo vedi l'orso? A me sembra un mestolo.*"). A volte sentiva proprio nostalgia di quei momenti di serenità. Di quella ragazza vivace ed allegra che era entrata nella sua vita come un ciclone tanti anni prima, rivoltandola come un calzino, e trasformando la solitaria e taciturna guerriera che era stata, nella compagna di quel piccolo terremoto dai capelli biondi, sempre occupata a tirarla fuori dai guai in cui continuamente si cacciava, ma anche della migliore e della più fedele amica su cui si potesse mai contare, oltre che una poetessa di grandissimo talento e in seguito una guerriera altrettanto coraggiosa, divenuta perfino regina delle Amazzoni. Ad un certo momento, le era sembrato perfino che la loro amicizia potesse trasformarsi in qualcosa di più... e una notte, durante i tradizionali Bacchanali, in una certa taverna era quasi successo qualcosa che avrebbe potuto per sempre cambiare le loro vite... Ma ciò che poteva essere alla fine non era stato... e forse era meglio così. Tuttavia una specie di sotterranea, indefinibile tensione aveva sempre continuato a scorrere tra loro... qualcosa che nemmeno lo scoprire il legame che le univa, quel sottile intrecciarsi dei loro destini nella loro attuale esistenza, e in quelle che l'avevano preceduta o che l'avrebbero seguita, riusciva totalmente a spiegare. E quel qualcosa era ancora presente anche adesso, che le loro vite si erano separate. Ora che lei era divenuta la compagna, più o meno ufficiale, di un Dio della Guerra che pareva ormai in disarmo, e Gabrielle addirittura sposa, e futura madre di lì a pochissimo. Qualcosa che sembrava non poter morire, forse perché non aveva mai avuto veramente una possibilità di esistere.

Xena si passa un dito sulla guancia, asciugandosi quasi sorpresa una lacrima che le è spuntata a tradimento, scendendole lungo l'incavo tra zigomo e naso. Improvvisamente, la sua mano si blocca. I muscoli si tendono. Tutti i suoi sensi si acuiscono quasi spontaneamente. La guerriera si guarda intorno, ad occhi ed orecchie spalancate. Lentamente, si alza in piedi e avanza di qualche passo verso il centro del cortile, continuando a girare la testa a destra e a sinistra, come se stesse cercando di individuare qualcosa che sa esserci senza riuscire a vederla.

"Marte." mormora. "Sei tu?"

Ma già mentre pronuncia quelle parole, ecco che la sensazione che ha provato è scomparsa, come se fosse stata solo frutto della sua immaginazione. Più niente. Il cortile, il fienile che si scorge sullo sfondo, illuminato controluce da una falce di luna appena spuntata, sono bui e silenziosi, esattamente come la casa dietro di lei.

La donna dai capelli neri si gira ancora una volta intorno indecisa, poi con una scrollata di spalle si avvia verso il fienile.

Dannazione, c'è mancato poco.

Un lampo bluastro e il Dio della Guerra, con un profondo sospiro di sollievo, riappare di colpo sul portico della fattoria, pressappoco nello stesso punto in cui lui e il suo gemello si erano incontrati solo poche ore prima, se attraverso le dimensioni il tempo mantenesse le sue costanti.

Aveva rischiato seriamente di compromettere tutto. Se Xena lo avesse visto, come se la sarebbe cavata?

Si sarebbe inventato che non aveva resistito alla voglia di rivederla? No, la sua guerriera non se la sarebbe mai bevuta, e aveva buone ragioni di ritenere che la sua gemella fosse altrettanto in gamba.

Dopotutto era riuscita, sia pur per un attimo soltanto, ad avvertire la sua presenza, no? Si era trattato solo di un attimo, perché era stato rapido a rendersene conto ed a sparire. Niente che lasciasse più di una fuggevole impressione. Tuttavia, si era davvero comportato come un ingenuo, pensando che spiandola da lontano e protetto dal manto dell'invisibilità, avrebbe potuto ingannarla. Era stato un azzardo, e in quella faccenda non poteva permettersene.

No, doveva scrupolosamente seguire il suo piano, senza colpi di testa o iniziative estemporanee.

L'altro Marte le aveva promesso che l'avrebbe aspettata lì, in quella specie di tugurio, ed è quanto avrebbe fatto anche lui. Quello che doveva succedere, sarebbe successo solo quando sarebbe stato sicuro che nulla potesse ricondurre a lui.

Troppo spesso, nel mondo da cui proveniva, i suoi piani anche più astuti erano andati all'aria per troppa precipitazione, o a volte per aver voluto essere troppo sottile. Stavolta nessuna fretta, e nessuna sottigliezza.

Dritto al bersaglio. Questa volta si sarebbe concentrato sul *vero problema*.

Nel mondo da cui proveniva il *problema* era diventato una montagna enorme ed insormontabile, anche perché lui aveva permesso che lo diventasse. Perché non aveva rimosso l'unico reale ostacolo tra lui e la Principessa Guerriera quando lo aveva individuato, continuando a pensare che un giorno o l'altro sarebbe riuscito comunque a riprendersi Xena, e continuando a sottovalutare il sortilegio che la strega bionda esercitava su di lei. Ma qui le cose sembravano decisamente diverse. Il loro legame non pareva altrettanto forte. Ad un certo punto si erano anche separate, prendendo ognuna una propria strada ed una propria relazione. Questo doveva pur significare qualcosa. Finalmente si scorgeva una fessura in quell'unione salda come una roccia, in cui infilare a forza un palanchino, per trasformare la fessura in una voragine, un abisso da cui fosse impossibile tornare indietro.

"Questa volta niente e nessuno ti terrà lontana da me, Xena." sussurra tra sé sinistramente il Dio della Guerra, appoggiando le braccia alla staccionata del portico e alzando gli occhi a fissare le stelle.

"Niente e *nessuno*." ripete.

14.

"Eccolo." esclama Xena, puntando il dito verso la sagoma parzialmente visibile dietro una parete rocciosa, tirando le redini di Argo, che si blocca improvvisamente con un debole nitrito di protesta. Anche Gabrielle ferma il suo cavallo, un robusto pezzato che Xena ha voluto farle prendere perché il loro doppio peso non gravasse per tutto il viaggio sulla groppa della povera Argo. E la precauzione si era rivelata saggia. Dopo tre giorni passati quasi interamente a cavallo, con poche e brevissime soste, per far riposare le bestie e rifocillarsi, dormendo solo lo stretto indispensabile e a turno, avevano attraversato il confine con la Macedonia, ed ora finalmente potevano vedere ergersi davanti a loro le colonne del Tempio di Marte. Il luogo dove solo qualche anno prima, il lungo e asfissiante inseguimento del Dio della Guerra alla Principessa Guerriera si era conclusa con una parete di pietra che si richiudeva per sempre sull'ultimo rabbioso urlo del dio, o almeno così avevano sperato,

imprigionato dietro.

"Lasciamo qui i cavalli." dice Xena, scendendo da Argo e dirigendola per le briglie verso un paio di solitari alberi che avevano l'aria di essere cresciuti quasi per sbaglio in quell'area desolata.

Senza dire nulla, Gabrielle smonta a sua volta e la segue, conducendo la propria cavalcatura.

"Avviciniamoci con cautela." La guerriera, legata Argo ad uno dei tronchi, fa un rapido cenno col capo alla compagna, che assicurato a sua volta il cavallo all'altro, la imita, muovendosi rasente la grande roccia che ancora le ripara in parte, ma che al tempo stesso impedisce loro di poter vedere interamente la costruzione.

"Non mi pare che ci sia nessuno di guardia." sussurra Gabrielle, sporgendosi dietro la schiena di Xena per scrutare il tempio, distante ancora circa duecento passi.

"No, direi di no." conferma, anch'essa a bassa voce, Xena. "Ma cerchiamo ugualmente di rimanere nascoste il più possibile. È meglio arrivare da dietro."

La facciata del tempio resta infatti ancora in buona parte invisibile dalla loro posizione, tuttavia lo stato di abbandono in cui evidentemente versa l'edificio, rassicura abbastanza sull'improbabilità che ancora vi si possa trovare qualcuno a sorvegliarlo. I fregi d'oro e il marmo bianco che ne avevano ornato le pareti e i colonnati paiono solo un lontano ricordo, come se molti decenni fossero passati dal giorno in cui Marte l'aveva riedificato in tutto il suo splendore.

Sempre muovendosi con estrema circospezione, Xena e Gabrielle continuano ad avanzare, un po' camminando addossate alle rocce, un po' strisciando su ogni piccolo avvallamento che trovino sulla loro strada, giungendo infine ai gradini sul retro, nei cui interstizi tra pietra e pietra, spuntano ciuffi d'erba ingiallita dal sole.

Mantenendo il silenzio, le due donne salgono rapide la corta scalinata, proseguendo il percorso lungo le mura, fino a raggiungere l'ultimo angolo che ancora le separa dalla facciata del tempio, e quindi dall'ultima possibilità di poter restare celate ad una eventuale sentinella. Poi, lentamente Xena sporge la testa. Alle sue spalle, Gabrielle trattiene il fiato, pronta a tutto. Solo per rilassarsi subito dopo, quando la compagna abbandona il suo precario riparo, facendole cenno di seguirla con la mano.

"Sembra tutto tranquillo." si azzarda a dire la bionda Amazzone, quando entrambe si trovano ormai davanti alla grande porta di metallo, ormai totalmente arrugginita.

"Se lo è davvero, lo scopriremo tra poco." mormora Xena, appoggiandosi al battente e spingendolo con tutta la sua forza, e la grande porta comincia ad aprirsi verso l'interno.

Immediatamente un tanfo soffocante di umidità e calore non più trattenuto fuoriescono dalla fessura tra i due battenti e, turandosi il naso e scambiandosi un'occhiata significativa, la guerriera e la poetessa entrano.

Alla scarsa luce proveniente dalla porta aperta, l'interno del tempio appare in tutto lo squallore dell'abbandono. Ragnatele pendono un po' dappertutto, tra statue della divinità e piccoli altari votivi, dove fedeli da lungo tempo ormai scomparsi lasciavano i loro doni. La polvere si è depositata come un manto su ogni superficie. Leggeri trapestii lungo le pareti, negli angoli più bui testimoniano che loro non sono i soli esseri viventi in quel luogo.

"Come odio i topi." dice Gabrielle con una smorfia, indicando i tenui bagliori di tanti minuscoli occhi puntati su di loro.

"Sì, li ho visti." risponde l'altra, allontanandosi istintivamente con una smorfia. "Che schifo!"

"Anch'io," risponde Xena "ma non pensarci adesso e seguimi. Vieni!"

E afferrata per la mano la compagna, la Principessa Guerriera s'addentra con lei nel buio, tra il rumore di quelle piccole zampe in fuga.

"Che ne dici?" chiede Xena, in piedi immobile davanti all'entrata della camera funeraria, gettando un'occhiata in tralice a Gabrielle, immobile quanto lei al suo fianco. "Ti sembra che questo possa essere un motivo sufficiente per aprirla?"

Le due donne reggono ognuna in mano una torcia accesa, presa dai supporti metallici trovati lungo le pareti dei sotterranei, il cui legno ha preso fuoco senza difficoltà a causa dell'aria secca di quel luogo. Gabrielle resta silenziosa per un momento, fissando l'ingresso della tomba, dove pietre e massi di varia grandezza, da quelli che si sarebbero potuti tranquillamente tenere nel palmo della mano, a quelli grossi abbastanza da richiedere lo sforzo congiunto di almeno un paio di persone per rimuoverli, giacevano ammucchiati l'uno sull'altro, a coprire l'intera soglia. Pareva che qualcuno si fosse divertito ad incastrarli ad uno ad uno a colpi di maglio fino a riempire ogni più piccola fessura in un mosaico senza senso.

"Era così che l'hai vista nel tuo sogno?"

"*Nei miei sogni.*" ribatte la guerriera. "In questi giorni di viaggio, non c'è stata una volta che non l'abbia vista quando mi addormentavo anche solo per pochi minuti."

Gabrielle alza la testa per guardarla.

"Non hai mai detto nulla."

"E a che sarebbe servito? Ogni volta era una ripetizione della prima, come una specie di messaggio che si ripetesse nella mia mente sempre uguale. Ho preferito non continuare ad angosciare anche te."

"Ma resta sempre il dubbio che possa essere un trucco, teso proprio a convincerti che lui sia fuggito." replica la poetessa.

"Gabrielle, se Marte fosse ancora là dentro, l'Occhio gli avrebbe impedito di distruggere la porta di pietra. E se invece in qualche modo fosse riuscito a neutralizzarlo e a liberarsi, che senso avrebbe avuto richiudere l'ingresso?"

La donna bionda annuisce con espressione riflessiva.

"Giusto. Ma allora cosa può essere successo?"

"Credo che ci sia un solo modo per scoprirlo." risponde Xena, avanzando verso l'ammasso di pietre.

"Fai un bel respiro, e preparati ad una grossa sudata."

Dopo due ore di grugniti e muscoli tesi nello sforzo, unghie spezzate cercando di infilare le dita in ogni minimo anfratto che offrisse una presa, polvere ingoiata che sentono crepitare tra i denti, ed altra che le ricopre dalla punta dei capelli a quella dei piedi su ogni singolo centimetro di pelle, Xena e Gabrielle sono riuscite a spostare un numero sufficiente di pietre da permettere loro di scivolare carponi dentro la stanza.

Sporgendosi nella cavità buia, Xena vi fa passare prima cautamente il braccio che tiene la torcia, illuminando il vasto spazio interno.

"Cosa vedi?" chiede a bassa voce Gabrielle alle sue spalle.

"Ti posso dire cosa non vedo." risponde Xena, con un sospiro. "Marte."

"Non c'è?" La voce dell'altra non riesce a raggiungere un adeguato livello di sorpresa.

"A meno che non si sia rinchiuso nel sarcofago," mormora la guerriera, muovendo la torcia per illuminare ogni zona "non lo vedo da nessuna parte."

"E se si fosse reso invisibile?"

Xena ritira fuori la testa e fissa la compagna con aria lievemente irritata.

"La risposta è la stessa di prima, Gabrielle. Se avesse riacquistato i suoi poteri, se ne sarebbe semplicemente andato, non credi?"

"E chi può saperlo?" insiste Gabrielle, arrampicandosi accanto alla compagna per guardare a sua volta nel buco oscuro. "Come facciamo a sapere cosa passa in quella sua mente contorta?"

"Comunque come vedi" fa Xena, spostandosi per farle spazio "l'Occhio di Efesto è ancora là e da come risplende direi che è in perfetta efficienza."

Alla luce della sua torcia, Gabrielle non può che constatare l'esattezza delle osservazioni di Xena. Nella stanza il grande amuleto, con il suo inquietante occhio al centro, brilla sinistramente di una specie di luce soprannaturale, appeso alla parete di fronte per la sua catena. Sotto di esso, giace il sarcofago di

pietra, sigillato dalla pesante lastra che lo ricopre. Niente e nessun altro è visibile.

"È incredibile." dice, ancora a bassa voce la donna, guardandosi intorno. "Ma come può aver fatto ad andarsene?"

"Dài." Xena prende per le spalle Gabrielle, spostandola dalla cavità. "Fai passare prima me, e poi seguimi. Proviamo ad aprire il sarcofago."

"Ma cosa ci si sarebbe infilato a fare?" protesta la poetessa, tirandosi da parte. "Inoltre quella lastra è di sicuro pesantissima. Senza..."

"*Shhh!!*", ordina d'improvviso e perentoriamente Xena, mettendole rapida una mano sulla bocca. "Hai sentito?" chiede poi, fissandola ad occhi dilatati.

"Cosa? Di nuovo le tue voci?"

"No. Ascolta!"

Sia pur infastidita dal comportamento della compagna, Gabrielle cerca di tendere l'orecchio, e dopo qualche istante finalmente anche a lei sembra giungere un suono debole e soffocato. Il suono di una voce.

"Aiuto!"

Prima ancora che riesca a rendersi conto di quel che ha udito, Xena si getta strisciando nella cavità.

"Presto! Il sarcofago!" grida e scompare all'interno della tomba.

Incapace di profferire altro, Gabrielle la segue.

Appena entrata nella stanza, Xena si precipita verso il sarcofago, cominciando subito a spingere e tirare la lastra di pietra, con muscoli già induriti dalla fatica fatta per aprirsi un varco all'interno. Gabrielle che le è corsa dietro si ferma di scatto, quando un nuovo richiamo soffocato le giunge da dentro l'involucro scavato nella roccia.

"Xena!" esclama, mettendo una mano sul braccio della compagna. "Aspetta! Non senti? È la sua voce. C'è Marte là dentro."

"L'ho sentito." risponde la guerriera, e dalla sua bocca le parole escono più simili ad un ringhio, dovuto allo sforzo che sta mettendo nel tentare di smuovere la pesantissima lastra che comunque sta cominciando a mostrare segni di cedimento.

"Allora, perché vuoi aprirlo?" protesta Gabrielle. "Non so come o perché ci si è infilato, ma a questo punto è chiaro che è un trucco per farsi liberare!"

Riprendendo un attimo fiato, Xena si ferma ansimando. Appoggia i gomiti sulla pietra e gira la testa verso Gabrielle. Il suo sguardo è acceso, quasi febbricitante, l'espressione del viso tesa come raramente la poetessa l'ha vista prima.

"Gabrielle, tu mi ami?" chiede, fissando dritta negli occhi la compagna.

"Ma... ma certo che ti amo!" risponde questa sconcertata. "Ma che c'entra adesso?"

"Se mi ami davvero, devi fidarti di me." risponde Xena semplicemente. "E ora aiutami a spostare questo coso." aggiunge, tornando a concentrarsi sull'azione.

Ancora una volta interdetta, la donna dai capelli biondi inizia a sua volta a spingere la pietra.

Coordinando i loro movimenti e spingendo la lastra insieme, dopo pochi minuti le due donne hanno aperto il sarcofago abbastanza da poterci scrutare dentro. Alla scarsa luce delle torce che per qualche ragione all'interno della camera funeraria sembravano bruciare meno intensamente, Xena e Gabrielle si sporgono sull'ampia fessura. I loro sguardi stupefatti si rispecchiano in quello di un Marte dall'aria pallida ed emaciata, che le osserva con occhi spenti dal fondo su cui giace disteso.

"Sei venuta." La voce, che ricordavano forte e sicura, ora è poco più che un flebile sussurro. Flebile come il sorriso che gli aleggia sulle labbra per un attimo, prima che i suoi occhi si richiudano e la testa gli ricada su un lato.

Con il respiro appesantito dalla fatica, Xena, aveva spostato completamente la lastra di lato con l'aiuto di Gabrielle, ed estratto il corpo del Dio della Guerra, che in quel momento conservava ben poco della sua immagine di divinità, se lo era caricato sulle spalle, trascinandolo fino all'ingresso della stanza. Poi, dopo aver fatto passare Gabrielle per prima, lo aveva spinto con cautela nella cavità seguendolo, mentre dall'altra parte la compagna lo tirava.

Al termine dell'elaborata operazione, Xena e Gabrielle si lasciano cadere totalmente spossate ai due lati del dio, disteso sul pavimento del tempio e tutt'ora privo di conoscenza.

"Chissà perché mi sembra di aver già vissuto qualcosa del genere." mormora, senza fiato Gabrielle, girandosi a guardare il profilo della compagna da sopra la testa di Marte.

"Già." risponde Xena, anche lei con il fiato corto, trovando chissà dove la forza di sorridere appena.

"Ma stavolta spero che terrai le mani a posto."

Una leggera risatina, che suona estremamente incongrua in quel luogo, le risponde dall'altro lato del loro insolito compagno di riposo, e Gabrielle si solleva su di un gomito, fissando Xena.

"Allora" fa, tornando seria "adesso che ti ho dimostrato quanto ti amo e mi fido di te, vuoi dirmi finalmente la ragione per cui hai voluto tirarlo fuori ad ogni costo?"

Alzandosi lentamente e faticosamente da terra, la guerriera si accoscia accanto al corpo del dio, e gli solleva una palpebra, scrutandone la pupilla.

"Credo che fra poco sarà proprio il nostro amico qui a dircelo. Mi pare che si stia riprendendo."

"Ma tu hai già capito cosa è successo, vero?" chiede Gabrielle, alzandosi a sua volta.

"Proprio capito no." risponde Xena tirandosi in piedi e cominciando a trascinare per le braccia Marte verso la vicina parete, per appoggiarlo poi contro in una posizione più comoda. "Diciamo che ho avuto un'intuizione di come potrebbero essere andate le cose."

"Fantastico." proclama Gabrielle, incrociando le braccia sul petto, e continuando a fissarla in attesa. "E sarebbe?"

Xena alza lo sguardo su di lei, fissandola di rimando.

"Secondo me, c'è la possibilità che questo non sia il Marte che io e te conosciamo." dice.

Gabrielle boccheggia per un attimo, in cerca di qualcosa da ribattere, e momentaneamente incapace di trovarla.

"Che... *che cosa?*" riesce a dire alla fine, sgranando due occhi divenuti quasi completamente tondi sulla compagna. "Ma... ma... *come non è Marte?*" protesta sbalordita. "Guardalo! Certo che è lui! I... i suoi abiti... la... la sua corporatura... il... il..."

"Gabrielle, calmati." La guerriera si china verso di lei, posandole una mano sulla spalla, in un gesto che vuole essere tranquillizzante, ottenendo almeno il risultato di interrompere quel confuso balbettio, anche se i suoi occhi continuano a fissarla come mesmerizzati.

"Non ho detto che non è Marte. Ho solo detto che *forse non è il Marte che conosciamo.*"

"Ma che significa?"

"Ricordi che Hercules ce ne ha parlato più di una volta? E anche io mi sono trovata in un paio di occasioni in altre realtà, in mondi che sembrano simili al nostro, ma in cui le cose e le persone sono... *differenti.*"

"Altri... mondi?" Adesso Gabrielle sembra stare riacquistando il suo sangue freddo. "Come quando ti sei trovava faccia a faccia con l'altra te stessa." dice, portandosi la mano alla bocca, in un improvviso ricordo. "La Conquistatrice."

"Esattamente." conferma Xena annuendo.

"Quindi, se ho capito bene, tu pensi che questo sia *un altro* Marte?" chiede indicando l'uomo a terra.

"Un Marte proveniente da un... altro mondo?"

"Be', è un'ipotesi, no?"

"Ma questo non spiega come sia finito qui. E poi dov'è andato a finire il *nostro* Marte?" e ad associare la parola *nostro* al nome del Dio della Guerra, Gabrielle non può sopprimere un piccolo brivido.

Proprio in quel momento, un gemito si leva dal corpo steso tra di loro, e con un gracchio nella gola, l'uomo apre gli occhi.

"Corri a prendere la mia borraccia da Argo." le ordina sbrigativamente Xena, sollevando la testa dell'uomo con la mano. "Tra un minuto avrai tutte le tue risposte."

Un violento accesso di tosse scuote Marte ai primi sorsi d'acqua somministratigli da Xena, da cui però, dopo essersi acquietato, si serve avidamente.

"Mmph... Il Dio della Guerra." dice Gabrielle. "Non ha un'aria molto temibile in questo momento."

Il suo commento è accolto solo da uno sguardo di sottocchi da Xena, che sta aiutando Marte ad appoggiarsi meglio alla parete di roccia. Marte, che ha riaperto gli occhi da qualche istante e non li ha staccati ancora dal volto della donna bruna, non lo coglie nemmeno e solleva la mano verso la guancia di Xena, come per accarezzarla.

"Xena..." sussurra.

Istintivamente la guerriera si tira indietro, fissandolo con diffidenza.

"Sembra che Marte sia sempre lo stesso, da qualunque mondo provenga." osserva Gabrielle con un'occhiata ironica alla guerriera.

Ma questa non risponde nemmeno stavolta, limitandosi a continuare a fissare l'uomo, nel cui sguardo ora è riapparsa la consapevolezza.

"No..." mormora, lasciando ricadere la mano. "Tu non sei lei... sei... *l'altra*."

"Be" risponde Xena, con un sorrisetto "in realtà, io mi considero l'originale, ma immagino dipenda dai punti di vista."

Marte si tira leggermente su, guardandosi intorno per la prima volta da quando è stato estratto dalla tomba, e accorgendosi finalmente anche della presenza di Gabrielle.

Resta ad osservarla per qualche momento con fare perplessa, come se volesse mandare a memoria ogni tratto del suo viso. Poi si gira nuovamente verso Xena, facendo la stessa cosa.

"È incredibile. Siete praticamente identiche, eppure così diverse..."

"Va bene, Marte." Xena si alza in piedi, subito imitata dalla compagna e le due donne fissano dall'alto l'uomo a terra. "Chiariamo la situazione. Ora ti farò qualche domanda, ma se le tue risposte non mi piaceranno, tornerò a rinchiuderti in quella tomba, e questa volta mi assicurerò personalmente che tu non possa uscirne mai più. Quindi se tutto questo è uno dei tuoi soliti inganni..."

"Oh, andiamo." Marte abbassa lo sguardo, quasi nauseato. "Ti sembra in vena di inganni? E poi ormai dovresti aver capito che non sono il Marte a cui ti riferisci."

Xena lo guarda senza parlare per qualche altro momento, poi annuisce tra sé.

"D'accordo. Allora, comincia col dirmi come sei arrivato qui."

Lo stringente interrogatorio a cui Xena, con qualche occasionale intervento di Gabrielle, aveva sottoposto Marte era proseguito nel grande atrio che faceva da ingresso al tempio, dove per la notte le due donne avevano allestito una specie di bivacco, accendendo un piccolo fuoco al centro della sala, e dove avevano portato anche i cavalli, che ora se ne stavano quieti, impastoiati alle colonne di marmo. Marte aveva risposto a tutte le domande. Le due donne avevano così appreso come le loro controparti dell'altro universo avessero seguito strade ben diverse dalla loro, e mentre Xena aveva seguito il racconto senza battere ciglio, la cosa era sembrata colpire molto Gabrielle che aveva progressivamente ridotto i suoi interventi, diventando sempre più silenziosa. Ma anche Marte non pareva meno turbato dalla loro situazione, e più volte Xena l'aveva sorpreso a gettare occhiate di sottocchi alla sua compagna, quando questa non lo guardava, ma senza mai rivolgerle direttamente la parola.

"È vero quello che mi ha detto quell'altro?" chiede ad un certo punto il dio quando Gabrielle, abbandonata insolitamente la sua scodella con del cibo ancora sul fondo, si è allontanata per occuparsi dai cavalli. "Tu e lei vi siete sposate dalle Amazzoni?"

Xena alza un attimo gli occhi dal suo boccale.

"Già." risponde semplicemente, tornando a bere.

Marte la guarda per un attimo senza parlare. Da sopra l'orlo del boccale Xena ricambia il suo sguardo.

"E per buona misura lo avete anche rinchiuso in quella tomba..." commenta Marte amaramente, guardando fisso nel fuoco di fronte a lui. "Non c'è da meravigliarsi se è impazzito."

"Considerato quello che ti ha fatto il tuo caro fratellino" risponde Xena, posando il suo boccale e asciugandosi la bocca con il dorso della mano "non credo proprio che sia il caso che tu prenda le sue difese."

"Non lo sto difendendo!" tuona quasi Marte, alzandosi in piedi di scatto. "Ma posso capire come possa essersi sentito... E poi, guarda." dice, indicando i cavalli, che Gabrielle sta ancora accudendo. "Un tempio della divinità della guerra... e voi lo avete ridotto ad una stalla! Io non posso sopportare di vedere che quel che abbiamo rappresentato nei nostri mondi per millenni venga oltraggiato..."

"Calmati." Xena batte piano la mano per terra, facendogli cenno di rimettersi seduto. "E puoi credermi se ti dico che non è mai stato impiegato meglio. Inoltre" aggiunge poi, con un sorrisetto "neanche tu, almeno a sentire quello che ci hai raccontato, rivesti più il tuo ruolo con l'energia di un tempo, mi pare."

Con un profondo sospiro rassegnato, Marte si lascia ricadere a sedere, incrociando le gambe davanti a sé.

"Hai ragione, purtroppo." mormora. "Ma è il prezzo che ho dovuto pagare per avverti..." si blocca un attimo "...per avere la mia Xena." conclude poi. "Ed è stato un prezzo che valeva la pena di pagare."

"Così tu saresti... *cambiato per lei?*" chiede la guerriera, con un tono di deciso scetticismo.

Gabrielle che, non trovando più niente da fare dai cavalli, si è decisa a tornare verso il fuoco, si rimette a sedere al suo posto, ed ignorando totalmente il cibo rimasto nella scodella, segue in silenzio la conversazione, di cui non aveva perso una parola anche a distanza, evitando di guardare quella nuova edizione del Dio della Guerra, e concentrandosi invece sulla sua compagna, cercando e temendo di cogliere nei suoi occhi qualche emozione che quelle parole potessero risvegliare.

"Sei libera di non credermi," risponde Marte "questo non è importante. Ora l'unica cosa che conta per me, è tornare nel mio universo e riprendere la mia posizione..."

e la mia donna. È chiaro che il mio gemello vuole insediarsi nel mio mondo e rubarmele entrambe. Per questo, ho speso tutte le poche energie che mi restavano per cercare di contattarti, per farti arrivare qui, e ora non possiamo perdere tempo a..."

"Ti ho detto di calmarti!" ripete a voce più alta la guerriera. "Io e Gabrielle abbiamo cavalcato notte e giorno per essere qui al più presto. Adesso abbiamo bisogno di un po' di riposo e anche a te un buon pasto ed una notte di sonno non faranno male. Avremo bisogno di un dio nel pieno delle sue forze per combatterne un altro."

Con uno sguardo torvo, Marte riprende la sua scodella e ricomincia a mangiare.

Per il resto della serata, Gabrielle rimane insolitamente silenziosa, continuando a sorvegliare Marte senza darlo a vedere, e al momento di andare a dormire sistema non troppo casualmente il giaciglio suo e di Xena dalla parte opposta della sala, rispetto a dove in un angolo si è steso il dio. Xena ha deciso per un doppio turno di guardia da dividersi tra loro due, e lei ha accolto la decisione senza proteste, nonostante abbia da lungo tempo perso l'abitudine a dormire da sola, perché questo è un segno chiaro ed inequivocabile che la sua compagna è ancora ben lungi dal fidarsi completamente del loro ospite. Ed è un atteggiamento che lei condivide pienamente. Marte, ora è disteso in fondo alla parete di fronte a lei, voltato su un fianco, ha gli occhi chiusi e pare profondamente addormentato. Cercando di fare più piano possibile, Gabrielle scivola fuori dalle coperte, dirigendosi a passi felpati verso la sagoma di Xena, che si staglia netta sulla soglia del tempio, appoggiata in piedi contro uno dei battenti della porta. Avvertendo il flebile movimento alle sue spalle, Xena fa per voltarsi, poi riconosciutala torna alla sua

posizione precedente.

"Che fai sveglia?" chiede. "Fra tre ore sarà il tuo turno."

"Tanto non riuscirei a dormire." dice Gabrielle, passandole un braccio intorno alla vita. Xena l'attira a sé, e la poetessa trova subito conforto tra le braccia della compagna. Xena le solleva il mento e si china su di lei. Le loro labbra si sfiorano in un bacio lieve, che però diventa subito più profondo e appassionato, finché quando alla fine si staccano, Gabrielle appoggia sorridente la testa sulla spalla dell'altra.

"Avevi bisogno di qualche rassicurazione?" sorride Xena posandole un altro bacio sulla chioma bionda. Per tutta risposta, Gabrielle emette una risatina abbracciandola ancora più strettamente.

"Hai sentito cosa racconta, no?" dice, la voce leggermente soffocata dalla pressione della bocca contro il seno della guerriera. "Tu che stai con lui, io che ho sposato Virgilio e aspetto un bambino..."

"Ehi, ehi." la interrompe Xena, prendendola nuovamente per il mento e sollevandole la testa per guardarla negli occhi. "Intanto rimettiamo un po' di ordine. Non si tratta né di te, né di me. Semmai sono le nostre copie di un lontano mondo in cui le cose sono andate molto diversamente. E sappiamo già che ne esistono altri in cui hanno preso ancora altre direzioni."

"Sì, lo so." mormora Gabrielle riposando la testa contro la sua spalla. "Ma fino ad ora avevo sempre creduto che in qualunque universo, noi due fossimo destinate a stare insieme..."

La frase rimane in sospeso, e Xena, continuando a tenerla stretta con un braccio, alza l'altra mano ad accarezzarle i capelli, il collo, la schiena.

"Probabilmente ci sono innumerevoli mondi là fuori, Gabrielle." dice. "Mondi in cui io e te stiamo insieme, come qui, ed altri in cui le nostre altre copie... o gemelle... o sosia, chiamale come vuoi, non si sono mai incontrate, oppure si sono perse, o addirittura dove... l'una potrebbe aver ucciso l'altra."

Gabrielle alza di scatto la testa, guardandola a bocca aperta.

"Cosa?"

"Pensaci un attimo." risponde Xena, costringendola a riappoggiare il capo contro di lei, come se non riuscisse a reggerne lo sguardo. "Perché io lo faccio spesso. Cosa sarebbe potuto succedere se io ti avessi incontrata nei miei giorni da *warlord*? Se tu avessi incrociato la tua strada con quella della bestia spietata che ero io allora, eh? Credimi, avrei potuto ucciderti senza un pensiero." afferma con un sospiro, chiudendo gli occhi davanti a quell'insopportabile immagine mentale. "E quindi chi ti dice che non esista un universo dove le cose sono andate esattamente così?"

"Non ci credo." ribatte Gabrielle, sfuggendo alla sua pressione e rialzando la testa per tornare a fissarla negli occhi. "Guardami. Guardami." le ordina, liberando anche le braccia per poterle afferrare la testa, obbligandola a fare altrettanto. "Non ci credo e non ci crederò mai. Non avresti mai potuto farmi una cosa del genere, né in questo né in nessun altro universo. Ricordi quello che mi hai raccontato sulla Conquistatrice e sulla Gabrielle di quel mondo? Laggiù quella Xena avrebbe avuto un'ottima occasione per ucciderla, ma non l'ha fatto. Non ha potuto."

Xena rimane immobile, senza parlare, e senza neanche provare a sfuggire alla presa ferrea delle mani di Gabrielle che continua a fissarla decisa, quasi sull'orlo del pianto.

"È vero." conferma poi annuendo. "Non ha potuto."

Le due donne tornano ad abbracciarsi strette, e Xena avverte le lacrime di Gabrielle sulla pelle. Lei stessa sente uno strano bruciore agli angoli degli occhi.

"Perché dobbiamo andarci anche noi?" sussurra l'Amazzone dai capelli biondi. "Lasciamo che se la vedano tra loro. Perché dovremmo riportare Marte qui?"

"Non so spiegartelo, Gabrielle" risponde Xena "ma credo ancora una volta che sia una questione di equilibri."

"Già." mormora amara la poetessa. "La solita vecchia storia."

"Ma se tu vuoi restare qui, posso cavarmela..." comincia a dire Xena, ma non riesce neanche a completare la frase, perché Gabrielle ha già rizzato la testa di scatto ed ora la sta di nuovo fissando con

uno sguardo inequivocabile.

"E io dovrei lasciarti andare da sola in un universo dove ci sono ben *due Marte*? Te lo puoi scordare, amore."

Xena emette una flebile risatina.

"Coraggio." fa poi, dandole una leggera pacca sul sedere con un sorriso. "Adesso va' a riposare."

Gabrielle le mette una mano dietro la nuca, spingendole la testa verso la propria, finché le loro bocche non s'incollano nuovamente in un lungo bacio.

"Chiamami quando sarò il mio turno." bisbiglia poi.

"Contaci." risponde la guerriera.

La poetessa, lanciandole un ultimo sorriso, torna verso il suo giaciglio, gettando un'occhiata rapida prima di coricarsi a Marte che è tutt'ora disteso nella stessa posizione. Un po' tranquillizzata, Gabrielle si tira la coperta sulle spalle e si gira contro il muro, chiudendo gli occhi.

Dall'altra parte della sala, il Dio della Guerra riapre i suoi, fissandola attraverso le fiamme del piccolo falò.

15.

Con la fronte leggermente aggrottata, Xena esce dal fienile, controllandosi chiome e vestiti per accertarsi che non vi sia rimasto impigliato qualche filo di paglia. La sensazione che l'aveva colpita la sera prima, per quanto fuggevole fosse stata, tanto da lasciarla subito dopo incerta se l'avesse davvero avuta o se fosse solo frutto della stanchezza, le aveva comunque reso inquieto il sonno, impedendole di concedersi la notte tranquilla di cui avrebbe avuto bisogno. E ora mentre tornava a passo lento verso la casa di Gabrielle e Virgilio ha ripreso a ronzarle per la mente, come un moscone fastidioso di cui non si riesce a liberarsi.

Era passato molto tempo dall'ultima volta che aveva provato qualcosa del genere, per questo aveva messo qualche secondo di più a rendersene conto, ma d'improvviso aveva avuto l'impressione netta che Marte fosse lì, a poca distanza da lei, invisibile, a spiarla.

Naturalmente era un'assurdità. Perché avrebbe dovuto farlo? Ora che tra loro le cose si erano chiarite, e che la relazione che avevano sembrava procedere in modo abbastanza tranquillo, che bisogno avrebbe avuto di fare una cosa simile? Marte non doveva più nascondersi da lei. Quando si manifestava, lo faceva senza sotterfugi.

Ma ogni volta che se lo ripeteva, qualcosa dentro di lei, una vocina subdola che le giungeva dalle profondità della mente, le riportava davanti agli occhi, come una scritta a caratteri di fuoco, le frasi che lei stessa aveva pronunciato, parlando con Gabrielle, poco dopo il suo arrivo la sera precedente.

"...lui resta comunque il Dio della Guerra, e se io mi lasciassi coinvolgere troppo in questa storia... cosa farò se poi lui tornasse alle sue antiche abitudini?"

Perché la verità del loro amore, della relazione che li legava, stava proprio in quelle parole. Marte era e rimaneva il Dio della Guerra, e per quanto lei lo amasse, o per quanto fosse o *sembrasse* cambiato, la fiducia completa non avrebbe mai potuto regnare tra loro.

Ora, ripensandoci, le pareva tutte le volte che stavano insieme di non riuscire a sentirsi mai del tutto rilassata, restava in qualche modo allerta, come se invece che fare l'amore con l'uomo che amava, lo stesse facendo con un serpente affascinante ma pericoloso, che in qualunque momento avrebbe potuto rivoltarsi e morderla. Su basi come queste, che storia si poteva mai costruire?

Continuando a camminare persa nei suoi pensieri, Xena si è appena finita di legare i capelli sulla nuca nella sua rigida coda di cavallo che, girando l'angolo della casa scorge Virgilio con un gran cesto legato in vita, intento a dare da mangiare alle galline.

"Xena!" la saluta il giovane allegramente, continuando a spargere chicchi di grano tra il pollame che gli corre intorno starnazzando. "Non ti ho trovata in casa, quando mi sono svegliato."

"Oh, sai com'è, Virgilio" risponde la guerriera, scacciando le preoccupazioni dal volto, e mascherandole con un sorriso "quando c'è un bel fienile nelle vicinanze non so resistere alla tentazione di andare a passarvi la notte. Le vecchie abitudini. Chiedi a Gabrielle."

"Be' tutti i gusti sono gusti." ride Virgilio. "Spero almeno che ti sia trovata a tuo agio."

"Non mi lamento." fa Xena, stringendosi nelle spalle. "A proposito della tua sposina, sai dirmi se è sveglia? Non vorrei disturbarla."

"Sì, non preoccuparti. Mi ha già chiesto di te." risponde il giovane, tornando ad occuparsi dei suoi polli. Con un cenno di saluto della mano, Xena si allontana in direzione della casa.

Cautamente, Gabrielle alza la schiena dal letto e ruota le gambe fino a farle sporgere abbastanza da poter posare i piedi in terra. Poi si tira completamente a sedere sul bordo del letto. Conclusa la laboriosa operazione, si ferma un attimo, scossa da un leggero affanno, in attesa di poter compiere il passo successivo. Quando sta per prepararsi a fare forza sulle braccia per alzarsi in piedi, sente bussare alla porta.

"Avanti." dice, continuando nella manovra.

"Ehi." la saluta Xena, entrando.

"Ehi:" risponde lei, sorridendole un attimo, per poi riprendere a spingere verso l'esterno la strabordante parte di corpo che ormai le impediva di vedersi al di sotto della vita da quella che le pareva un'eternità.

"Aspetta. Ti dò una mano." fa la guerriera, accorrendole accanto a sostenerla.

Con l'aiuto dell'amica, Gabrielle riesce finalmente a mettersi in piedi.

"Ora cosa vorresti fare?" chiede Xena, guardandola.

"Accompagnami fino al catino dell'acqua." risponde Gabrielle, indicando un vaso di metallo brunito su una mensola accanto al muro. "Vorrei sciacquarmi la faccia."

Con passo esitante, appoggiandosi al braccio di Xena, la bionda poetessa avanza fino alla parete e si sporge a prendere una brocca d'acqua fumante e piena fino all'orlo.

"Faccio io." Xena fa per precederla, ma l'altra le ferma il braccio.

"Non sono un'invalida, Xena." dice con uno sguardo ammonitorio. Poi, allunga il proprio e prende la brocca. "Al mattino non sono brillantissima, d'accordo, ma se continuo a muovermi, poi va meglio.

Invece se dessi retta a quella dannata levatrice, a quest'ora non sarei più in grado neanche di alzarmi dal letto. Ora puoi lasciarmi, me la cavo da sola."

Con riluttanza, Xena la lascia andare, e Gabrielle dopo aver versato il liquido caldo nel catino, vi immerge le mani e se le porta al viso, sfregandoselo. Quindi, prende un panno pulito e piegato lì accanto e comincia ad asciugarsi.

Vedendo che l'amica non pare avere problemi a tenersi in piedi da sola, Xena va verso il letto per rimettere in ordine lenzuola e coperte.

"Come va stamattina?" chiede. "Come ti senti?"

"Molto meglio." risponde Gabrielle, ripone l'asciugamano, e sorreggendosi al muro, va verso la porta della stanza.

"Davvero?" La guerriera le corre nuovamente vicino, ma Gabrielle la ferma con un gesto e continua ad avanzare verso la porta.

"Certo," dice. "Sono sveglia da quasi un'ora e ancora non ho pianto nemmeno una volta. Questo per me è un grande miglioramento."

"Ne sono lieta." sorride Xena, ma senza allontanarsi da lei, pronta ad intervenire al minimo vacillamento.

"Xena, ascolta." Gabrielle si ferma e sempre appoggiata al muro, si volta verso di lei. "Vorrei che tu sapessi che in questi giorni non sempre le parole che mi escono di bocca vengono da me."

La donna bruna la guarda interrogativamente.

"Voglio dire che" spiega la poetessa "se qualche volta ti sembro strana o mi metto a piangere

disperatamente, quella non sono io, è la gravidanza che mi fa questo effetto."

Xena resta ad osservarla per qualche istante in silenzio. "Certo," dice poi "lo capisco."

"Quindi ti chiedo scusa in anticipo per qualunque cosa possa dire o fare davanti a te."

"Certo." ripete la guerriera. "Non hai neanche bisogno di dirlo."

"Bene." Gabrielle sorride. Poi torna a muoversi verso la porta, seguita passo passo da Xena. "Adesso andiamo a prendere una boccata d'aria. Sembra una splendida giornata."

16.

Agilmente, Xena e Gabrielle, balzano fuori dal vortice, atterrando al suolo con una capriola in sorprendente sincronia, seguite subito dopo da un tonfo ed una mezza imprecazione soffocata alle loro spalle. Le due donne si voltano, e guardano incuriosite il Dio della Guerra numero due che, ancora a pancia sotto si sta ripulendo la faccia, sporca di polvere e fango, borbottando qualcosa tra i denti.

"Mi pare che tu ti sia un po' rammolito." dice Xena "Sei sicuro che quando hai riacquistato la tua divinità, non te ne abbiano rifilata una di seconda mano?" aggiunge con un sorrisetto, tendendogli una mano per aiutarlo a rialzarsi.

"Ce la faccio da me." Con un'occhiata fosca, Marte respinge la mano e appoggiandosi ad un braccio si tira in piedi. "Questi dannati salti dimensionali mi sconbussolano. Spero di non dover più ripetere l'esperienza."

"Mi spiace disilluderti, ma devo ricordarti che avremo ancora bisogno di te al ritorno, per rimettere sotto chiave il tuo fratellino."

La guerriera si allontana di qualche passo, guardandosi intorno. Poco più in là, Gabrielle ha recuperato la sua sacca, che nella capriola le era sfuggita dalla spalla, finendo sul bordo del sentiero sul quale il trio è comparso pochi attimi prima.

"Non potevi lasciare quella sacca insieme ai cavalli?" le domanda Xena.

"Sei matta? Per rischiare che qualcuno la rubasse con i miei stivali dentro?" risponde scandalizzata Gabrielle, rivolgendole un'occhiataccia.

Xena alza gli occhi al cielo, ma non ribatte.

"Piuttosto, dove siamo?" chiede la poetessa, guardandosi intorno a sua volta. "Mi pare di conoscere questo luogo."

"Vicino alla fattoria dove sono cresciuta, direi." risponde con un sorriso, Xena, riempiendosi i polmoni dell'aria tersa, e osservando compiaciuta gli alberi e la fitta vegetazione appena smossa da una piacevole brezza. "Dovrebbe trovarsi più o meno duecento passi dopo la fine di questo sentiero."

"In realtà, è un po' più distante." Marte, finendo di spolverarsi braccia e vestiti, indica con un cenno del capo in una direzione leggermente più a destra di quella in cui Xena sta guardando. "Le cose nei nostri due mondi sono molto simili, ma non identiche."

"Fortunatamente." mormora Gabrielle, rimettendosi la sacca in spalla, e avvicinandosi a Xena.

Marte la gratifica di uno sguardo gelido.

"Ho pensato fosse meglio ricomparire in un posto al riparo da sguardi indiscreti."

"Credi che lui possa essere alla fattoria?" chiede Xena.

"Ne avverto l'aura." annuisce il dio. "Non oso sondare troppo l'etere, perché rischierei di farmi percepire a mia volta da lui, ma posso sentire che è qui."

"Per quale ragione si sarà fermato alla fattoria? Se, come ci hai detto, l'altra me è a Atene..."

"Lui era presente sotto forma di spirito, mentre io e te..." comincia Marte, interrompendosi bruscamente quando vede Xena e Gabrielle girare le teste contemporaneamente a fissarlo.

"...cioè, io e Xena ci siamo salutati," si corregge, imbarazzato "e quindi sa che lei mi raggiungerà laggiù tra un paio di giorni. E per non destare sospetti, vorrà comportarsi come farei io."

"Mmmh, non lo so." dice Xena, scuotendo leggermente la testa. "Il Marte che conosciamo noi non è un

tipo molto paziente. Non ce lo vedo a restarsene due giorni fermo per rispettare un appuntamento."

"Dopo essere rimasto chiuso in quella tomba per tanto tempo," ribatte il dio "credo che abbia sviluppato una notevole pazienza."

I due si scambiano uno sguardo indecifrabile.

"D'accordo." fa Xena, con aria risoluta. "Inutile stare qui a discutere. Muoviamoci. Ci porteremo ad una certa distanza dalla fattoria. Abbastanza da poterla tenere d'occhio, ma non troppo da rischiare di essere individuati. Poi io mi farò avanti. Se lui è là, cercherò di farmi passare per l'altra. Spero di distrarlo abbastanza a lungo da permetterti di prenderlo alle spalle." aggiunge rivolta al dio.

"Sarà un piacere." Marte chiude la mano a pugno, con un ghigno, e minuscole scintille blu gli crepitano tra le dita.

"Non hai detto che temi possa percepire la tua presenza? Meglio che tu tenga a freno i tuoi poteri finché non sarà il momento giusto." l'ammonisce la guerriera.

"Bene." acconsente Marte e con un filo di fumo le scintille nella sua mano si spengono. "Andiamo, vi faccio strada."

Con il Dio della Guerra che le precede di qualche passo, Xena e Gabrielle fianco a fianco camminano per il sentiero costeggiato da una fitta vegetazione di alberi e cespugli. Di tanto in tanto, Gabrielle lancia occhiate in tralice alla compagna, che prosegue il cammino con lo sguardo fisso, puntato sulla figura alta e robusta davanti a loro.

"Che c'è?" chiede finalmente con un sospiro la guerriera, senza voltarsi a guardarla.

"Vuoi farti passare per la tua gemella? Ma lei e Marte qui sono amanti."

"E allora?"

"Spero che quando hai parlato di *distrarlo*, non intedessi quello che penso."

"Gabrielle, non si può fare una frittata senza rompere le uova. E comunque ci sarai tu nelle vicinanze a proteggere la mia virtù." risponde Xena, rivolgendole un rapido sguardo ironico.

"Ci puoi scommettere." annuisce decisa l'Amazzone bionda. "E se necessario, sarò più che felice di rompere *un certo paio di uova* a qualcuno."

Con una risatina affettuosa, Xena allunga la mano ad accarezzare la chioma bionda della compagna, che con un debole sorriso le passa il braccio intorno alla vita.

"Ci siamo quasi." Marte si gira di colpo, cogliendo i gesti teneri tra le due donne. Per una frazione di secondo, una strana espressione gli passa sul volto, ma si riprende subito, indicando un anfratto tra la vegetazione a poca distanza dal sentiero. "Sarà meglio fermarci qui."

Il singolare terzetto abbandona la strada, dirigendosi verso il riparo e una volta acquattati dietro gli alti cespugli, Marte si volta verso Xena.

"C'è un piccolo dettaglio che ho dimenticato." dice.

"Che dettaglio?"

"I tuoi capelli."

"Che hanno i miei capelli?"

"La mia Xena li porta in modo diverso."

La guerriera lo guarda irritata,

"E che aspettavi a dirmelo? Come li porta? *Spero che non li abbia tagliati.*" dice, spalancando gli occhi all'idea improvvisa.

"*Oh no!*" esclama Gabrielle, in tono orripilato.

"No." risponde Marte, notando appena il sospiro di sollievo delle due donne. "Li ha lunghi come i tuoi. Solo che non porta più quella... frangetta sulla fronte da molto tempo. Adesso li tira all'indietro e li tiene legati in una coda."

"Davvero?" chiede Gabrielle, improvvisamente interessata. "Starebbero bene anche a te." dice, guardando la compagna.

Xena le rivolge uno sguardo senza parole, poi torna su Marte.

"E io che gli racconto adesso?" chiede, seccata. "Che ho deciso di cambiare immagine?"

Marte si stringe nelle spalle.

"Be', perché no? In fondo a voi donne piace cambiare spesso pettinature, trucco..."

Xena lo gratifica di un'occhiata gelida.

"E non pensi che questa mia improvvisa somiglianza con la Xena del mondo da cui proviene, possa insospettirlo?" replica sarcastica.

"Aspettate! Ho un'idea!" salta su Gabrielle, aprendo la sua sacca e cominciando a rovistarvi dentro furiosamente. "Dove l'ho messo...? Eppure ero sicura... AH!"

Il repentino urletto fa quasi schizzare in aria Xena e Marte.

"SHHH!" fanno entrambi contemporaneamente all'indirizzo della adesso sorridentissima biondina che ha appena estratto un nastro di seta nera dalla sua roba e lo esibisce trionfante stretto in pugno.

"Ora non ti lamenterai più che abbia portato la mia sacca." proclama. "Ecco qua. Girati."

"Cosa vorresti fare?" chiede Xena, mentre Gabrielle la prende per le spalle, costringendola a voltarsi dall'altra parte.

"Lascia fare a me." risponde la poetessa.

Con un'ultima occhiata un po' indecisa, dietro di sé, Xena si rassegna ad assecondare la compagna che, con espressione assorta sfilava tra le dita il nastro, e lo fa scivolare intorno al suo collo, iniziando ad annodarlo dietro la nuca.

"Che fai? Stai cercando di strangolarmi?"

"Zitta e aspetta." ribatte semplicemente Gabrielle, cominciando a tirarle su per il viso il nastro, che rimane per un attimo incastrato tra il labbro superiore ed il naso.

"Ehi, *fi* può *fapere* che *fai* combinando?" farfuglia Xena.

"Insomma! Lasciami fare, ti ho detto!" s'impone con forza la poetessa e, superato elegantemente l'ostacolo, porta il nastro fin sulla fronte di Xena. Poi, lentamente, con delicatezza, lo tira all'indietro, catturando nella sua presa la folta capigliatura e serrandolo all'altezza delle tempie e dietro le orecchie con un nodo più stretto.

"Ecco fatto." dice con tono soddisfatto, sollevandole le lunghe chiome e lasciandogliele ricadere sulle spalle. "La frangetta è scomparsa e l'illusione è quasi perfetta. Ora basterà nascondere il nodo del nastro sotto i capelli. "

Marte che ha seguito tutta l'operazione tra il perplesso e l'incuriosito, ora la sta osservando stupito.

La donna che ha davanti è improvvisamente diventata ancora più simile a quella che ha sempre conosciuto. Il viso ha acquistato luminosità, gli occhi sembrano più grandi e profondi, la pelle sulla fronte e le tempie è liscia e tesa fino all'attaccatura dei capelli color dell'ebano che, tirati, schiacciati all'indietro dal nastro nero che vi si confonde quasi perfettamente, e sollevati dietro le orecchie, lasciano quasi scoperta l'elegante linea del collo, scendendo morbidi e quasi in un'onda lungo la schiena.

Leggermente imbarazzata, sotto lo sguardo quasi reverente del Dio della Guerra e quello soddisfatto ed ammirato della sua compagna, Xena si passa le dita tra i capelli.

"Mi tira un po' sulla fronte." dice, quasi timidamente.

"Ti abituerai subito. La bellezza è sacrificio." le sussurra Gabrielle, sorridendole dolcemente. "Ed ora l'ultimo tocco dell'artista."

Gabrielle afferra la lunga chioma sulla schiena di Xena e gliela annoda strettamente sulla nuca, stando attenta che la coda che ne ha ricavato scenda a nascondere meglio possibile il piccolo nodo che fissa il nastro.

"Allora, che te ne pare?" chiede poi, rivolta al Dio della Guerra, con un sorriso malizioso. "Le somiglia di più, così?"

Scuotendosi dal suo stato quasi ipnotico, Marte si schiarisce la gola.

"Sì." risponde. "Meglio. Però il nastro non si vedrà?" fa per obiettare.

"Non credo che quando se la troverà davanti, saranno i capelli la prima cosa che guarderà." dice Gabrielle. "E in tutti i casi l'inganno dovrà durare solo abbastanza a lungo da dare a noi il tempo di intervenire, *giusto?*" aggiunge, con un'occhiata significativa alla compagna.

"Ehm, certo." risponde Xena, cercando di riprendere il suo atteggiamento da guerriera, e si alza in piedi per scrutare oltre i cespugli, alla ricerca dell'obiettivo. "Dov'è la fattoria? Da qui non si vede ancora."

"Poco più avanti." Marte indica la curva a gomito che gira verso sinistra in fondo al sentiero.

"Bene. Io vado." Xena torna sulla strada. "Voi seguitemi a distanza, ma tenetevi a portata di voce." Gabrielle e Marte rispondono con un cenno del capo, e la guerriera si avvia per il sentiero a passo veloce.

Man mano che vede avvicinarsi il tetto spiovente della casa, Xena sente con sorpresa i battiti del suo cuore accelerare. Ora dista non più di un centinaio di passi dal cancello di legno della fattoria, e dall'incontro con il Dio della Guerra. Quello col marchio di garanzia originale, almeno per lei. La divinità che un tempo era stata il suo nume tutelare e il suo più acceso sostenitore, e in seguito si era trasformato nel suo persecutore, il suo aguzzino, colui che non aveva esitato davanti a nulla pur di riaverla in suo potere. E che pure talvolta le aveva dato modo di intravedere in lui insospettabili capacità di indulgenza e generosità. Tanto da trovarsi spesso a domandarsi quale fosse il vero Marte. Quello che si era alleato con Callisto per mandarla negli Inferi, o quello che credendola morta insieme alla sua compagna, le aveva sepolte insieme una accanto all'altra in un mausoleo di ghiaccio? Quello che l'aveva spinta alla follia, con l'aiuto delle Furie, facendole quasi uccidere sua madre, o quello che aveva ceduto la sua divinità per salvare Gabrielle e sua figlia?

Il dio che alla fine si era risolto a seppellire in quella tomba in Macedonia, conservava assai poco di quegli slanci di generosità, ma quando si erano trovati faccia a faccia nel sotterraneo, pur se determinata a portare a compimento la sua decisione, lo aveva fatto con una strana tristezza nel cuore. Le aveva spesso reso la vita difficile, eppure sapeva che da quel momento in poi, le sarebbe mancato qualcosa. Una figura comunque importante della sua vita sarebbe scomparsa per sempre.

Per sempre? Be', evidentemente no, se adesso stava camminando, col passo più deciso e fermo che le fosse possibile, verso un nuovo incontro con lui, con l'uomo e il dio che non vedeva più da... quanto? Tre anni, forse più... Un incontro il cui esito non poteva, o non osava, immaginare, ma che alla fine avrebbe dovuto avere di nuovo lo stesso epilogo. Le labbra strette in un'espressione determinata, ignorando stoicamente le pulsazioni del suo cuore, Xena svolta alla curva del sentiero e si ferma davanti alla facciata cadente di una casa che conosce bene, come conosce bene la persona che vede spuntare sulla soglia proprio in quel momento, e che nel vederla le esibisce subito il suo sorriso più affascinante.

"Ehi." la saluta Marte, appoggiandosi indolentemente al palo di legno che regge il portico. "Non ti aspettavo prima di domani. Come mai senza cavallo?"

A quella domanda, Xena sente il sangue gelarlesi nelle vene. Come poteva essere stata tanto stupida? Doveva improvvisare subito qualcosa.

"Oh, ehm... un serpente sul sentiero. Non c'è stato niente da fare, purtroppo ho dovuto abatterlo."

"Hai abbattuto Argo?"

Il sorriso di Marte si scioglie in un moto di sorpresa.

"No, non Argo." risponde la guerriera, facendo appello a tutto il suo sangue freddo nel salire i gradini di legno. "Per fortuna, l'ho lasciata ad Atene. Era affaticata dopo la cavalcata di ieri, ed ho preso uno dei cavalli di Virgilio per tornare qui di corsa. Dovrò ripagarglielo, ma ne è valsa la pena." aggiunge poi, dipingendosi sulle labbra un sorriso seducente.

"Ah sì?" Marte si avvicina a lei e fissandola negli occhi le avvolge le braccia intorno ai fianchi. "E perché tanta fretta di tornare?" chiede con uno scintillio nello sguardo.

Xena, cercando di tenere inchiodati gli occhi di lui nei suoi, si sposta leggermente verso destra dove l'ombra del portico le ricada più nettamente sulla testa, nascondendo i dettagli della sua acconciatura. Ma lo sguardo dell'uomo è talmente immerso nel suo che c'è da dubitare che possa notare qualunque altra cosa.

"Perché non vedevo l'ora di rivederti." gli sussurra, accarezzandogli con una mano il torace. Con una fiamma che letteralmente gli brucia nelle pupille, Marte solleva una mano verso i suoi capelli, ma Xena prontamente se ne impadronisce, portandosela alla bocca e comincia a baciargli le dita, una ad una. Poi prima che l'uomo possa fare un altro gesto, lo afferra da dietro la testa e lo attira a sé, premendo con passione le proprie labbra contro quelle di lui.

Nascosti dietro gli alberi dall'altra parte del sentiero, parzialmente anche al riparo di alcuni provvidenziali cespugli che hanno permesso loro di potersi avvicinare abbastanza pur mantenendo una distanza di sicurezza dall'obiettivo, Gabrielle e Marte stanno osservando Xena e l'altro Dio della Guerra nel loro ravvicinato *tête à tête*. Nel momento in cui Xena bacia Marte appassionatamente, Gabrielle dimenticando ogni precauzione schizza in piedi ad occhi sgranati, per essere subito tirata giù violentemente da Marte II.

"Ouch!" con un lamento soffocato, la poetessa dai capelli biondi ricasca sul sedere.

"Sei impazzita?!? Vuoi farci scoprire?" sussurra lui furente.

"Non m'importa nulla!" replica a voce altrettanto bassa lei, ma con gli occhi che mandano scintille non meno di quelli del dio. "Se osa metterle un dito addosso, io... io..."

"Tu, cosa?" fa lui, con un'occhiata sarcastica, prima di tornare ad osservare lo spettacolo dato dal suo sosia e dalla gemella della sua amante. "E poi sei già in ritardo, perché in quanto a dita direi che siano già al lavoro tutte e dieci. O dovrei dire *tutte e venti*?" chiede poi, con un sorrisetto maligno.

"Cosa?" Gabrielle si rialza rapidamente in piedi, ma nuovamente la mano di Marte la costringe a tenere la testa bassa. Sporgendosi dal cespuglio solo dagli occhi in su, l'Amazzone scorge Xena che, stringendo entrambe le braccia intorno alla schiena e al collo di Marte, continua a baciarlo con ardore. Le mani dell'originale Dio della Guerra invece la tengono saldamente per la vita, e proprio mentre Gabrielle focalizza la vista su quel dettaglio, scendono fino all'altezza dei glutei della guerriera strizzandoli prepotentemente. Il gesto ha l'effetto di serrare ancora di più i corpi dell'uomo e della donna tra loro, e Gabrielle resta ad osservarli a bocca aperta.

"Che diavolo succede?" sibila al Marte che le sta accanto. "Che cosa le sta facendo?"

Il dio distoglie un attimo gli occhi da loro, per posarli sulla sua fastidiosa accompagnatrice.

"Tu che ne dici?"

"Adesso basta!" dice "Lasciami andare!" ordina.

"Donna, se non la smetti immediatamente, ti ritroverai a contare le stelle." Ora la luce negli occhi di Marte II rispecchia perfettamente quella che ricordava nel modello originale. "Qui non c'è nessun bisogno di te, ricordalo."

"Provaci!" Gabrielle sfodera i sai puntandogli contro uno sguardo omicida.

Un lampo bluastro illumina in quel momento lo spiazzo aperto aldilà del cespuglio e Marte II e Gabrielle si bloccano istantaneamente come statue. Subito entrambi sollevano simultaneamente la testa, guardando verso il portico della fattoria.

"Ma... dove sono andati?" chiede Gabrielle. Marte si limita ad osservare il portico deserto. Xena e il suo gemello sono scomparsi.

Il lampo che l'ha avvolta è durato solo una frazione di secondo. Un momento prima era in piedi sul portico, strettamente avvinta al corpo di Marte, e un momento dopo, Xena si ritrova distesa sotto le lenzuola di un letto, col corpo del Dio della Guerra sopra di lei che ancora la stringe tra le braccia. Ma non è quello che le fa spalancare gli occhi sconcertata.

"Sono... nuda!" esclama, fissando il volto di Marte che la ricambia con un riflesso maligno nello sguardo. "E anche tu sei... nudo!" aggiunge.

"Sai" le bisbiglia il dio, accostando le labbra al suo orecchio "mi sono detto che era inutile perdere tempo ad entrare in casa e spogliarsi. A che serve essere un dio se non puoi risparmiarti qualche fastidio?"

I suoi denti cominciano a mordicchiarle il lobo, e Xena avverte un brivido attraversarla tutta.

"Finalmente." mormora Marte con un sorriso inquietante. "Finalmente sarai mia."

"Che... che c'è?" chiede lei. Si sente stranamente confusa. I suoi riflessi le sembrano appannati, come se stesse vivendo in un sogno. "Sì... si direbbe che tu non mi veda da anni."

"Oh, sì." risponde lui, baciandola sul collo. "Anni. Quanti? Due? Tre? È difficile tenere il conto standosene chiusi in una tomba sotterranea."

"Co... cosa?" Xena gira la testa per guardare in faccia l'uomo su di lei, ma Marte le afferra il collo, immobilizzandola.

"Oh, e se per caso, contassi sull'aiuto di quei due idioti là fuori, puoi scordartelo." dice con una risata.

"Ho steso una barriera protettiva tutto intorno alla casa. Né uomo né divinità potrà penetrarvi finché non vorrò io. Mmh..." aggiunge con una scrollata di spalle "Forse Giove avrebbe potuto abatterla, ma sai sembra che anche il suo gemello di qui sia stato sistemato tempo fa. Che peccato, eh?"

"Come... come hai fatto a scoprire che ero io?" Xena deve radunare tutta la sua forza di volontà per mantenere la lucidità e non lasciarsi andare al deliquio che sente assalirla.

"Vuoi scherzare?" Il Dio della Guerra scoppia in una nuova risata. "Come hai fatto tu a pensare di potermi ingannare anche solo per un momento? Bel trucchetto," dice, accennando al nastro tra i capelli "ma davvero credevi che bastasse a non farmi riconoscere la donna che ho bramato di possedere per decenni? Mi ha sorpreso vederti qui, lo ammetto, ma ti ho riconosciuta immediatamente e mi sono divertito a rivolgerti contro il tuo inganno."

"Perché mi sento così?" Xena avverte il proprio corpo reagire sempre di più al contatto di quello di Marte. Il desiderio di lui si sta facendo irresistibile e le sue braccia, quasi indipendentemente dalla sua volontà, si avvolgono intorno alla schiena dell'uomo. "Cosa mi hai fatto?"

"Sai, Xena, tutto quel tempo in quella schifosa tomba mi è servito almeno a ripensare ai nostri trascorsi. A riesaminarli attentamente." Ora il corpo di lui, pur poggiando ancora sul suo, sembrava più rilassato. Doveva continuare così, pungolare la sua presunzione. Guadagnare tempo, e sperare che Gabrielle e il sosia del dio che in quel momento le stava disteso addosso trovassero il modo di aggirare la barriera. "E credo di poter dire che la mia opera di seduzione nei tuoi riguardi avesse un difetto d'origine."

Parlando, quasi senza accorgersene, Marte si appoggia leggermente su un fianco, liberandola da un lato del proprio peso, ma continuando a tenerla con un braccio. "Avevo sempre cercato di giocare lealmente con te."

"Lealmente? Non farmi ridere." Provando a spostarsi sulla sua destra, Xena si accorge con un senso di frustrazione che il suo corpo non le risponde e continua a cercare il contatto con l'altro.

"Oh sì, invece!" ribatte Marte, rinsaldando la presa su di lei. "Volevo che fossi tu a tornare da me, di tua volontà. Non volevo usare i miei poteri per indurti a farlo. E ho scontato questa mia lealtà con anni di delusioni, di umiliazioni, e infine con una condanna ad una sepoltura perpetua. Quindi," dice, tornando ad adagiarsi su di lei, ed accendendo ulteriormente il suo desiderio "ho deciso di cambiare strategia. Quello che ora stai assaggiando è il famoso potere di seduzione degli dèi all'ennesima potenza. Credimi non c'è mortale che possa resistergli. Chiedi a Giove... *ops...* già, dimenticavo." Si batte sulla fronte con aria di derisione, ma Xena con lo sguardo appannato dal desiderio che ormai l'ha invasa completamente, lo attira a sé, incollando le proprie labbra a quelle di lui.

Senza ormai più preoccuparsi di alcuna precauzione, Gabrielle si lancia nello spiazzo, attraversando di corsa il sentiero e dirigendosi con tutta la velocità delle sue gambe verso la fattoria, ma ha appena

superato il recinto esterno che prima il suo ginocchio e subito dopo il resto del suo corpo sbattono contro qualcosa di invisibile, ma assolutamente impenetrabile, rimbalzando indietro di diversi passi e finendo di nuovo molto poco dignitosamente con il sedere per terra.

Non dandosi il tempo di provare dolore nel picchiare ancora una volta quella parte, doppiamente offesa nel giro di pochi minuti, Gabrielle scatta in piedi e riparte alla carica con lo stesso risultato. Furiosa, e con un acuto senso di frustrazione, l'Amazzone bionda fa per riprovare, subito bloccata però dalla voce del Dio della Guerra alle sue spalle.

"È inutile. Puoi continuare ad andarci a sbattere contro fino a frantumarti tutte le ossa, ma non cederà."

"Cos'è?" grida quasi Gabrielle, voltandosi verso di lui con al posto degli occhi due braci ardenti di rabbia. "Non importa! Qualunque cosa sia, usa i tuoi poteri e abbattila!"

"È una barriera mentale. Nessun potere può abbatterla, se non quello di chi l'ha costruita." fa Marte II avvicinandosi al muro invisibile e passandoci una mano sopra. "Evidentemente ha portato Xena con sé nella casa e ha alzato questo sbarramento per tenerci fuori. E questo significa che ha scoperto chi è."

"Ma tu sei lui!" Adesso Gabrielle urla senza più remore, senza preoccuparsi di essere udita, desiderosa solo di sfogare in qualche modo la paura che l'ha assalita e la furia impotente che sente dibattersi dentro di lei. "Anche tu sei il Dio della Guerra. Ciò che fa lui tu puoi disfarlo!"

"Dolente di distruggere le tue illusioni, biondina, ma non funziona così." Marte scuote la testa.

"Nessuno può passare di qui, ti ripeto. Neppure io."

"Ma dobbiamo fare qualcosa! Xena è là dentro con lui! Le farà del male!"

"Be', a giudicare da quello che abbiamo visto prima che sparissero, non direi che avesse intenzione di torturarla."

"Smettila di dire sciocchezze! Dobbiamo entrare a riprendercela a qualunque costo!"

"Smettila tu di agitarti tanto, Amazzone tascabile!"

Nel sentirsi apostrofare in quel modo, Gabrielle si arresta di botto, fissandolo incredula, mentre Marte giurerebbe di vederle uscire fumo dalle orecchie.

"È stata la tua amichetta a voler andare da sola da lui." continua, senza darle il tempo di replicare.

"Credi che non avesse previsto quello che poteva succedere? Se è abile la metà della Xena che conosco io, puoi scommettere che l'ha fatto, e che ora sta già studiando le contromosse. Abbi un po' di fiducia in lei, se davvero l'ami tanto."

Ammutolita da quelle parole, che in qualche modo la rimandano a quelle che la stessa Xena le ha rivolto nella tomba, Gabrielle sente la rabbia attenuarsi dentro di lei, ed insieme ad essa anche un po' dell'avversione che ha provato istintivamente verso quella nuova ed inedita versione del Dio della Guerra fino a quel momento.

"E allora cosa dovrei fare, secondo te?" chiede.

"Aspettare." risponde il dio, girandosi a fissare l'ingresso della casa, così vicino eppure irraggiungibile.

"E stare pronta a tutto."

"D'accordo." dice Gabrielle, voltandosi a sua volta verso la fattoria. "Ma tu prova a chiamarmi di nuovo in quel modo," aggiunge senza guardarlo "e dovrai portarti dietro i tuoi divini attributi chiusi in un sacchetto."

Le labbra di Marte si piegano in una smorfia che potrebbe anche essere un sorriso.

"Il destino ci lega, Xena. Non negarlo." Le parole gli escono a sprazzi, in quei brevi intervalli, in cui le loro bocche si separano per riprendere fiato. "Mi ero arreso. Quando il mio spirito è arrivato qui, e ho scoperto che c'era un'altra te da cui avrei potuto avere ciò che tu mi hai sempre negato, ho creduto di potermi accontentare. Ma quando ti ho vista poco fa, ho capito che tu sei l'unica donna in qualsiasi universo per me. L'unica che io abbia mai desiderato davvero."

Schiacciata sotto di lui, Xena avverte l'eccitazione di Marte aumentare attimo dopo attimo, e contemporaneamente la propria mente schiarirsi. Continuando a bofonchiare frasi sempre meno

comprensibili, mentre il suo respiro si fa più affannoso, il dio non sembra consapevole che la concentrazione che manteneva su di lei sta progressivamente diminuendo.

Chissà se la stessa cosa sta succedendo alla barriera mentale che ha eretto intorno a questo luogo, si chiede, e comincia muoversi sinuosa contro il suo corpo, baciandolo con ancor più passione, sollecitando ulteriormente i suoi sensi.

"Oh, Xena mi fai morire." mormora Marte, sollevandosi lievemente su di lei, pronto a dare l'attacco finale. Ed è in quel momento che, nuovamente padrona di sé a sufficienza, approfittando dello spazio creatosi tra i loro corpi, Xena vi incunea le ginocchia, facendo subito dopo scattare verso l'alto come molle i potenti muscoli delle sue gambe e scaraventando per aria un sorpresissimo Dio della Guerra, mandandolo a sbattere violentemente il fondoschiena contro la parete.

Troppo sbalordito perfino per provare dolore, Marte fa per rialzarsi, mentre l'espressione del suo volto sta già passando dal puro disorientamento per la subitanità dell'azione della guerriera alla rabbia cieca, quando a pochi passi da lui compaiono in un lampo bluastro le figure di Gabrielle e l'altro Marte. Il dio si gira a fissarle, perdendo per una frazione di secondo il contatto visivo con la Principessa Guerriera, che raccolto rapidissima l'ampio lenzuolo e avvolto selo intorno al corpo nudo, ruota su un braccio con una piroetta e lo colpisce di nuovo a piedi uniti in pieno torace, facendolo ricadere al suolo pesantemente.

"Adesso!" urla Xena a Marte II. "Colpiscilo adesso!!"

Immediatamente l'altro dio tende le mani verso il suo gemello, ancora disteso in terra, e scintille cominciano a formarsi tra le sue dita, ma non abbastanza velocemente.

Con un ruggito di furore, l'immagine di Marte esplose letteralmente davanti ai loro occhi in un bagliore talmente abbagliante da lasciarli tutti completamente ciechi per un paio di secondi. Quando i tre riescono finalmente a tornare a vedere, l'originale Dio della Guerra è scomparso.

"Maledizione!" esclama Xena, percuotendo l'aria con il pugno. "Te l'ha mai detto nessuno che hai i riflessi di una tartaruga in letargo?!?"

"Ehi! Non offendere!" ribatte Marte II impermalito. "Ero appena riuscito a superare la sua barriera e ad entrare. Avevo bisogno di un attimo per ricaricarmi."

Xena, con rabbia si strappa il nastro che ancora le trattiene i capelli e si scioglie la coda lasciando che le sue chiome le ricadano sulle spalle.

"Tu non sei riuscito a superare proprio nulla!" È furiosa per l'occasione sprecata e non fa nulla per nascondere. "È stato lui ad abbassare la concentrazione mentre mi sc..." La frase le si blocca in gola, mentre la sua pupilla destra guizzando verso l'angolo estremo del bulbo oculare coglie la sagoma di Gabrielle che, a braccia incrociate sul petto, sta fissando lei e il suo indice puntato verso il letto disfatto.

"Vai avanti." la sollecita la compagna con un cenno del capo. "Fai pure come se io non ci fossi."

Con un sospiro esasperato, Xena abbassa il braccio, fingendo di non aver notato la nota sarcastica nelle parole di Gabrielle e torna a fissare Marte.

"Lasciamo perdere. Quello che è stato è stato. Ora dobbiamo ritrovarlo." dice. "Dove può essere andato? Potrebbe essere ancora nelle vicinanze?"

"No." Marte chiude gli occhi e fa un profondo respiro per acuire la sua concentrazione. "Se fosse rimasto qui vicino, lo sentirei. No." conferma poi scuotendo il capo.

"E allora?"

I tre restano in silenzio per qualche attimo, mentre Gabrielle continua a guardare di sottocchi Xena che sta ancora fissando il dio e non sembra accorgersene. Anche se la sua postura le pare un po' troppo rigida, come se invece ne fosse perfettamente consapevole e cercasse di evitare di incrociare il suo sguardo.

"A meno che..." Marte riapre gli occhi di scatto, come colpito da un'idea improvvisa.

"Che c'è?" Xena e Gabrielle lo guardano in attesa che finisca la frase.

"Atene!" esclama Marte, tirandosi un pugno nel palmo della mano. "Scommetto che è andato là!"

"Atene?" chiede Gabrielle, dimenticatasi per un attimo dei morsi della gelosia.

"Sì! La mia Xena è là, insieme a..."

"*Gabrielle!*" conclude la guerriera per lui.

"Devo andare!" La figura di Marte comincia a farsi trasparente, ma prima che il dio possa sparire davanti ai loro occhi, la mano di Xena scatta e si serra intorno al suo polso.

"Non andrai senza di me."

"Senza di *noi*."

Gabrielle allunga la mano e prende Marte per l'altro polso.

Le due donne si squadrono per un attimo, poi entrambe tornano a fissare Marte.

"Questa è una cosa che devo risolvere da solo, da divinità a divinità." replica lui, nuovamente solido e visibile. "Vi riporterò il vostro Dio della Guerra legato e impacchettato. È una promessa."

"Mi dispiace, ma non ho intenzione di perderti di vista." Xena salda ancora meglio la presa sul suo polso. "Voglio essere ben sicura di riportare indietro il Marte *giusto*."

"Non posso portarvi con me!"

"Perché no?" chiede Gabrielle, tenendo ben ferma a sua volta la sua mano sull'altro polso. "Ci hai portate fin qui."

"Non c'è tempo per discutere!" Marte ruota la testa da una all'altra in tono di supplica. "Non capite? Ogni secondo perso potrebbe essere fatale!"

"Sono d'accordo." annuisce Xena. "Quindi che aspetti?"

"Dannazione!" impreca tra i denti il dio, chiude gli occhi e, con un lampo che illumina la stanza cancellando in intensità la luce del giorno, il gruppetto svanisce.

17.

"Ecco. Stai comoda così, amore?" Virgilio sprimaccia per l'ennesima volta il cuscino dietro la schiena di Gabrielle, e poi si sporge sorridente da sopra la sua testa posandole un bacio sulla fronte.

"Sì. Ti ringrazio." risponde lei, ricambiandogli il sorriso. "Ma ti ripeto che non dovresti starmi continuamente dietro. Sto bene, Virgilio. Davvero. Tu hai già così tanto da fare con la fattoria e la casa..."

"Non ti preoccupare. È tutto a posto. E poi è stata Xena a chiedermi di starti vicino, finché lei non fosse tornata."

Gabrielle scuote la testa, sistemandosi meglio a sedere sulla poltrona.

"Voi due. Non so chi di voi sia più apprensivo. Se vi avessi qui entrambi fino al parto, potrei impazzire. Piuttosto" chiede, rialzando lo sguardo su suo marito "dove è andata?"

"Nei campi a fondo valle." Virgilio torna a sprimacciare il cuscino, e Gabrielle leva gli occhi al cielo esasperata, ma non protesta. "Dice che ha visto delle erbe mediche che potrebbero alleviarti i fastidi e farti dormire meglio."

L'espressione sul volto della donna s'addolcisce, e Virgilio coglie quello sguardo. Lentamente gira intorno alla poltrona e le si accocchia al fianco.

"Lei ti manca molto, eh?" dice, prendendole la mano. "Ascolta cosa faremo. Tra qualche mese, quando il bambino sarà svezzato, potremmo andare..."

Virgilio s'interrompe a metà della frase. Il sorriso che gli illuminava il volto si spegne letteralmente davanti agli occhi perplessi di Gabrielle, i suoi occhi si fanno vuoti e inespressivi, e il giovane crolla al suolo.

"Virgilio!" La donna passa in un attimo dalla sorpresa al panico nel vedere il marito giacere sul pavimento con gli occhi chiusi e apparentemente privo di vita. "Virgilio! Che hai? Che ti succede?!"

Fa per alzarsi dalla poltrona, ma un lampo bluastro che le accende sgradevoli ricordi esplode improvviso nella piccola stanza, facendola ricadere a sedere, e un momento dopo si trova a contemplare di fronte a sé l'alta figura del Dio della Guerra che la fissa.

"Non temere. Il tuo maritino sta solo dormendo." mormora Marte, ma sul suo volto non c'è un'espressione rassicurante che confermi quelle parole. "Lui vivrà. Vivrà per poterti piangere fino all'ultima lacrima."

"Marte?" Gabrielle lo scruta sorpresa ed allarmata. La presenza del dio non l'aveva mai tranquillizzata troppo, anche se le poche volte che si erano visti dopo che lui e Xena si erano messi insieme gli era sembrato davvero cambiato. Ma ora nei suoi occhi gli pareva di rivedere l'antica luce oscura, quel balenio nello sguardo che ne denunciava la pericolosità, al di là del sorriso affascinante dietro il quale sapeva mascherare la sua vera natura. Sorriso che per altro adesso non si faceva neanche indovinare nello sguardo in cui bruciava una rabbia a stento controllata e sulla smorfia crudele che gli contraeva le labbra.

"Che fai qui? Che vuoi? Che hai fatto a mio marito?"

"Domande. Domande. Domande." Marte allarga le braccia. "Tu non sai fare altro, eh? Non hai mai saputo fare altro che domande. Per insinuare incertezze, dubbi, sospetti nella mente di Xena. Per allontanarla da me. Dal suo signore, da colui che l'aveva forgiata, costruita con amore e pazienza. Da colui che aveva fatto di lei la Principessa Guerriera!"

Con un rabbioso movimento del braccio, Marte scaraventa in terra una serie di suppellettili poggiate in fila sul caminetto. Il secco rumore del metallo che sbatte rotolando al suolo fa sobbalzare Gabrielle.

"Da quando sei entrata nella sua vita sei stata una spina nel mio fianco. Sai quante volte avrei potuto riprendermela se non fosse stato per te?"

"Ma... ma te la sei ripresa." ribatte Gabrielle. Sta cercando disperatamente di soffocare il terrore che sente invaderla, tentando di mantenersi calma il più possibile. "Lei sta con te, adesso. Ti... ti ama." Chissa perché anche in quel momento in cui poteva andarne della sua vita, le riusciva di esprimere quel semplice concetto solo con molta difficoltà.

Marte scoppia in una risata gelida e senza allegria.

"Tu non sai nemmeno di cosa stai parlando." sibila, chinandosi su di lei, e poggiando le poderose braccia sui fianchi della poltrona, la scuote con violenza. Ora i loro occhi non distano che pochi centimetri e Gabrielle può scrutare a fondo in quelle pupille scure che paiono prive ormai di qualunque sprazzo di umanità. "Ma non mi interessa. Come non mi interessa continuare questo stupido gioco a rimpiazzare in una dimensione sfuocata, dove il Dio della Guerra si è dovuto trasformare in un ridicolo burattino per potersi infilare nel suo letto. Ho fatto un errore a venire qui, lo ammetto, ma ora voglio tornare al mio mondo, e adesso che sono di nuovo libero, ricominciare a combattere per il corpo e per lo spirito della *mia* Principessa Guerriera, *l'unica e vera*. Ma prima..."

Marte solleva la mano a carezzare la guancia di Gabrielle. La donna, che ha seguito a fatica quelli che sembrano i vaneggiamenti di un pazzo, si ritrae istintivamente a quel tocco.

"Prima..." Marte piega lievemente gli angoli della bocca nella parodia crudele di un sorriso "... ti ucciderò."

Gabrielle sgrana gli occhi.

"Sai" prosegue il dio, con un tono di voce ora calmo e quasi suadente "c'è chi dice che quando in una dimensione muore qualcuno i suoi omologhi delle altre dimensioni trovino ugualmente la morte. Io l'ho sempre ritenuta solo una leggenda, ma adesso mi sto chiedendo se non ci sia qualcosa di vero.

Dopotutto, in ogni leggenda c'è sempre un fondo di verità, no? Sarà divertente constatarlo. Ma anche se non fosse così" aggiunge, tornando ad ergersi in tutta la sua statura "avrò comunque la soddisfazione di aver interrotto il dolce idillio del mio stupido gemello. Non credo che la sua Xena la prenderà troppo bene, quando scoprirà che il Dio della Guerra ha ucciso la sua migliore amica."

Ammutolita, incapace di comprendere gran parte delle sue parole, Gabrielle è come paralizzata sulla

poltrona. Dimentica perfino del corpo di Virgilio ai suoi piedi, riesce solo a fissare gli occhi di Marte che le rimandano uno sguardo vuoto e privo di qualsiasi traccia di emozione. Anche la rabbia che vi aveva brillato fino a pochi momenti prima sembra scomparsa, sostituita solo da un'espressione, se la si può definire tale, di estremo gelo. L'espressione che potrebbe avere la lama di una spada se per un sortilegio acquistasse improvvisamente fattezze umane.

Lentamente il dio porta la mano all'elsa della grande spada istoriata che gli pende sempre dal fianco e la estrae, puntandola al petto della donna.

"Non avere paura." le mormora ora quasi con una punta di compassione nella voce. "Farà male solo per un attimo."

Le pareti scrostate e semi cadenti della stanza da letto della vecchia casa si trasformano in un attimo davanti agli occhi di Xena e Gabrielle in un vasto cortile a poca distanza dall'ingresso di un'altra casa, questa non sepolta tra la vegetazione di un paesaggio campestre, ma posizionata in un panorama costituito da tante altre simili su una vasta strada lastricata in fondo alla quale s'intravedono le cime degli edifici e dei templi di una grande città.

"Dove siamo?" chiede Gabrielle, non appena sente di nuovo sotto le suole degli stivali il solido terreno che aveva sentito mancarle improvvisamente per una frazione di secondo, e che le aveva provocato un accenno di nausea.

"Alle porte di Atene." risponde Marte II, liberandosi con uno strattone dalla presa ad entrambi i polsi delle due donne. "E ora lasciatemi andare."

Xena si guarda intorno.

"Dove abita l'altra Gabrielle?"

"Laggiù!" indica Marte, puntando il dito verso una piccola casa di pietra ad un solo piano a circa quattrocento passi alla loro destra. "Io mi trasporto là. Tu" dice a Gabrielle, accennando a Xena "acconcia di nuovo i capelli come l'altra Xena, e raggiungetemi. Non c'è tempo da perdere." E con l'accompagnamento del solito lampo, il dio scompare nuovamente.

"Ma cosa...?" Gabrielle fissa il punto in cui Marte è svanito, e poi si gira verso Xena.

"Se non c'è tempo da perdere, perché dovremmo sprecaire per farti somigliare all'altra Xena? E perché non ci ha portate direttamente nella casa?"

"Vuoi dire che ancora non l'hai capito?" le fa Xena con un'occhiata maliziosa. "Lascia perdere i miei capelli e corri. E poi comunque" aggiunge spiccando la corsa verso la casa, subito seguita dalla compagna "non credo che servirebbe più a molto."

Gabrielle guarda nella direzione che Xena le sta indicando, e scorge chiaramente una sagoma fin troppo familiare scomparire velocemente oltre la soglia della casa.

"È lei!" esclama ansimando. "È l'altra te."

"Corri!" la incita la guerriera, e le due donne, aumentando di velocità, continuano la loro corsa.

"NOOOOOO!!!"

Un urlo esplode d'un tratto nella stanza, subito seguito da un sibilo metallico che fende l'aria, e qualcosa vola a strappare l'arma di mano al Dio della Guerra per poi battere contro la parete opposta, e divisasi in due, torna indietro ad accecante velocità. Sorpreso, Marte fa appena in tempo ad abbassare la testa, evitando di un soffio una delle due parti in cui si è scisso il chakram, che torna obbediente e solitaria nella mano della sua proprietaria, mentre l'altra finisce il suo volo in un'altra mano.

Immediatamente Xena si volta verso la figura che le è repentinamente apparsa al fianco, e per poco il bordo tagliente del cerchio non le scava un solco nel palmo per la forza con cui d'un tratto si trova a stringerla.

"Marte?!?" dice, e il suo sguardo corre incredulo tra le due divinità della guerra che le stanno davanti.

"Già." risponde con un sorriso questi, riagganciando la parte mancante del chakram all'altra che ancora

la donna tiene stretta in mano. "Quello vero."

"In questo, permettimi di avanzare delle riserve."

Con uno scatto felino, l'altro Marte torna ad impadronirsi della sua spada.

"Sei fortunata, piccola Gabrielle." sussurra, rialzandosi con una rapida occhiata alla donna bionda, rimasta seduta in poltrona, stordita, ad osservare come in un sogno gli ultimi concitati eventi. "Ora la tua morte sarebbe inutile. E guarda, la compagnia aumenta." annuncia, puntando la lama verso l'ingresso della stanza dove adesso sono spuntate anche le figure delle altre Xena e Gabrielle.

Sempre più esterefatta, Gabrielle vede due Xena, una accanto all'altra, distinguibili solo per la diversa pettinatura, ed una copia esatta di sé stessa, in una tenuta che lei non può più permettersi da mesi.

Per qualche istante, come se la percezione del tempo si fosse improvvisamente dilatata, le sette figure che affollano la piccola stanza restano immobili come in un dipinto, poi Marte II con un ruggito estrae la sua spada e si lancia contro il suo gemello.

"Traditore!" esplode, mentre il rumore secco delle due lame che si scontrano rimbalza contro le pareti.

"Io vengo a liberarti e tu mi rinchiudi al tuo posto?!?"

"Ammettilo, socio." sorride l'altro, parando i suoi colpi con destrezza. "A ruoli invertiti tu avresti fatto la stessa cosa. Dopotutto siamo uguali noi due."

"Ti sbagli! Io non sono come te. Non più!"

"Già." continuando a ribattere, colpo su colpo, i fendenti furiosi del suo sosia, Marte arretra verso la parete di fondo. "Dimenticavo la tua nuova immagine da bravo ragazzo. Per quanto riuscirai a sostenerla? Eh, Xena seconda? Dico a te!" grida Marte, rivolgendo la punta della spada verso la Xena dalla lunga coda di cavallo solo per un attimo, prima di tornare ad impegnare il suo avversario. "Per quanto credi che il tuo dolce amichetto qui resisterà prima che la sua natura di Dio della Guerra torni a prendere il sopravvento?"

"Basta!" tuona Marte II, liberando la sua lama da quella del gemello, e ripartendo con una nuova serie di colpi in rapida successione. "Ti ricaccerò in gola le tue parole!"

Ma nonostante i suoi attacchi, portati con una furia incontenibile, arrivino da tutte le parti, Marte continua a pararli senza difficoltà.

"Bene," dice sorridendo "sembra che sia riuscito a risvegliare in te un po' dell'anima guerriera. Ma questo stupido duello non ci porterà da nessuna parte, per cui mio caro fratello..."

Marte respinge l'ultimo assalto del suo sosia e lo allontana da sé con una spinta, poi abbassata la spada, chiude gli occhi.

"No!" urla Xena, spingendo da parte la sua gemella, che ancora non pare essersi ripresa del tutto dal quel caos di eventi. "Non permettergli di sparire o lo perderemo!"

La guerriera fa per gettarsi in avanti in un estremo tentativo di bloccarlo, mentre già l'immagine di Marte comincia a circondarsi della familiare luminosità, ma prima che lei possa arrivare ad afferrarlo, nella stanza risuona secco un clangore metallico che si ripercuote sulle pareti come il suono di un gong e il corpo del Dio della Guerra nuovamente solido crolla sul pavimento, rivelando alle sue spalle una figura che reggendosi con una mano il pancione, stringe nell'altra il pesante catino metallico.

"Questo ti insegnerà che non si minaccia una donna incinta, sbruffone." dice, rivolta all'uomo disteso al suolo. Poi, prima di rivolgere le sue attenzioni al marito ancora svenuto per terra, solleva lo sguardo sorridente sugli altri che la fissano sorpresi. "Visto? Ve l'avevo detto che non ero un'invalida."

Reggendo in spalla il corpo privo di sensi del suo gemello, Marte II lo trasporta nella stanza adiacente, scaricandolo su una panca. Le due Xena dietro di lui guardano la sagoma immobile con la medesima espressione diffidente.

"Sei sicuro che non possa fare qualche scherzo?" chiede Xena.

"Tranquilla." risponde il dio. "Non potrà né muoversi, né parlare finché non lo riporteremo nella sua tomba, ed allora ci sarà uno spesso e pesante sarcofago di pietra che lo aspetta."

"La prima volta non è stato sufficiente a trattenerlo."

"Questa volta lo sarà." afferma sicuro Marte, poi si guarda intorno. "Dov'è la tua Gabrielle? Dobbiamo tornare subito nel vostro mondo."

"Cos'è tutta questa fretta?" Con un sorriso Xena II posa una mano sulla spalla della sua sosia. "In fondo non capita tutti i giorni di parlare con un'altra te stessa."

"Infatti." risponde Xena, sorridendole di rimando. "Anche Gabrielle e Gabrielle sono insieme a fare due chiacchiere."

Sospirando rumorosamente, Marte si ricarica in spalla il proprio sosia e si dirige verso la porta.

"D'accordo. Io vi aspetto fuori. Ma cercate di fare presto."

"Chissà perché lo innervosite tanto." osserva Xena II, non appena la porta si è richiusa dietro di lui.

"Anche se devo ammettere che guardarti mi fa uno strano effetto."

"Anche a me." ride Xena. "Eppure dovremmo averci fatta l'abitudine con i sosia."

"Già." Xena II si unisce alla risata.

"Così alla fine, ce l'ha fatta a conquistarti, eh?" le chiede Xena, quando il breve momento d'ilarità si è esaurito.

"Già." risponde l'altra, guardandola quasi con un'espressione di scusa. "A te potrà sembrare strano, ma lui è davvero cambiato." Poi il suo sguardo si fa vuoto. "Chissà, forse se continuerò a ripetermelo finirò per crederci davvero anch'io."

"No. Ti capisco." annuisce gravemente Xena. "Tu lo ami?"

Lo sguardo che Xena II le rivolge appare intenerito.

"Sì. Credo proprio di sì."

Xena torna ad annuire in silenzio.

"Tu e la tua Gabrielle, invece, viaggiate ancora insieme, eh?" chiede l'altra, come per cambiare discorso, poi aggrotta le ciglia. "Be', allora le nostre vite non sono poi così simili. Capisco che con un Marte come quello non ci siano prospettive, ma non hai mai trovato nessun'altro che ti piacesse?"

"Nessuno..." risponde Xena, poi le sue labbra si piegano in un sorriso "... più di lei."

Xena II la fissa, perplessa per un attimo, poi la comprensione si fa strada nella sua mente.

"Vuoi dire..." esita "...che tu e lei...". I suoi occhi si spostano verso la porta da cui è uscito Marte solo pochi momenti prima.

"Ora capisco il suo atteggiamento." mormora scuotendo il capo. "Ma certo. La notte dei Bacchanali." Si gira di nuovo verso l'altra. "È successo allora, vero?"

Xena fissa lo sguardo davanti a sé, poggiando la schiena contro il muro.

"Credo che allora sia emerso solo quello che avevamo nei nostri cuori già da molto tempo." Poi guarda interrogativamente la sua interlocutrice. "È capitato anche a voi?"

Per un momento, Xena II non risponde.

"Già." dice infine.

"Ma con esiti diversi."

"Già." ripete. "Ti va di dirmi come è andata la tua?"

Sorridendo al ricordo, Xena guarda fisso nel vuoto.

"Eravamo in una taverna. C'era la solita atmosfera eccitata di ogni Bacchanale. Noi avevamo ballato insieme, eravamo accaldate, forse anche un po' brille. Ad un certo momento, lei mi prese tra le braccia e mi baciò."

Xena II l'ascolta rapita, senza interrompere.

"Rimasi sorpresa... e credimi, non è facile sorprendermi..." ridacchia tra sé "... e per un momento non seppi cosa dire. Lei prese la mia reazione come un rifiuto e scappò via per la vergogna. Allora io le corsi dietro e le dissi che non aveva fatto niente di male, niente di cui dovesse vergognarsi e la riportai nella nostra stanza alla locanda. E lì... Quella fu la nostra prima volta. Fu meraviglioso, e non ha mai smesso di esserlo."

Xena si volta verso la gemella.

"E per voi come andò, invece?"

Xena II scuote la testa.

"Più o meno uguale... fino al bacio. Ma io non la inseguii... stavo per farlo, ma non lo feci... e quando uscii dalla taverna lei era scomparsa. Tornai alla locanda ad aspettarla... Arrivò solo a notte fonda. Mi disse che aveva bevuto troppo... che l'atmosfera del Bacchanale le aveva dato alla testa e che non sapeva come scusarsi... Le risposi naturalmente che non c'era problema e che non era successo niente di grave... Andammo a dormire e non ne parlammo più."

Xena II si appoggia alla parete in un gesto identico a quello dell'altra.

"Ma ora mi chiedo cosa sarebbe successo se io l'avessi inseguita." conclude.

"Già." annuisce Xena. "E scommetto che se lo chiede anche lei."

"Già. È probabile." risponde Xena II.

E le due donne restano una accanto all'altra con la schiena contro la parete a riflettere.

"*Vi siete sposate?!?*" Gabrielle II fissa la gemella, con gli occhi sgranati.

Nel vedere la sua espressione, Gabrielle non può fare a meno di scoppiare a ridere.

"Sì, che c'è di straordinario? Sei stata anche tu un'Amazzone. Non conosci il Rito del Congiungimento?"

"Non ne ho mai sentito parlare." La donna sembra ancora in difficoltà ad assorbire l'idea. "Ma in tutti i casi, non mi sarebbe mai venuto in mente di metterlo in pratica... e sicuramente non con Xena."

"E perché no?"

"Perché Xena non è certo il tipo da... matrimonio." sorride Gabrielle II. "Ricordo che una volta mentre ci nascondevamo dagli dèi per via di Evi, le proposi di fermarci tra le Amazzoni e mettere su casa insieme, ma capii dal suo sguardo che solo il pensiero le dava l'orticaria. Per cui lasciai perdere."

"Sì, lo so. È capitato anche a noi. Eppure" dice Gabrielle, poggiando i gomiti sul tavolo a cui è seduta e sporgendosi verso l'altra di fronte "alla fine fu proprio lei a chiedermelo. E io rifiutai." conclude placida.

"*Cosa?!?*" La poetessa bionda numero due si sporge a sua volta verso di lei attraverso il tavolo, proteggendo la pancia dal bordo. "Dài, racconta."

"Be', avevamo bisogno di scortare le Amazzoni verso nuove terre per sfuggire ai mercanti di schiavi e l'unica che potesse farlo era Xena, naturalmente, ma le guerriere, soprattutto le più giovani, non volevano saperne di seguirla perché non era una di noi, e così le anziane vennero fuori con questa idea. Se Xena ed io ci fossimo sposate con il Rito del Congiungimento, lei di fatto sarebbe diventata Amazzone e consorte della Regina e le avrebbero dovuto obbedienza. Così lei venne a chiedermi di sposarla."

"E tu rifiutasti?"

"Esatto. Pensavo che si stesse sacrificando, come fa sempre, per il Bene Superiore, e non volevo che una decisione così importante per lei e per me fosse presa per motivi... politici, diciamo così."

"E allora?" Gabrielle II è completamente assorbita dal racconto della sua gemella.

"Ma poi, vidi il suo sguardo, sentii la sua voce... e capii che era sincera. Che forse lo spunto poteva essere nato da quella storia, ma che il desiderio di sposarmi nasceva dal suo cuore. E allora le dissi di sì."

L'altra fa un profondo sospiro, tirandosi indietro sulla sedia, e Gabrielle le scorge sorpresa gli occhi pieni di lacrime.

"Ehi." le dice, posando la propria mano sulla sua. "Scusami. Non volevo rattristarti."

"Non preoccuparti." Gabrielle II scuote leggermente il capo, sorridendole e si asciuga gli occhi. "Non sono triste. Pensavo solo a come a volte una semplice decisione, presa o non presa, possa cambiare il corso del destino di tante vite."

"Xena dice che non c'è nulla di scritto e che ognuno costruisce il proprio destino con le sue mani."
"Anche la mia dice la stessa cosa." annuisce Gabrielle II. "E probabilmente hanno ragione. Noi ne siamo la prova, no?"

Un leggera bussata interrompe la conversazione e le due donne si girano verso la porta che si apre rivelando sulla soglia il volto sorridente di Virgilio.

"Scusatemi, non volevo disturbarvi, ma..." si rivolge a Gabrielle. "...la tua Xena e Marte sono pronti a partire, e..."

"Vengo subito." gli sorride di rimando la poetessa, alzandosi in piedi. Virgilio richiude la porta, e le due Gabrielle si guardano.

"È un bravo marito, vero?" chiede l'Amazzone bionda alla sua gemella.

"Il migliore." risponde sorridendo l'altra.

"E tu l'ami?"

"Moltissimo."

"Allora non devi avere rimpianti." Gabrielle le si avvicina aiutandola ad alzarsi." Inoltre" le dice accarezzandole la pancia "stai per avere una gioia che io e Xena non potremo avere mai."

"Chi lo sa?" L'altra si stringe nelle spalle, con un sorriso. "Se si può essere ingravidate da un demone o da un angelo, penso che non si debba mai smettere di sperare."

Le due Gabrielle scoppiano a ridere abbracciandosi.

Poi, già con la mano sulla maniglia, la poetessa si gira a metà verso l'altra, guardandola perplessa.

"Solo per curiosità." chiede. "Ma voi due come avete convinto le Amazzoni a seguirvi?"

"Non l'abbiamo fatto." risponde Gabrielle II.

"Cosa?" Gabrielle dimentica la maniglia e si volta completamente verso la gemella.

"Quello che mi hai raccontato, qui non è successo. Non ancora, almeno. Le poche Amazzoni rimaste sono ancora in queste terre. Dopo il parto, pensavo di andare a fare loro visita... magari insieme a Xena."

Gabrielle resta immobile e silenziosa per un lungo momento.

"Capisco." dice poi, annuendo. "Vi auguro tanta felicità."

"Anche a voi due."

Le due donne si fissano ancora un istante in silenzio, poi Gabrielle esce, chiudendosi la porta alle spalle.

18.

La camera mortuaria è ancora debolmente illuminata dal sinistro Occhio che, spalancato, sembra sorvegliare i movimenti delle persone all'interno. Nella quasi totale oscurità della cripta, il corpo di Marte sembra contornato da un leggero alone. L'altro Dio della Guerra lo tiene cautamente sollevato tra le braccia e, sportosi con il suo fardello sul grande sarcofago di pietra, ve lo deposita dentro con delicatezza.

Xena e Gabrielle assistono in silenzio a quello che pare una specie di rituale, in piedi sulla soglia della stanza. Gli occhi del dio esanime non battono neanche lievemente, tutto il suo corpo è immobile e non ha dato più cenni di vita dal momento in cui il suo gemello l'ha investito con la sua aura nella stanza della Gabrielle del mondo che si sono appena lasciate alle spalle.

"Come mai il tuo sortilegio continua a funzionare anche qui dentro?" chiede a voce bassa la poetessa come se temesse di svegliarlo, rompendo per la prima volta il silenzio dopo il loro ritorno. "Credevo che l'Occhio inibisse ogni potere umano o divino."

"È così." È Xena a rispondere al posto di Marte II, e lo fa anche lei sottovoce. "Ma credo che in questo caso faccia eccezione, visto che lo scopo è lo stesso, e cioè mantenerlo inoffensivo."

"Tuttavia nessun sortilegio è eterno, e lui è un immortale, non dimenticarlo." dice Marte raddrizzandosi

dal sarcofago. "Dammi una mano." fa un cenno a Xena che si avvicina prontamente, ed i due con la forza delle braccia, richiudono il pesante coperchio.

"Per quanto lo tratterrà?" chiede lei ripulendosi le mani.

"Chi può dirlo?" Marte si stringe nelle spalle. "Secoli, o magari un paio di millenni, speriamo. Chissà, forse un giorno, sarà qualche tua discendente a doversene occupare."

Il gruppetto volta le spalle al grande sarcofago e si avvia verso l'uscita.

"Quello che spero io" aggiunge, uscendo per ultimo dalla tomba "è di non rivedere mai più né lui, né voi."

"Gentile." commenta Gabrielle. "Potremmo dirlo anche noi, sai?"

"Hai paura che la nostra presenza, possa... far venire qualche idea alla mia gemella, vero?" chiede Xena, con un sorrisetto malizioso.

Marte rivolge un'occhiataccia alla guerriera, poi, senza rispondere, arretra di qualche passo dall'ingresso della camera, alza entrambe le braccia e dalle sue mani scaturiscono due raggi abbaglianti che colpiscono il mucchio di pietre e piccoli massi accatastati lì accanto, che si fondono in un unico grande macigno, andando a sigillare perfettamente l'entrata.

"Bene." dice Gabrielle. "Questo dovrebbe essere una garanzia sufficiente. Anche se in qualche modo uscisse dal sarcofago, senza i suoi poteri non riuscirebbe mai ad aprirlo."

"Meglio eccedere in prudenza." Xena indica la porta del tempio dietro di loro. "Metti un sigillo anche a quella, per evitare che qualche profanatore di tombe si spinga fin qui. Lasciamo che il suo riposo resti indisturbato il più a lungo possibile."

Usciti all'esterno, Marte richiude le pesanti porte, e ancora una volta arretra di un paio di passi.

"Poggiaci sopra la mano destra." dice a Xena, indicandole un punto circa a mezza altezza tra gli stipiti. Perplessa la guerriera si avvicina e, gettandogli uno sguardo diffidente, esegue.

Un altro raggio parte dalle mani del dio, illuminando di una luce accecante la mano della guerriera. Gabrielle a poca distanza, sobbalza, mandando un grido, e Xena la ritrae subito come scottata. Poi se la guarda sorpresa. Non vi sono tracce di ferite o bruciature. I suoi occhi risalgono allora al punto sulla porta su cui l'aveva posata. Ora vi si distingue chiaramente un cerchio inciso nella pietra, con l'impronta di una mano al suo centro e due pietre che brillano incastonate alle estremità superiore ed inferiore.

"Ecco." fa Marte compiaciuto. "Adesso solo la tua mano potrà aprire questo tempio, nel caso ogni tanto venissi a dare un'occhiata per accertarti che sia tutto a posto. Ti basterà mettere la tua mano sull'impronta e premendo ruotarla finché non toccherà prima la pietra color rubino e poi quella color smeraldo. Le pietre non sono vere, se te lo stai chiedendo, e nessun ladro sarà tentato di profanare un tempio di Marte per rubare delle pietre false."

"Ingegnoso." Gabrielle osserva l'originale serratura da vicino. "Non ti ricorda quella della scatola che si portava dietro Pandora dappertutto?" chiede, voltandosi verso Xena.

"In ogni modo, non credo che torneremo qui spesso." dice Xena con un brivido, alzando lo sguardo sul tempio, che col calare delle prime ombre della sera, sembra ancora più sinistro ed in disfacimento.

"Bene." Marte si gira verso il deserto alle loro spalle e con un gesto riapre il vortice che ronzando punta la grande bocca su di loro. "È ora che io torni al mio mondo. A mai più rivederci, mie care." dice, rivolto alla due donne. "E anche se non posso dire che sia stato un piacere, grazie dell'aiuto." E con un cavalleresco inchino, balza nel vortice che lo ingoia, sparendo in un attimo.

Rimaste sole, Xena e Gabrielle scrutano l'orizzonte sempre più scuro davanti a loro.

"È buio." Gabrielle guarda la compagna. "Vuoi aspettare che sia giorno per ripartire?"

"No." risponde decisa la guerriera dirigendosi verso i cavalli che attendono già sellati poco distante.

"Prima lasceremo questo posto, e meglio starò."

"Ti seguo." dice la poetessa correndole dietro, e un momento dopo, saltate in groppa ai loro cavalli, le due compagne galoppiano a spron battuto verso le montagne.

19.

Appena il vortice si apre sul paesaggio che gli è ormai familiare della vecchia e cadente fattoria, Marte scorge sul portico, appoggiata ad uno dei pali di sostegno una sagoma umana. Anche qui la luce del giorno ha ceduto al buio della notte, e quindi la figura è solo poco più di un'ombra che si confonde tra le tenebre notturne. Per un attimo sente un brivido di angoscia afferrarlo alla gola, poi la figura alza la testa e Marte manda un sospiro di sollievo quando distingue chiaramente una lunga coda di cavallo sulla sua nuca.

Con un balzo ben più aggraziato di quelli precedenti, il dio atterra, mentre il vortice si richiude alle sue spalle. Contemporaneamente anche il persistente ronzio che lo accompagna si esaurisce e il silenzio torna a regnare sul paesaggio campestre.

Per un lungo momento Marte e Xena restano immobili ad osservarsi, poi con passo lento, il dio avanza verso la casa salendo altrettanto lentamente i pochi gradini di legno. Xena continua ad osservarlo senza parlare.

"Come sta Gabrielle?" chiede Marte, montando sull'ultimo gradino e fissando negli occhi la sua amante.

"Come mai mi chiedi di lei? Di solito non la nomini neppure." risponde la guerriera, inarcando le sopracciglia, sorpresa. "Comunque sta bene, ti ringrazio. Non sembra che la gravidanza abbia subito problemi da questa brutta esperienza. Anzi, mi pareva quasi elettrizzata dall'idea di essere tornata in azione, nonostante il suo stato."

"Mi fa piacere." Marte si gratta il mento barbuto, con quello che sembra un pizzico d'imbarazzo. "La prossima volta potremmo andare a trovarla insieme. Credo che sia ora di abbattere questo muro tra di noi."

"Mmh..." fa Xena accennando un sorriso "Se la visita delle nostre gemelle ti fa questo effetto, spero che tornino a trovarci presto."

Lo sguardo di sottocchi che il dio le lancia non deve essere molto convinto, perché Xena scoppia in una leggera risatina, staccandosi finalmente dal suo palo e avvicinandosi a lui.

"Di' la verità" dice, guardandolo con indulgenza "tu speravi che io non venissi neanche a sapere che erano state qui, vero?"

Marte non risponde, limitandosi a guardarla.

"Perché?" insiste la guerriera. "Temevi che conoscerle mi avrebbe indicato che il mio destino è con Gabrielle e che ti avrei lasciato per scappare via con lei?"

Lui abbassa lo sguardo, scuotendo la testa.

"Non so neanche io cosa pensavo. Credo che sia stato il fatto di essermi trovato di fronte all'improvviso alla materializzazione di un mio incubo." mormora.

"Un incubo che ti ha salvato... *che ci ha salvati tutti.*" dice Xena, posandogli una mano sul braccio. "O in questo momento, tu saresti sepolto in una tomba sotterranea in un lontano mondo... e io sarei impazzita, all'idea che l'uomo che amo avesse ucciso la mia migliore amica."

Marte annuisce, in silenzio.

"Ascoltami." La guerriera lo prende per entrambe le braccia, fissandolo dritto negli occhi, con espressione seria e determinata. "Probabilmente là fuori, ci sono migliaia di universi, in cui altrettante Xena hanno fatto scelte che le hanno portate in direzioni diverse. Ma qui, ci sono io." Xena solleva una mano a carezzargli una guancia. "Io. E io ho scelto di unire la mia vita alle tue. Pur con tutti i dubbi e i problemi che potrà comportare. È stata la *mia* scelta e non tornerò indietro."

Il dio e la guerriera tornano a fissarsi negli occhi in silenzio. Poi Marte la prende tra le braccia, chinandosi su di lei, mentre Xena solleva il suo viso verso quello di lui e le loro labbra si uniscono in un lungo bacio appassionato.

20.

Il fuoco scoppietta allegramente nel piccolo accampamento. A poca distanza tra gli alberi, s'intravedono le ombre di Argo e dell'altro cavallo. Accanto al fuoco, i corpi di Xena e Gabrielle sono avvolti nel calore delle folte pellicce del giaciglio e nel morbido abbraccio l'una dell'altra. La testa bionda della poetessa si solleva d'un tratto dalla sua posizione preferita, nell'incavo tra il seno e la spalla di Xena, per guardare la sua compagna che ad occhi aperti fissa il cielo stellato.

"Non dormi?" chiede.

"Tra un po'."

"Non sentirai ancora la sua presenza, spero."

"No. E credo che non la sentirò più." Xena sospira. "Almeno non in questa vita."

"Sembra quasi che ti dispiaccia."

La guerriera resta in silenzio per qualche attimo.

"No." dice poi. "Marte era fuori controllo. Andava fermato."

Parzialmente rassicurata, Gabrielle torna a stendersi su di lei.

"Sono contenta di sentirtelo dire." sussurra. "Perché quando ti ho vista baciarlo..."

"Te l'avevo detto." Xena l'avvolge ancora più strettamente tra le sue braccia, sorridendo. "Faceva parte del piano."

"Lo so. Eppure..."

La guerriera le posa un bacio sui capelli.

"Eppure niente." le dice, sollevandole il mento con un dito, in modo che i loro sguardi s'incontrino.

"Quella era solo una recita. Punto."

Gabrielle annuisce, prima di riappoggiare la testa sulla spalla dell'altra.

"Complimenti. Sei un'ottima attrice."

"Ho molte doti."

Gabrielle ridacchia.

"Alla fine sei riuscita a dirlo anche stavolta."

"Sei stata tu a darmene l'occasione."

"Già."

Le due donne restano in silenzio per qualche momento. Poi improvvisamente, Gabrielle si solleva a sedere di scatto.

"Oh, cavoli!" esclama.

"Che c'è?" Xena si mette a sedere a sua volta guardandola allarmata.

"I miei stivali!! Ho dimenticato la sacca con gli stivali dentro a casa della mia gemella!"

Xena la fissa per un attimo, poi si lascia cadere all'indietro con una risata.

"Be', rassegnati." dice, continuando a ridere. "Non ho intenzione di affrontare un altro viaggio dimensionale per andare a recuperarli."

"Maledizione!" imprecando la poetessa bionda s'abbatte sulla compagna. "Non troverò mai più stivali così belli. Sono inconsolabile."

"Davvero?" chiede Xena, piegando le labbra in un sorriso malizioso.

"Assolutamente." risponde Gabrielle con voce grave.

"Mmh..." fa Xena, girandosi verso di lei e tirando la coperta sulle loro teste. "Vediamo se è proprio vero."

Attraverso la folta pelliccia, giungono attutiti gridolini e risatine in serie, che si trasformano presto in ansiti e gemiti, cadenzati dai movimenti che si intuiscono sotto la coperta.

"Speriamo... almeno... che vadano... bene a lei..." mormora la voce soffocata di Gabrielle tra un ansito e l'altro. "Alle donne... incinte... a volte... gonfiano... le caviglie..."

"Gabrielle..." ringhia in sottofondo la voce di Xena.

"Sai... che lei... pensa... che un giorno... potremmo avere... un bambino... anche noi?"

"Gabrielle! Così mi deconcentri!!"

FINE